Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 10 Settembre 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 216

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-953

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

Dopo le manovre

Cittadino soldato

Non mi sono informato sulle conclusioni che da chi ne deve direttamente rispondere sono state tratte dopo queste manovre. Non l'ho fatto semplicemente perchè non è il caso di far perdere tempo a chi tempo da perdere non ha e d'altra parte ha il dovere di un lavoro intenso in questi tempi di forza massima sotto le armi. Se nel clima morale e politico di oggi, clima sopra ogni altro militare, anzi guerriero, non si fanno tutte le esperienze pratiche necessarie per ogni contingenza e non si impiega il tempo per un perfetto addestramento degli uomini, si manca infatti ad uno stretto dovere, necessità dunque di osservare quanto ci gravita intorno, di completare aggiornandola la nostra preparazione bellica e di non pesare sui comandi o sui reparti neppure con troppe richieste di spiegazioni o delucidazioni. Ma un uomo di guerra che assiste al confortante spettacolo al quale abbiamo assistito noi in Val di Non in queste ultime settimane deve a sua volta trarre conclusioni ed ammaestramenti. Perchè un capo, se tale vuole essere nel tempo fascista, non può sottrarsi dall'essere un uomo di guerra e deve fare in modo che le sue generiche possibilità di azione e cioè di sintesi concludano ad un tempo qualità militari e civili o meglio politiche. Tutto ciò non ha neppure un troppo stretto legame con la antica esperienza di guerra che ciascuno di noi ha vissuta e conquistata con un certo sforzo, lo ha bensì con le esigenze di un comando complesso quale si presenta oggi ad un uomo di governo del tempo di Mussolini.

Non a caso abbiamo osservato nella vita intensa di questi giorni ancora una volta come l'esercito apparisca più che mai l'organo che inquadra e disciplina tutto un popolo ai fini supremi della guerra. La guerra, estrema sanzione politica alle divergenze fra popolo e popolo, fra Stato e Stato, esige nella Società di oggi in genere e più che mai per la dottrina Fascista un tale organo. Lo esige profondamente diverso dai precedenti in cammino al passo di corsa verso la perfezione. Lo esige ubbidiente e disciplinato ad un comando unico militare e civile ad un tempo. E' il Fascismo infatti che nella pratica sua che precede sempre la teoria fonde i due poteri ed i due comandi, impiega per gli uni e per gli altri gli stessi quadri provatissimi della guerra, sopprime con un tratto di spugna per sè e per gli altri, che guardano e copieranno il concetto vieto degli eserciti stanziali.

E' tutto ciò antitradizionale? No, l'Esercito così ampliato ed ingigantito in autorità ed in potenza, reso profondamente serio ed autorevole come abbiamo veduto guadagna ogni giorno di più l'anima del popolo, direi che è la parte migliore dell'anima nuova d'Italia. Questa penetrazione degli spiriti, per la quale ogni cittadino appare minorato se non è soldato ed ogni capo non può straniarsi dalla vita della torre d'avorio del tecnicismo, costituisce la ragione profonda della serietà e della potenza che animano questo organismo vivo e snodato, e che abbiamo ben vedute, considerate e scritte. La visione della necessità di giungere a questo stato di cose non è nuova è dell'immediato dopo guerra. Due scuole esistevano allora, quella che oggi dà corpo ed anima al possente organismo che vediamo in atto con legittimo orgoglio e quella vieta che si fermava alla necessità di vedere messe [illegible] un certo numero di divisioni con le famigerate unse che non mancano neppure di un bottone. Tredici anni addietro ho sostenuto anche in Parlamento la prima tesi con qualche rumore come avviene di tutto quello che capita sulla mia via. Oggi vedo l'organismo in opera come l'avevo sognato e descritto e non mi resta che farmi interprete della gratitudine che dobbiamo tutti a Chi l'ha attuato. Perchè dire è qualche volta facile, fare è sempre difficile.

Antitradizionale?

Non vi ha nulla di più romano di questa costruzione, e non vi ha nulla di più italiano, di più classico, di più rinascente, di più nostro. Non si ha nulla di più aderente al costume adottato da quattro secoli dalla Casa di Savoia la quale dall'inizio dell'evo moderno ha sempre costruito il suo esercito con leve in massa, con milizie paesane, con l'aderenza fra popolo e forze armate così che tutto il popolo era armato ed in quanto popolo era esercito. E non vi ha nulla ad un tempo di più rivoluzionario in quanto l'idea di un così fatto organismo è tutta fascista ed in quanto la rivoluzione fascista significa ordine e costruzione non mai sovvertimento e distruzione. Il solidissimo punto di giunzione fra rivoluzione e tradizione caratteristico al nostro regime di disciplina e gerarchia è tutto qui, nell'esercito fascista legato ad una tradizione gloriosa di tanti secoli e di una vittoria ultima e risplendente come il sole e ad un tempo abbracciante tutto il popolo nel concetto morale concretamente posto in atto del «Cittadino soldato».

Così è che la «idea forza» del Fascismo prende per sè tutto un passato e lo impiega come [una] clava per aprirsi le [vie] dell'avvenire. Tutte le possibilità di questa bellissima fusione, di questo impiego di forze in una sola direttrice di antico e di novissimo, di soppressione di ogni pregiudizio e di conservazione sono frutto del Comando unico militare e civile ad un tempo. Il Comando è comando e non ha bisogno di avere due o più faccie, le erme bifronti stanno bene talvolta nei giardini ma non altrove per non cadere nell'equivoco e nella impostura. Il Comando deve essere di un solo e la piramide, tutta la piramide gerarchica della costruzione fascista deve terminare in una punta di spillo.

Così il Duce pone in atto l'unità anche per le cose militari.

Ho detto che non so quali conclusioni d'ufficio siano state tratte da queste manovre. Ho letto sui giornali quelle di un singolare ingegno militare e civile, e cioè uomo di guerra completo del tempo nostro, che si riassumevano in quattro parole: nè vincitori nè vinti. Certamente, soldati che hanno esercitato il corpo e lo spirito, l'attitudine al comando e quella alla ubbidienza ed alla precisione dando alte prove di possedere le une e le altre per il nostro conforto e per le nostre certezze e tutto è qui. Si manovra perchè non si deve star fermi, si dice che bisogna essere attrezzati alla manovra perchè chi possiede una simile attrezzatura ha possibilità ignote ad altri anche nella guerra di posizione; e non si va più in là. Le operazioni di ieri in un terreno fattosi sempre più difficile mi hanno provato una volta di più che un difensore abile e tenace ha modo di incatenare a questi monti per dei mesi un invasore anche dotato di una quantità tripla di uomini e di mezzi. La prova di questo asserto discende dalla bravura di ciascuno dei due partiti e di tutti. La prova è quanto mai confortante per qualunque evenienza anche perchè possediamo per sempre questa porta d'Italia che possiamo facilmente chiudere a doppio catenaccio. Che cosa siano oggi le nostre formidabili fanterie abbiamo veduto e scritto, ma se ciò vale per l'attacco vale non meno per la difesa per la quale basta senz'altro la prova della guerra. La precisione con la quale opera la nostra potente artiglieria l'ho veduta in modo irrefutabile sia nel movimento, come nello schieramento, come nel fuoco. Questo ormai mio quarto Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata lo porterò sempre nel cuore quasi accomunato coi ricordi di guerra come porto [nel cuore] da tanti anni e dalla guerra questo colonnello che lo comanda con una serenità, con una compostezza, con una fermezza e con una esattezza che lascia ammirati, non un dato di tiro è fittizio netto il comando ed i comandi di gruppo e di batteria, fino ai capi pezzo, fino al servizio munizioni ed agli altri fondamentali ed accessori hanno funzionato e si sono provati. Se fossero partite granate dalle bocche da fuoco sarebbero arrivate sui bersagli senza remissione. Pure taluna volta per le condizioni atmosferiche, per quelle in genere di visibilità, per altre di collocamento dei comandi e del complesso gioco degli spostamenti e dei servizi, il difensore ne avrebbe tratto più vantaggio di quanto potesse apparire, da un semplice rapporto fittizio fra la quantità invero notevole delle bocche da fuoco, il loro calibro, le munizioni sparate e la resistenza dei difensori. In altre parole: il rapporto fra il volume del fuoco della artiglieria offensiva e la resistenza del difensore appariva alterato rispetto alla verità di guerra a favore [del] difensore.

Dal che consegue la confortante constatazione che con le nostre forze e [senza] grave fatica noi siamo perfettamente in grado [di] tenere chiuse coi nostri mezzi tutte le porte di [casa] nostra con formidabili azioni anche per linee interne sull'uno e sull'altro fronte tanta è la mobilità del nostro esercito, tante [sono] le possibilità di spostamenti. Non meno contenere la possibilità di immediato intervento ovunque lo comportino le esigenze supreme degli interessi nazionali.

Perchè, se è vero che tutti questi organi sono così attrezzati come abbiamo veduto e tutto si muove come si è tangibilmente provato, non è men vero che questo sincronismo è dovuto alla unità del Comando dalla quale discende la perfetta unità dell'azione.

Da questa perfezione nascono tutte le possibilità.

***

Questo paesello di Denno, fiero della sua secolare italianità e della sua resistenza antitedesca nella lingua e nello spirito, è tutto un sorriso. Sorride anche se il tempo è imbronciato nella sua [conca] di smeraldo segnata in alto di viola e di azzurro, sorride dai vertici dei monti più alti verso la Valle dell'Adige, verso la Mendola, verso il Tonale. Se piove sembrano lagrime di gioia come quei tre o quattro novembre quando non [illegible] come le case si pavesarono del tricolore [illegible] inviso alla vecchia Austria, quando l'un patriota abbracciava l'altro piangendo. Se c'è il sole le ombre si vestono di azzurro come il manto della Madonna, le luci sono di smalto ed alla brezza che scende a valle, pini, pioppi, e frutta e vigne hanno un moto, un palpito, un chiacchiericcio come i paesani quando passava il Re Soldato [illegible] grigia e tutti si adunavano [illegible] do dalle case, dalle vie, dai viottoli, dagli orti, dalle vigne, e, passato l'Augusto Sovrano, si agitavano a commentare prima di fare ritorno alle loro faccende. Ora il paese ha come un palpito nuovo e febbrile: il rombo dei motori, questo battito vario e moltiplice di macchine senza sosta e senza pace eccita un po' tutti, [dai] bambini [ai] vecchi e sembra che li tenga sospesi non si sa se nella attesa del nuovo che non [viene] od in una specie di furia che già c'è. I soldati sono in faccende e non si vedono od appariscono in quella composta serietà [che] abbiamo veduta.

Soltanto a sera, quando il rombare delle macchine si calma e rallenta, le osterie sono piene e, benedetti dal nostro buon vino, salgono fra i monti, [illegible] i canti della patria. Quelli della vecchia [guerra non] si sentono più. Questi ragazzi non cantano gli inni dei vecchi ma i loro. Pressochè tutti non considerano ma percepiscono e [sentono] che è compito audace ed [illegible] della loro generazione unita alla [nostra] di scrivere ancora una nuova pagina di storia, quella guerriera della rivoluzione fascista. Noi abbiamo avuto per molto tempo un [senso] nostalgico della antica guerra, ma non tutti hanno veduto e compreso che quel grande [movimento] spirituale nato dalla guerra qui doveva trovare la sua definitiva affermazione. Non soltanto per avversione ai [illegible] ad ogni costo che sono spirito umano impaludato [ed] imputridito e meno per un [incomprensibile] desiderio di distruzione e di morte quanto per assicurare la vita futura. Così per i vecchi conti da regolare e per non lasciarne di aperti alla gioventù di domani che deve affrontare altre battaglie. Chi ha veduto Somalia, Eritrea [ed] Abissinia [con] occhi di guerriero fascista [ha] subito [compreso] queste cose.

Io che le so e che vi penso stando a mensa nella osteria comune per i soldati e per gli ufficiali, dove il bravo segretario politico in camicia nera fa ad un tempo l'oste ed il capo dei fascisti, [sento] nelle [camere] vicine le nuove canzoni. I [illegible] e le parole sono ben noti. I soldati cantano gli inni fascisti perchè sono esercito e sono Camicie Nere ad un tempo. Soldati d'Italia come li abbiamo voluti e come ce li siamo tirati su. Cittadini [illegible] dalla permanenza nei ranghi dell'esercito; l'organo educatore più potente dello stato che imprime a tutti i suoi figli il carattere guerriero.

Cantano i fanti, le parole salgono ad un tempo al cielo ed al mio cuore:

snuda la spada degli antichi eroi
. . . .
verranno a te
. . . .
Gloria e impero d'oltremar.

Portate un altro poco di questo vino chiaro e sincero a questa gioventù in grigio verde con l'anima fascista che riassume in sè la forza civile e guerriera della Patria che sono una cosa sola. Dalle caserme vicine [risponde] un applauso seguito da risa giocondo. Le nuove canzoni salgono più alte fra i monti.

***

Serietà, potenza, unità. Ho finito di scrivere [di] questo bagno nuovo [alla] fonte battesimale del mio spirito guerriero. Mi duole che questo sia esercizio, vorrei che fosse un'altra prova. Vorrei essere mio figlio che è andato a battersi laggiù perchè vuole essere lui e perchè la catena abbia tutti i suoi buoni anelli di acciaio ben saldati. Lo invidio [come] egli forse invidiava me, [come] tutta questa generazione invidiava i veterani e veniva su forte ipercritica nel timore di non aver nulla di più alto da fare. Nulla di più alto? quanto c'è ancora da salire perchè il popolo italiano raggiunga il suo Zenit! Perchè è ben certo che noi veterani siamo già in debito sul conto di dare ed avere colla provvidenza per la nostra vita. Abbiamo vissuto molto e molto operato e vivendo a credito e come gli [uomini] di affari dicono sul velluto, tanto vale che diamo tutto noi, che già troppo abbiamo, per risolvere questi pesanti problemi che gravano [come] eredità passiva sull'Italia.

Capi? Gregari? Meglio da gregari. C'è sempre gente che vuol fare il capo e ne basta [uno] per tutti che comandi a tutti e che regoli per il bene della Rivoluzione gli indispensabili strati gerarchici. Di gregari invece non ce ne [sono] mai troppi. Ubbidire è sempre giocondo per l'uomo compiuto, comandare è sempre grave specie per chi sappia comandare in forza e la debba. Se vuoi essere capo sappi ogni mattina alzandoti lietamente alla sveglia collocarti fra i gregari e guadagnare la tua giornata buttando la vita [illegible]. La vita vale qualcosa soltanto perchè si può darla così, diversamente sarebbe una gora morta e pestifera, sarebbe la palude pontina prima di Mussolini. Dopo questa giornata ciascuno ti cercherà per seguirti se avrai osato a dovere. Guarda di non mancare la notte fra i gregari tuoi compagni se vuoi avere riposo da tutti i nemici dietro le sentinelle del campo. Al mattino ritorna alla sveglia a guadagnarti la giornata, da gregario finchè la folla armata dei compagni ti segua. Così, essendo gregario sarai un capo. Impara, camerata, da quelli vecchi guerrieri a fare la guerra. Tutta la vita è una guerra come vogliono i tuoi capi, tienti sempre lontano dalla trincea, ti insacchera e ti invischia di [illegible] e ti impidocchia. Quando la disciplina te lo consente esci sempre primo dalla trincea, va sempre primo all'assalto. Se morirai sarai vivo per sempre nello spirito della patria che dalle anime dei suoi morti è soltanto alimentata. Fuori della trincea sarai sempre baciato dalla luce [del] sole e se mai preda delle aquile non dei pidocchi.

Dopo di ciò riflettiamo.

Movimento? Posizione? Difesa? Offesa?

Tutto è guerra ed a tutto questo nostro esercito di grande animo e di potente preparazione è attrezzato. Questo grande esercito Sabaudo animato dal Fascismo, alimentato da tutto il popolo con tutte le sue possibilità governate da uno solo, di ogni altro forte e veggente, [dal] Duce della pace e della guerra, ha il cammino più fermo e più sicuro della massa dei suoi carri d'assalto. La sua forza è la forza dell'Italia fascista. Le sue possibilità sono le possibilità del popolo italiano. La sua potenza è in questa unità: la Maestà del Re sa [di] poterlo lanciare dove lo voglia.

De Vecchi di Val Cismon

Gli Avanguardisti in crociera nel Brasile sfilano ammiratissimi per le vie di San Paolo

Le direttive del Capo ai comandanti le Scuole militari

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto, presentati dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, i comandanti di tutte le Scuole militari dell'Esercito.

Dopo avere illustrato l'importanza dell'inquadramento nella guerra odierna, il Duce ha indicato le direttive da seguire per un sempre maggiore perfezionamento della formazione dei quadri dell'Esercito.

> **«Ecco le tre parole che voi attendete alla fine di questa ardente giornata: noi tireremo diritto».**
>
> **MUSSOLINI**

Prefetti a rapporto

Roma, 9 notte.

Il Duce, continuando il rapporto dei Prefetti, ha ricevuto il Prefetto Degli Atti di Imperia; Onnis Delicati di Sassari; Del Nero di Cagliari e Trinchero di Nuoro.

La prima fatica del Comitato dei cinque è compiuta

E' stata nominata una sottocommissione che deve esaminare il memoriale italiano

Un voto significativo e l'importanza di un comitato

Ginevra, 9 notte.

L'avvenimento principe dell'annata societaria, l'inizio della sessione dell'Assemblea, si è svolto tra una indifferenza melanconica; quanto lontani i tempi in cui da queste tribune ci si illudeva di parlare al mondo, promettendo un nuovo ordine internazionale! Tutto oggi ispira, uomini e organi, decrepitudine o per lo meno inesorabile decadenza; tutto invecchia, nè si scorge l'innesto di alcuna energia fresca, giovanile, vitale. La persuasione di tale stanchezza si diffonde, è generale; Benes, eletto presidente a forte maggioranza, ha, con [senso] di opportunità, limitato il suo discorso di apertura, che in altri anni sarebbe stato un tono celebrativo, a poche frasi generiche.

Il fallimento di una manovra

Tuttavia, i più tenaci paladini dei «sacri principii», servi fedeli degli interessi imperiali britannici, arrabbiati antifascisti, contavano molto sulla prima giornata dell'Assemblea: poichè è norma costante che rappresentanti delle grandi Potenze siano eletti alla vicepresidenza dell'Assemblea, era questa l'occasione per infliggere all'Italia la condanna morale del leghismo. Si ricordava il precedente del 1923, quando, essendo stata occupata Corfù, i nostri delegati furono banditi dalle effimere cariche; nel segreto delle urne, il mondo avrebbe [messo] l'Italia fascista in stato di accusa, e manifestata la sua solidarietà [con] i negrieri abissini e con i loro protettori. Il tentativo, malgrado l'affaccendarsi degli emissari massonici, sostenuti dagli organi del Segretariato che fu e rimane un nido di vipere, malgrado la sorda attività degli ambienti inglesi, è fallito miseramente: il barone Aloisi ha ottenuto l'identico numero di suffragi del primo delegato britannico sir Samuel Hoare, 41 voti su 50. Che nove Stati non abbiano votato per l'Italia in questa propaganda accanita, non c'è da meravigliarsene: ma che nove voti non abbia avuto l'Inghilterra, è molto, molto più significativo.

In appendice a queste considerazioni elettorali, bisogna notare la sconfitta di Litvinoff che per la prima volta era in lizza; il fatto che l'U.R.S.S. è una grande Potenza con seggio permanente nel Consiglio non ha vinto la diffidenza antibolscevica di tanti Governi borghesi; invano il Commissario del Popolo aveva cercato di ingraziarsi le simpatie dell'ambiente con le inopportune dichiarazioni filoetiopiche [di] pochi giorni or sono. Le velleità di quanti speravano [di] montare l'assemblea e [di] ridurla a [una] palestra di antifascismo appaiono molto attenuate, se non eliminate: il grottesco della candidatura della Liberia ha varcato ogni limite di ridicolaggine. Ma questa è Ginevra, questa è la Società delle Nazioni.

Dal comitato al sottocomitato dei cinque

Intanto il Comitato dei Cinque, che ha tenuto una seduta nel pomeriggio, ha compiuto un... importante passo innanzi, ha nominato un sottocomitato formato di rappresentanti delle cinque Potenze. I «pezzi grossi» hanno voluto scaricarsi dell'obbligo gravoso di studiare la formidabile documentazione presentata dal Governo italiano contro l'Abissinia e l'hanno addossato a collaboratori, i quali poi dovranno riferirne ad essi, che ne riferiranno al Consiglio, eccetera eccetera. Sempre scrupolosi nell'osservare le forme della piena eguaglianza, i Cinque hanno stabilito che il loro sottocomitato dovrà [occu]parsi della controdocumentazione etiopica. Tale ostinato metodo di voler porre l'Italia e l'Abissinia sullo stesso piede non è fatto davvero per rischiarare l'atmosfera; e ciò deve aver fatto comprendere il barone Aloisi al presidente del Comitato, Madariaga, che, accompagnato dal Segretario della Lega Avenol, è stato da lui ricevuto questa [sera]. La nostra posizione resta quella del primo giorno, di assoluta fermezza e intransigenza; senza la nostra approvazione si è voluto costituire un comitato che comprende un membro direttamente implicato nella vertenza, come l'Inghilterra; la presenza [di] Eden portava con sè necessariamente la presenza del delegato italiano. Appena si è affrontato l'esame della questione, l'errore [del] punto di partenza è apparso del tutto evidente: gli inconvenienti si sono andati aggravando e logicamente il Comitato ha rivelato meglio la sua impotenza.

Lasciamo che l'esperimento vada fino in fondo; [se] i Cinque vogliono sinceramente arrivare a formulare proposte risolutive, [essi] debbono basarsi sulla situazione quale è precisata dall'atteggiamento della Italia. Fuori è il vuoto.

Un rifiuto di Eden e un monito all'Egitto

La ressa delle ipotesi e delle indiscrezioni pesa negli ambienti societari come una nuvola fitta, che non ci turba e non ci commuove. Per arrivare a noi bisogna varcare dei passaggi obbligati. Si vuole conciliare la permanenza dell'Etiopia nella Società delle Nazioni con riconoscimento di posizioni privilegiate verso l'Italia. L'esempio dell'Irak è quello che ricorre nelle facili improvvisazioni dei giornalisti. Il trattato anglo-irakiano sarebbe uno dei documenti su cui i Cinque [avrebbero] puntato lo sguardo. Ad alcuni membri [era] sembrato opportuno studiare anche il progetto di trattato anglo-egiziano [del] 1930, che contempla la possibilità per l'Egitto di entrare nella Società delle Nazioni salvaguardando gli interessi imperiali inglesi; ma [siccome] quel progetto preparato dal gabinetto dell'allora laburista MacDonald è segreto e siccome i governi successivi [non] hanno più voluto accettare quell'ordine di presunte concessioni, Eden si è rifiutato di accedere al desiderio dei suoi colleghi. Ecco i vantaggi di avere un inglese nel comitato!

L'episodio ha un certo valore anche per i nostri amici egiziani: la discriminazione inglese fra Egitto e Etiopia non è davvero a favore del primo; l'appartenenza alla Lega è indispensabile ai mercanti di schiavi, non ai discendenti di una delle più antiche civiltà umane.

La premessa di ogni soluzione

Su simile prototipo di accordi la corsa delle fantasie è bizzarra; i soliti giuristi vorrebbero mettere tutto a posto, come è nelle abitudini societarie. Ma perchè dimenticare che per il governo abissino ogni questione è questione di forza? Noi siamo giunti a questa conclusione; vi resteremo attaccati inflessibilmente. La premessa d'ogni soluzione è nelle divisioni italiane che si stanno concentrando in Eritrea e in Somalia: in [esse] è la chiave di vòlta della situazione. I sistemi giuridici sono tutti dei palliativi, ove non entrino in giuoco gli strumenti di applicazione. Questo è l'unico terreno serio degno di considerazione; più tempo si perde a girare intorno al nucleo essenziale del problema più maturano gli eventi irreparabili.

I ringhi del negus, che affetta una intransigenza assoluta con l'incoscienza che contraddistingue le direttive della sua politica da sette anni a oggi, non ci causano la [minima] preoccupazione; se mai metteranno nell'imbarazzo i suoi incauti protettori.

Alfredo Signoretti.

I colloquii di Laval con Cerruti e Clerk

L'agitazione delle Sinistre

Parigi, 9 notte.

Colloqui con l'Ambasciatore di Italia Cerruti e con l'Ambasciatore d'Inghilterra Clerk hanno occupato Laval durante la prima parte del mattino. I due diplomatici avrebbero informato il Capo del Governo francese delle comunicazioni ricevute dai rispettivi Governi, dopo i primi atti [del] Comitato [dei] Cinque.

Il resto della giornata è stato speso dal presidente del Consiglio in [illegible] e prese [di] contatto [con] gli ambienti parlamentari. La designazione di Herriot e Boncour a membri della Delegazione francese alla Lega delle Nazioni, resa necessaria dall'effervescenza regnante in seno alle sinistre, è stata infatti male accolta dalle destre e dai moderati, tanto più che anche Bonnet, Bérenger e Bastid [sono] stati aggregati alla Delegazione in qualità di membri supplenti, il che accentua il carattere puramente radicale della medesima. Laval ha probabilmente avuto ragione di ritenere che fosse preferibile avere con sè il maggior numero possibile di esponenti delle sinistre per associarli alle proprie responsabilità, anzichè lasciarli a Parigi: ma i moderati si lagnano di essere stati messi da parte e ricordano a Laval che egli ha troppo bisogno dei loro voti per esporsi al pericolo di perderli.

La stampa di destra fa osservare che, in questo momento, la massoneria è in piena azione a Ginevra e che il rappresentante dell'Abissinia nella Lega è quel governatore Lagarde creato dal negus duca di Entotto, il quale è [uno] degli uomini del gruppo ultramassonico di Dalimier e [ha] per molto tempo avuto [come] segretario l'attuale direttore dell'ufficio della Siria a Parigi, Alype, uomo di fiducia del Dalimier [stesso] e come lui implicato nello scandalo Stavisky.

Di fronte all'agitazione etiofoba, di cui sono documenti la condotta di Jèze, gli intrighi dei consiglieri stipendiati o gratuiti del negus e il contegno di parecchi giornali socialcomunisti, il *Jour* consiglia a Laval di aprire gli occhi, e deplora che egli si circondi di persone che, su questo capitolo, non danno troppo affidamento.

Il Presidente del Consiglio, al corrente di tali apprensioni, ha impiegato il pomeriggio a calmarle, [nei] suoi colloqui con gli elementi favorevoli alla [sua] politica. Stasera alle 20,35 è poi ripartito per Ginevra.

Alcuni dispacci da Addis Abeba parlano di inquietudine regnante colà: [illegible] che l'ardore bellicoso dell'Abissinia avrebbe ceduto il posto al timore [di] non essere in grado [di] resistere agli italiani. Invece dei [illegible] mila uomini di truppa, di [cui] si era parlato tempo addietro, a conti fatti, non si sarebbe potuto metterne in linea nemmeno 200 mila, e questi stessi sarebbero ridotti a contare in tutto e per tutto [sul] loro moschetto, [non] disponendo in blocco se non di un paio di centinaia di mitragliatrici, di sessanta cannoni a tiro rapido, e di sei carri di assalto leggeri. L'approvvigionamento di munizioni sarebbe anche [esso] limitato. L'aviazione [non] dispone poi se non di quattro apparecchi di vecchio modello e di due *Fokker*.

Le partenze di truppa per la frontiera avvengono nel più grande mistero, [ma] è stato possibile accertarsi che gli effettivi realmente dislocati sono di molto inferiori a quanto [si] annuncia. Il governo confida [di] poter aggregare alle [forze] regolari altri [illegible] mila guerrieri [del] vecchio tipo, armati in modo rudimentale; ma non è ancora sicuro che il lavoro di infiltrazione politica, condotto dall'Italia, non [debba] aprire in questa massa larghi vuoti. In complesso la [situazione] incomincerebbe ad essere considerata con apprensione.

Queste notizie, data la fonte, sono da accogliere con beneficio di inventario. Pare tuttavia che esse concordino sostanzialmente [con] il testo di un dispaccio della *Reuter*, secondo cui gli abissini avrebbero già contemplata la opportunità di lasciare il Tigrè per una estensione da 100 a [illegible] chilometri, per accentrare la loro resistenza su Gondar.

Si ignora, comunque, se il piano di concentrare la resistenza su Gondar, [cioè] alle porte del lago Tana, [nella] speranza di appoggiarsi su eventuali forze venute dal Sudan, sia realmente [illegible] abissina o [un] suggerimento inglese.

C. P.

Una lezione al laburismo somministrata da Lansbury

Come il partito accusa il colpo

Londra, 9 notte.

I guerrafondai del Congresso tradunionista di Margate sono stati drammaticamente richiamati all'ordine dal *leader* dell'opposizione parlamentare, l'ottantenne Lansbury, il quale, attraverso la concezione sentimentale e romantica che anima l'intera sua politica, scorge nell'atteggiamento del Tradunionismo britannico [non] una ferma e logica volontà di pace ad ogni costo, ma il nascere e il diffondersi di velleità bellicose, le quali hanno poco o nulla a che vedere con i diritti dei popoli e [con] il leghismo.

Quantunque la [sua] alta posizione [nel] partito gli imponesse di non compiere passi senza essersi consultato con la burocrazia laburista, egli [ha] creduto necessario porre in chiaro la sua posizione in una dichiarazione che ha inviato agli organi della stampa londinese. Lansbury è contro la guerra, contro qualsiasi guerra ed egli sa che, quando si parla di sanzioni e quando si approvano, anche per demagogia, possibilità di sanzioni, [non] si collabora alla pace, ma [si] accelera lo scoppio di un conflitto mondiale. Il pacifismo di Lansbury sarà romantico e lo è in realtà, al punto che allo stesso Congresso di Margate il vecchio *leader* è stato colto da una crisi di pianto al solo sentir nominare le parole guerra e sanzioni: ma si deve riconoscere, in ogni caso, la logica del [suo] atteggiamento. Egli è contro la guerra e non può quindi approvare l'atteggiamento del congresso tradunionista favorevole a misure procedurali ai danni dell'Italia.

Situazione paradossale

Nella sua dichiarazione Lansbury dice:

«In nessuna circostanza, io posso appoggiare l'uso della forza armata, sia da parte della Lega delle Nazioni sia da parte di singole Nazioni. Lansbury si rifiuta di associarsi alla mozione di Margate e vuole rimanere pacifista fino in fondo».

Le sue dichiarazioni, come è facile prevedere, hanno destato impressione vivissima negli ambienti del guerrafondaismo laburista, e in tutto il Paese. Si presenta al partito laburista la necessità di affrontare una situazione delicatissima che i dirigenti del partito conservatore seguono, ovviamente, con vivissimo interesse, dato che potranno avvantaggiarsi di un errore di tattica del laburismo qualora quest'ultimo volesse impartire una lezione a Lansbury e presentarsi all'opinione pubblica non più come il partito della pace bensì come quello della guerra.

Capovolgimenti di posizioni sembrano essere all'ordine del giorno in questo Paese e in molti altri ancora, ma davvero era difficile immaginarsi che il partito conservatore potesse un giorno presentarsi all'opinione pubblica, quale difensore della pace contro il partito laburista propagandista della guerra. Questo capovolgimento attuale, che sarà lungamente discusso al prossimo Congresso del partito laburista, è uno dei tanti indizi della confusione destata negli animi inglesi dalla campagna societaria dai petrolieri anglo-americani e dalla rigida e persistente condotta dell'Italia. Sir Stafford Cripps ha capito subito il pericolo di una polemica troppo vivace con Lansbury e oggi chiede che non si compiano passi di sorta i quali possano indurre il vecchio parlamentare ad abbandonare la sua alta carica di *leader* del gruppo parlamentare e di capo dell'opposizione a Westminster.

Voci di dimissioni

Lansbury, dal canto suo, non intende abbandonare la posizione assunta, di reciso avversario a qualsiasi guerra, inclusa la guerra leghista, e informa oggi stesso i suoi amici politici che intende servire il partito come lo ha servito in passato e che il posto di *leader* può essere occupato da chiunque lo desideri.

Si era parlato anche di dimissioni di Lansbury, ma queste notizie non sembrano confermate dalle informazioni della sera e sono contestate negli ambienti del laburismo. Tutto ciò, però, non impedisce ai vecchi parlamentari di sinistra di riconoscere che [una] crisi grave esiste.

Al partito laburista sarà però difficile mantenersi su questa linea di leghismo [ad] oltranza, quando il fetore del petrolio continua ad inquinare l'atmosfera ginevrina, [come] già aveva inquinato quella di Londra, di Washington e dell'intera Europa. La concessione fatta a Rickett [dal] negus, tolta via dalla circolazione con abile giuoco di prestigio diplomatico da alcune capitali, non tutte abitate da gente di pelle nera, risuscita all'improvviso. Era morta, era stata ritirata, non era stata mai fatta, così la diplomazia bianca e nera annunziavano al mondo. Colui che poteva dare informazioni precise in proposito era rimasto silenzioso. Per nostra fortuna e per darci modo di meglio apprezzare alcuni esotismi societari, egli oggi apre la bocca e dichiara che [illegible] che Londra e Washington dicono o potranno dire, egli poco si cura, giacchè la [sua] concessione esiste e il documento bollato e firmato egli l'ha nelle proprie tasche.

R. P.

La millenaria storia del Piemonte al Congresso di Casale

Casale, 9 notte.

Sotto la presidenza del professor Silvio Pivano, Rettore della Università di Torino, sono stati ripresi i lavori del XXVIII Congresso Storico Subalpino, inaugurato ieri solennemente da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro per l'Educazione Nazionale.

Il numero cospicuo di chiari studiosi, qui convenuti, da ogni città del Piemonte, e l'interesse degli argomenti all'ordine del giorno conferiscono una singolare importanza a questo Congresso, promosso dalla R. Deputazione Subalpina di Storia Patria, nella quale si sono testè fuse, in seguito al nuovo ordinamento degli Istituti di Ricerca storica, tutte le Società storiche piemontesi.

Figure e tradizioni

Un folto stuolo di congressisti si è riunito anche stamane nell'ampio, armonioso, decoratissimo salone di Palazzo San Giorgio; e, dinanzi al pubblico elettissimo, l'architetto Vittorio Mesturino ha aperto la serie delle comunicazioni, esponendo i risultati delle sue ricerche intorno a Guglielmo De Volpiano ed agli sviluppi dell'architettura religiosa in Europa verso il mille.

Relazione di molto interesse, questa del Mesturino. Con profonda competenza e con acume sottile il relatore ha illustrato la meravigliosa attività del geniale monaco architetto, costruttore di quaranta famosi conventi che sono grandiose opere architettoniche.

Il Padre Tommaso Maria Gallino ha poi intrattenuto l'uditorio sul numero e sugli autori delle cappelle del Santuario di Crea; quindi il prof. Giuseppe Ottolenghi ha rievocato, giovandosi di molti documenti inediti, la figura di un patriota monferrino, che fu devoto collaboratore di Cavour: Giovanni Boxa.

Con esemplare brevità, monsignor Gino Borghezio, della Biblioteca Vaticana, ha successivamente parlato, suscitando molto interesse, di un presunto errore di Benvenuto Sangiorgio, il più grande storico casalese. Il Sangiorgio aveva asserito che il Conte di Savoia Amedeo VI, nonostante la conclusione della pace con lo zio Giovanni II di Monferrato, dopo l'aspra guerra del 1363, aveva fatto occupare da Ibleto di Challant il castello di Castrussone. Alcuni storici, come il Cibrario, seguito anche dal Gabotto, anticipando al 1362 la presa di Castrussone e di altre località, contrastavano l'asserzione del Sangiorgio. Ma una lettera di Urbano V del 1365 rimproverava al Conte Verde la violazione della pace, confermando insieme tutte le asserzioni del cronista monferrino.

L'edizione critica, promessa dal prof. Cognasso e desiderata vivamente dagli studiosi, valorizzerà l'opera del grande storico casalese.

Il dott. Francesco Pezza ha poi illustrato la espansione mortariense nel Monferrato e nell'Alessandrino; quindi il prof. Pietro Vaccari, dell'Università di Pavia, ha esposto, in lucidissima sintesi, un suo studio sulla formazione dello Stato piemontese, osservando come esso presenti taluni elementi caratteristici, quando lo si confronti col processo di formazione dello Stato unitario in Francia, del Principato territoriale in Italia e in Germania.

L'illustre relatore nota poi che i Conti di Savoia, estendendo mano mano la loro dominazione sul territorio — che rimase fino a Amedeo VI prevalentemente savoiardo e montano —, seppero imprimere all'autorità della quale erano investiti, nuovi caratteri che la elevarono al di sopra dell'ordinamento feudale.

Altra comunicazione di notevole interesse è stata fatta dalla dottoressa Anna Maria Brizio, su un Codice ebraico quattrocentesco, esistente nella Biblioteca del Seminario di Vercelli.

Successivamente il prof. Renato Soriga ha recato un [illegible] notevole contributo alla storia della tipografia in Piemonte nel secolo XV, chiarendo il modo col quale si esplicò l'arte della stampa nei primordi della sua esistenza nella regione piemontese; particolarmente il relatore ha illustrato l'attività di Giacomino De Suigo, il primo tipografo piemontese che abbia stampato in Torino.

Altri temi d'arte di storia

In fine il prof. Carlo Aru, sopraintendente all'Arte Medievale e Moderna del Piemonte e della Liguria, ha discorso con la consueta dottrina e con efficace chiarezza di un ignoto monumento vercellese del Secolo XVI: la Chiesa della Osservanza.

Nel pomeriggio, con la guida del podestà avv. Giovanni Ceire e della dott.ssa Noemi Gabrielli, della R. Soprintendenza all'arte medioevale e moderna, i congressisti hanno visitato alcuni fra i più notevoli edifici artistici della città: il Duomo, ricco di dipinti del Guala e di mosaici preziosi, la chiesa di S. Domenico, i palazzi Sannazzaro, De Conti, Treville e Magnocavallo. Nella Cattedrale il gruppo dei congressisti è stato ricevuto dal vescovo mons. Pella, il quale è poco dopo intervenuto anche alla seduta pomeridiana del Congresso, accolto al suo ingresso nella sala da un caldo applauso dei presenti.

Alla riunione pomeridiana hanno pure presenziato i senatori Mazzucco e Tournon; sono inoltre pervenute alla Segreteria numerose adesioni, fra cui quelle del podestà di Torino, Vercelli, Asti, Saluzzo, Piacenza, del preside della provincia di Torino, del comandante la Divisione «Assietta» generale Riccardi, dei senatori Cian, Marescalchi, Brezzi, Borsalino, ed altri.

Un pittore monferrino del '500, finora assai scarsamente noto nel campo della storia dell'arte — Sebastiano Novelli — ha trovato un illustratore dotto e sagace nel conte dott. Emilio Nasalli Rocca. Dopo aver descritto alcune opere del Novelli, il relatore lo ha giudicato un pittore secondario e ritardatario, ma degno di essere tolto dall'oblio assoluto e posto proporzionalmente accanto ai più noti pittori di scuola piemontese-lombarda del centro casalese-vercellese come un derivato dallo Spanzotti e da Defendente Ferrari e da altri, con influssi anche leonardeschi e foppeschi.

Il relatore ha infine augurato che ricerche locali e archivistiche permettano di trovare altre tracce dell'operosità del Novelli, che non dovrebbe essere stata scarsa nella regione.

Ha preso poi la parola l'avv. Italo Mario Sacco per illustrare, sulla scorta d'un documento inedito, taluni aspetti della controversia fra il Duca di Savoia e il Duca di Mantova intorno ai diritti sul marchesato del Monferrato.

L'ing. Paolo Verzone ha presentato a sua volta una comunicazione molto erudita su l'Abbazia vercellese di S. Andrea e l'arte emiliana. L'oratore ha posto in evidenza come alla fine del sec. XII e al principio del XIII la Scuola emiliana avesse una vera supremazia nell'Italia settentrionale; mentre nelle altre regioni il movimento contro il lusso delle chiese, iniziato dai Cistercensi, stava spogliandole dei loro più splendidi ornamenti, nelle città emiliane si costruivano cattedrali mirabili per marmi e ricche per sculture, e rivaleggiavano in esse le più monumentali opere. Così quelle rare opere di lusso eseguite nel sec. XIII nell'Italia settentrionale si ispiravano tutte all'Emilia. Così anche l'architettura di S. Andrea in Vercelli è derivata dall'Emilia per molta parte, e la derivazione medesima domina altresì le sue sculture e le sue composizioni figurate.

Dopo una breve comunicazione del prof. Felice De Giovanni sui monferrini pittori Amedeo e Francesco Augero, ha parlato il prof. Bruno Molajoli, direttore della R. Galleria Sabauda di Torino, illustrando con acutezza la cospicua raccolta di antiche stampe posseduta dalla Galleria stessa.

Il Valdesismo a Pragelato

Con interesse particolarmente vivo è stata poi ascoltata la relazione del prof. Mario Viora della Università di Parma, il quale ha dottissimamente parlato sulla «Estinzione del Valdesismo in Valle Pragelato». Appoggiandosi ad una ricca documentazione, e in contrasto con la storiografia valdese, il Viora ha messo molto efficacemente in luce le ragioni per le quali Vittorio Amedeo II, venuto in possesso della Valle di Pragelato in seguito ai patti di Utrecht, si trovò costretto a proibirvi il culto riformato. Egli ha provato inoltre — sempre attenendosi a [illegible] — che non fu emanato alcun editto generale proibitivo della religione riformata nel Pragelato; bensì che, con una politica di rigore persuasivo delle autorità preposte al Governo della valle, si finì di obbligare i riformati ad emigrare in Svizzera.

Al prof. Viora sono seguiti il prof. Luigi Gabotto, che ha letto una interessante memoria sul celebre Congresso agrario tenutosi a Casale nel 1847, e l'ing. Vittorio Tornielli, che s'è occupato con molta competenza dell'architetto casalese Francesco Ottavio Magnocavalli.

Ultimate le comunicazioni, il presidente prof. Pivano ha rivolto un vivo ringraziamento al podestà di Casale, per l'accoglienza cordialissima fatta ai congressisti della ospitale città aleramica. Egli ha letto poi, tra i più caldi applausi dell'assemblea, il seguente telegramma inviato a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, conte De Vecchi di Val Cismon:

«Congresso storico subalpino, chiudendo i suoi lavori nella nobilissima città di Casale, rinnova a V. E. devoti omaggi e fervidi ringraziamenti per alto intervento prima solenne manifestazione Regia Deputazione subalpina da V. E. chiamata a nuovi maggiori destini. Ossequi devoti. Pivano, Tallone».

Il presidente prof. Pivano, dichiarato chiuso il XXVIII Congresso storico subalpino, ha rivolto un deferente saluto alla Maestà del Re e al Duce ineguagliabile, fra i nutriti insistenti applausi dell'assemblea.

R. S.

Simbolici omaggi al Duce

recati dalle gerarchie di Trento

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto, il Segretario Federale ed il Podestà di Trento, il generale Manzoni, comandante superiore alpino tridentino ed il console della Milizia Larker, i quali gli hanno offerto un busto in marmo di Cesare Battisti, opera dello scultore Eraldo Fozzer ed una riproduzione in bronzo del monumento a Dante; riproduzione che è l'unica esistente e che fu eseguita dallo stesso autore del monumento, scultore Zocchi.

Al Duce sono stati offerti una medaglia d'oro e due album contenenti fotografie dell'imponente adunata di Trento.

Il Duce ha gradito molto l'omaggio ed ha rinnovato parole di elogio per le Camicie Nere di Trento e della provincia.

Il prof. Marpicati dal Duce

Il Cancelliere dell'Accademia accompagnerà Marconi in Brasile

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto il cancelliere della R. Accademia d'Italia, prof. Arturo Marpicati, il quale gli ha offerto la nuova edizione del suo volume: *Il Partito Fascista* seguito da una *Antologia Mussoliniana* sul Partito stesso.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha comunicato al prof. Marpicati di avere disposto che egli accompagni il senatore Guglielmo Marconi, presidente della Reale Accademia, nel suo imminente viaggio nel Brasile.

Il Congresso degli orientalisti

a Roma dal 23 al 29 corrente

Roma, 9 notte.

Nella seconda decade del corrente mese si inaugurerà in Roma il XIX Congresso internazionale degli orientalisti, posto sotto l'alto patronato di S. M. il Re. La presidenza onoraria è stata assunta da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, e l'organizzazione è curata da un Comitato di cui sono a capo gli accademici Formichi e Nallino.

La piena riuscita del Congresso, il quale avrà luogo dal 23 al 29 settembre, è assicurata in precedenza dalle numerose adesioni già pervenute, fra le quali figurano quelle dei più illustri rappresentanti dell'orientalismo di tutti i Paesi del mondo, nonchè dalle molteplici comunicazioni preannunciate, vertenti su temi della massima importanza, molte fra le quali rivestono interesse anche per gli stranieri.

Il dischiudersi di nuovi orizzonti all'espansione culturale, economica e politica dell'Italia rinnovata rende estremamente interessante questo Congresso, che Roma si appresta ad accogliere ospitalmente nelle sue millenarie mura.

Operai caduti in Africa

Roma comunica la seconda lista degli operai morti nelle colonie dell'Africa Orientale. Dato il numero dei presenti — oltre trentamila — il clima, l'inevitabile improvvisazione dei giganteschi cantieri, il sacrificio è limitato. Centotredici morti dal 1.o gennaio al 22 luglio e 37 da luglio ad oggi: in totale 150 caduti.

Il Duce ha disposto che gli operai morti in Africa, qualunque ne sia la causa, incidente o malattia, siano considerati vittime d'un infortunio ed alle famiglie sia versata l'indennità massima prevista dalle leggi sociali. Per i primi cento caduti la liquidazione di circa trentamila lire è già stata pagata agli eredi, per gli altri casi l'indagine è in corso e saranno risolti entro poche settimane. Come per i soldati, la morte degli operai viene comunicata alle famiglie con le condoglianze del Governo.

Sul tema il Popolo d'Italia scrive:

Poichè i lavoratori che hanno lasciato la vita durante l'opera di civilizzazione dell'Africa Orientale sono da considerarsi come soldati caduti sul campo e la loro memoria verrà onorata dalla Patria fascista, mentre i loro nomi resteranno incisi nell'Albo d'Oro dei pionieri che apriranno la via alle giuste aspirazioni e alla storica missione della nuova Italia.

L'azione che l'Italia sta per iniziare in Africa non è una guerra, ma una moderna spedizione coloniale nella quale avanzeranno affiancati soldati ed operai. Un'azione condotta per ragioni civili, nel senso più alto della parola; una prova innanzi al mondo della rinascita italiana.

I provvedimenti presi e che si prenderanno in favore dei principali protagonisti indicano con quali direttive il Fascismo condurrà l'impresa in colonia e nella metropoli. Vi saranno sacrifici e lavoro per tutti, per nessuno profitti ingiusti o vantaggi eccezionali.

Starace tiene rapporto ai Federali di tutta Italia

L'importante relazione del Gerarca

Roma, 9 notte.

Il Segretario del Partito, l'8 settembre XIII, nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, ha tenuto rapporto ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, presenti i componenti il Direttorio nazionale, i fiduciari delle Associazioni fasciste, il Vicesegretario dei Guf e gli ufficiali addetti al Comando dei Fasci giovanili di Combattimento. Erano presenti anche i Segretari federali di Tripoli, Bengasi, Derna e Misurata.

Il Segretario, dopo aver riferito sulle recenti grandi manovre, che hanno messo ancora una volta in chiara luce la piena efficienza e lo spirito agguerrito delle Forze Armate, ha rilevato le significative accoglienze che i fascisti e il popolo hanno tributato alle truppe ritornate nelle rispettive guarnigioni, ha illustrato i provvedimenti del Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce a Bolzano il 28 agosto XIII, ed ha sottolineato le dichiarazioni del Governo Fascista al Consiglio della Lega delle Nazioni, accolte con profonda fierezza da tutti gli italiani perfettamente consapevoli della necessità di misure che garantiscano la sicurezza delle nostre Colonie e la tutela dei nostri vitali interessi.

Il Segretario ha impartito disposizioni perchè in occasione di adunate degli iscritti nelle organizzazioni del Regime sia letto e commentato il riassunto del memoriale italiano presentato a Ginevra.

Al termine della relazione i segretari federali hanno rivolto entusiastiche acclamazioni al Duce, rinnovando i sentimenti della indefettibile volontà delle Camicie Nere e del popolo italiano di seguirlo sulla via del cimento.

Il Segretario ha successivamente riferito sulle vibranti manifestazioni che nella provincia di Bolzano e di Trento sono state tributate al Duce, manifestazioni che sono valse a dimostrare la saldezza delle Organizzazioni che inquadrano le forze del Regime e lo spirito del quale sono animate.

Sono stati quindi trattati i seguenti argomenti. Azione sempre più intensa del Partito nei confronti dell'andamento dei prezzi dei generi di prima necessità; inaugurazione dei corsi premilitari e attiva collaborazione dei gerarchi del Partito per il loro svolgimento, preparazione dei graduati e degli specialisti a cura dei F. G. C., incremento del volo a vela, utilizzazione del «Sabato fascista» per la propaganda sulla protezione antiaerea, mediante conferenze e proiezioni; direttive per i campi del prossimo Anno XIV, attività sportiva degli iscritti ai Guf e ai F. G. C.; funzionamento delle colonie climatiche, che nell'anno XIII hanno raggiunto il numero di 3125, con un aumento di 636 colonie sul lo scorso anno, con un totale di 568.681 bambini ospitati, che segna un aumento di 62.046 unità nei confronti dell'anno XII; rapporti con l'Istituto fascista di cultura; perfezionamento dell'organizzazione degli uffici federali e dei Fasci di Combattimento.

Il Segretario del Partito ha dato notizia dei risultati dei campionati nazionali dei Fasci giovanili di Combattimento, che si sono svolti a Genova. Ha elogiato il Capo di Stato Maggiore dei Fasci giovanili di Combattimento, col. Moretti, il Segretario federale Molfini e i loro collaboratori per la organizzazione, che è stata perfetta in ogni più minuto particolare e i giovani che vi hanno partecipato con alto spirito sportivo.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Duce, ha comunicato che, in occasione del 5.o annuale della fondazione dei Fasci giovanili di Combattimento, oltre le manifestazioni che saranno svolte in ciascuna provincia, avranno luogo in Roma il rapporto di 10 mila comandanti dei Fasci giovanili di Combattimento e la premiazione dei littori della cultura, dell'arte e dello sport.

I gerarchi hanno infine inviato un cameratesco, augurale saluto ai fascisti Galeazzo Ciano, Vittorio e Bruno Mussolini, partiti volontari per l'Africa Orientale. Il rapporto ha avuto inizio e termine col saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

La morte di Mario Carli

Il passato fascista e letterario dello scomparso

Roma, 9 notte.

E' morto stamane in Roma il Sansepolcrista Mario Carli.

Nato a San Severo di Puglia il 8 dicembre del 1889 da padre romagnolo e madre pugliese, Mario Carli iniziò la sua attività di scrittore e di giornalista a Firenze nel 1909, fondando con Emilio Settimelli, Remo Chiti e altri il settimanale *La difesa dell'Arte*, che sostenne polemiche memorabili contro il «Vocianesimo» politico e letterario.

Volontario di guerra, ufficiale delle Fiamme Nere, rimase ferito sul Monte Solarolo guadagnandosi la medaglia d'argento al valore. Il 20 settembre 1915 fondò a Roma, con Marinetti e Settimelli, il settimanale *Roma futurista*, che fu uno dei primi giornali che affiancarono con coraggio energia e vigore polemico la gigantesca battaglia di riscossa antibolscevica e di difesa dei valori nazionali, afferrata dal Duce nel *Popolo d'Italia*.

Nell'autunno del '18 Carli fondò i primi nuclei di Arditi e il 23 Marzo '19 partecipò alla storica adunata di piazza San Sepolcro, recando l'adesione delle Fiamme Nere e dei Fasci politici futuristi.

Nel settembre del '19 il Governo di Nitti volle punire il capitano Mario Carli per la sua attività di scrittore politico, di fascista e di organizzatore della Associazione Arditi e lo fece rinchiudere in fortezza a Cremona per sottoporlo a processo davanti al Tribunale militare. Ma con l'aiuto di Farinacci, il capitano Carli riuscì ad evadere e a recarsi a Fiume d'Italia, dove il Comandante D'Annunzio accolse il combattente del Solarolo con manifestazioni di viva amicizia e simpatia.

Legionario fiumano, fondò il settimanale del fiumanesimo *La testa di ferro* (1920), e poi a Milano, con Emilio Settimelli, *Il Principe* (1922). Nel 1923 fondò in Roma, sempre con Settimelli, e con lui diresse fino a tutto il 1929, il quotidiano *l'Impero*. Fu poi direttore del settimanale *Oggi e domani* e quindi ancora dell'*Impero*.

Autore di romanzi, novelle, versi e scritti politici di battaglia, vinse nel 1930 il Premio Labia di L. 50.000 con il romanzo *L'Italiano di Mussolini*.

Passato poi nella carriera consolare Mario Carli fu destinato dapprima in America e quindi a Salonicco quale Console generale, portando nell'adempimento del suo delicatissimo incarico tutta la fede di italiano di Mussolini.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 9 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 20 agosto al 31 agosto 1935, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è diminuita da 4.901.616.000 a 4 miliardi 704 milioni 476 mila.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro, e biglietti di banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è aumentata da 429.932.000 a 435.088.000.

Il portafoglio su piazze italiane è aumentato da 3.628.028.000 a 3.050.271.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 2.059.253.000 a 2 miliardi 180 milioni 348 mila.

La circolazione dei biglietti è aumentata da 13.707.475.000 a 14 miliardi 094 milioni 206 mila.

I debiti a vista sono diminuiti da 400.212.000 a 377.214.000.

I depositi in conto corrente sono diminuiti da 565.737.000 a 493 milioni 379 mila.

Incidente di volo all'on. Marcello Diaz

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio di ieri, domenica, nel campo d'aviazione di Vicenza l'on. Marcello Diaz, Duca della Vittoria colà convenuto per il raduno aviatorio, nel ripartire con l'apparecchio di sua proprietà, da lui pilotato, con a bordo il sig. Pozzali di Roma, dovette atterrare improvvisamente per guasto sopravvenuto al motore. Nel tentativo d'atterraggio l'apparecchio scivolava d'ala.

Nella caduta l'on. Diaz, ha riportato la frattura semplice della mascella superiore e alcune ferite minori. Le condizioni del ferito non destano alcuna preoccupazione. Il passeggero è rimasto anch'esso ferito lievemente.

L'on. Diaz era in procinto di partire, a sua domanda, per l'Africa Orientale per assumere, nella sua qualità di capitano aviatore, il comando di un reparto.

DA NOVI

Mentre attraversava i binari in prossimità della stazione ferroviaria di Pozzolo (Novi Ligure), certa Caranca Anna maritata Casanova, di 63 anni, abitante nella nostra città in via Garibaldi 3, veniva investita da un treno viaggiatori proveniente da Genova. La poveretta è stata raccolta cadavere.

Una valorosa Camicia nera

perita sul ghiacciaio del Breithorn

Aosta, 9 notte.

Dolorosa impressione ha suscitato in tutta la vallata la tragica fine della Camicia Nera scelta Carlo Ainardi, perito sulla catena del monte Rosa nel compimento del suo dovere. Si tratta di un giovane che godeva larga notorietà per le sue vittorie sciistiche. Comandato di pattuglia per un giro di ricognizione sui ghiacciai del Breithorn, era partito col milite Luigi Ghedini, diretto al ghiacciaio del Lyskamm. Le battute dei cacciatori di frontiera a quote così elevate, oltre a una vigilanza della linea di confine, hanno anche un'altra precisa ragione e cioè di recare soccorso ai turisti che si trovassero in pericolo nella zona e vigilare sulle cordate di alpinisti che in questa stagione si avventurano lungo le creste più alte della maestosa catena.

L'Ainardi che aveva già dato prove di generoso ardimento in varie contingenze di alpinisti in pericolo, era ritenuto come un elemento prezioso. Purtroppo questa modesta Camicia Nera doveva rimanere vittima di un mortale incidente sugli stessi ghiacciai che avevano conosciuto il suo coraggio e la sua generosità. Egli camminava in testa, seguito dal compagno, quando improvvisamente spariva nella voragine bianca del ghiacciaio del Lyskamm e precipitava da oltre 130 metri. Il Ghedini che aveva osservato atterrito il volo del camerata, potè discernere che il povero giovane aveva il piede destro uno sci spezzato. Sembra infatti che l'Ainardi, abbagliato dal biancore della neve, non abbia scorto un salto di oltre cento metri, e che abbia spezzato lo sci in un tentativo di arresto. Ogni soccorso che il Ghedini tentò di apportare al compagno fu purtroppo vano. In preda a viva angoscia egli scese a Gressoney a dare l'allarme. Carabinieri, guardie di finanza, guide alpine e valligiani salivano unitamente a cacciatori di frontiera al ghiacciaio del Lyskamm, dove giaceva l'Ainardi.

La salma veniva pietosamente composta e trasportata a Gressoney dove intanto, avvertiti della sciagura, giungevano il console Mino comandante la 12.a Legione Monte Bianco e il centurione Militini comandante il distaccamento di frontiera. La salma è stata collocata nella camera ardente approntata nella casermetta della Milizia, dove è amorosamente vegliata da tutta la popolazione. I funerali si svolgeranno domani.

Investe un passante uccidendolo e si dà alla fuga

Bologna, 9 notte.

Una mortale sciagura, che ha avuto un seguito movimentato, si è avuta a deplorare in piazza VIII Agosto. Una macchina proveniente da via Irnerio, investiva in pieno un uomo, uccidendolo; indi continuava la sua corsa, non ostante che alcune persone richiamassero con alte grida l'attenzione del guidatore. Allora un'altra macchina guidata da un capitano, si dava all'inseguimento della macchina investitrice e la raggiungeva in piazza XX Settembre. Il guidatore dava le sue generalità, ma poi riusciva ad eclissarsi, abbandonando sulla strada la macchina. Esperite indagini, si veniva a sapere che la macchina era stata noleggiata da una carrozzeria cittadina al barbiere Lelio Pasi di anni 30. Il Pasi, rintracciato, dichiarava di essere il guidatore della macchina, che nel frattempo era stata sequestrata, ed a sua discolpa disse di avere ritenuto evitato l'investimento. La vittima è stata identificata per l'operaio Alfonso Fantini di anni 74. Il Pasi è stato trattenuto in arresto e denunciato per omicidio colposo, e perchè anche sprovvisto di patente.

Travestita da uomo vetrioleggia una giovane che parla col marito

Bologna, 9 notte.

Una rapida scena che per poco non ha avuto conseguenze assai più gravi, si è svolta oggi sulla pubblica via nei pressi di Porta Zamboni. Il geometra Alessandro Perilli di anni 50, era fermo a parlare con la figlia di una sua ex domestica, una giovane di 21 anni. Mentre si svolgeva il breve dialogo sopraggiungeva la moglie del Perilli, la trentatreenne Bianca Tagliavini figlia di un noto medico della nostra città, la quale si era travestita da uomo e così mascherata aveva potuto avvicinarsi ai due quasi di sorpresa. Con fulmineo gesto, estratta una bottiglietta di vetriolo, ne gettava il contenuto contro la giovane. Questa riusciva a ripararsi il volto, ma veniva però colpita dal liquido corrosivo ad una spalla e riportava gravi ustioni per cui fu ricoverata all'ospedale.

La Tagliavini è stata arrestata, e il Perilli fermato in quanto si sospetta che egli abbia istigato la moglie — dominata dalla volontà del marito — all'insano gesto per vendicarsi di veder respinte dalla ragazza le sue profferte d'amore. Sulla triste vicenda l'autorità sta tuttavia indagando.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.30: Ginnastica — 7.45, 12.45, 16.30, 20.10, 23: Giornale radio — 11.30: Suites Scandinave — 13: [illegible] — 13.55: [illegible] — 14-14.15: Borsa — [illegible]

Ore 16.40: [illegible] — 17.5: Orch. [illegible] — 17.55: [illegible] — 18: Notizie agricole — [illegible]

[illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: [illegible]

[illegible]

Scontro sulla Padova-Venezia

Cinque morti e cinquanta feriti

Padova, 9 notte.

Questa sera alle ore 20.17 nei pressi di Noventa Padovana, a dieci chilometri dalla nostra città sulla ferrovia Padova-Venezia, è avvenuta una gravissima disgrazia che ha avuto conseguenze mortali per cinque persone. Il diretto in partenza da Venezia alle ore 19 si è scontrato col treno in partenza da Padova alle ore 20. A uno scambio il treno da Padova avrebbe dovuto sostare in attesa dell'incrocio col diretto di Venezia, ma probabilmente, sembra per il mancato funzionamento del freno il treno proseguiva, sicchè il diretto lo investiva in pieno. L'urto fu formidabile data anche la velocità del convoglio proveniente da Venezia.

I due guidatori e i capotreni che si trovavano nella cabina di manovra sono morti. Essi sono Guido Milani di anni 35 e Giuseppe Zoccarato di anni 37, rispettivamente guidatore e capotreno del diretto, e Giulio Menon di anni 40 e Oreste Perno di anni 50, rispettivamente capotreno e guidatore del treno proveniente da Padova. Si debbono ancora lamentare un altro morto e una cinquantina di feriti, di cui venticinque ricoverati all'ospedale di Padova e quasi altrettanti all'ospedale di Dolo.

All'ospedale di Padova, avvisate del fatto, si sono subito recate tutte le autorità, che successivamente si sono portate anche sul luogo del disastro.

Ucciso da un autotreno

Cuneo, 9 notte.

Nei pressi di S. Michele Mondovì, sulla Statale Colle di Nava, il vecchio ottantenne Antonio Barberis è stato investito ed ucciso da un autocarro, pilotato dal proprietario Giovanni Colombo, di 26 anni. Dai carabinieri è stato proceduto al sequestro del veicolo ed al ritiro della patente al Colombo, che è stato denunciato per omicidio colposo.

Fa uccidere un giovane per poter sposare una ragazza

Barrafranca, 9 notte.

Alle porte dell'abitato, tale Giuseppe Paglio, di 19 anni, garzone di macelleria, con un colpo di pistola alla gola ha ucciso Luigi Siciliano, giovane contadino ventenne. E' stato accertato che il Paglio, compì il delitto istigato da certo Liborio Lazia, contadino ventenne, il quale aveva dato l'arma omicida al Paglio. Il Lazia ha fatto uccidere il Siciliano per poter essere libero di sposare una giovanetta di Barrafranca.

Gli autori del delitto sono stati arrestati.

Motociclista che si uccide investendo un passante

Cuneo, 9 notte.

Mentre la motocicletta era diretta a Cuneo, l'operaio elettricista Gino Ghirardelli fu Andrea, d'anni 41 e residente a Cuneo, investiva tale Eugenio Pepino di Giuseppe, d'anni 21, sarto. Il Ghirardelli nella caduta riportava la frattura della base cranica e quella dell'osso frontale sinistro, con commozione cerebrale, per cui decedeva all'Ospedale. Il Pepino ha riportate lesioni giudicate guaribili in una diecina di giorni.

Gli autisti esclusi dall'attuazione del Sabato fascista

Roma, 9 notte.

La Federazione nazionale fascista degli autisti, a seguito dell'accordo intercorso tra le due Confederazioni dell'industria per l'applicazione del Sabato fascista, ha fatto presente ai dipendenti Sindacati provinciali di categoria che tutti i lavoratori rappresentati dalla Federazione stessa — autoservizi di linea, servizi tassistici, di noleggio, di rimessa, camionistico, di autonoleggianti — sono interamente esclusi dall'attuazione del Sabato fascista.

Incremento del movimento postale fra l'Italia e l'A. O.

Roma, 9 notte.

Il movimento delle corrispondenze spedite per posta aerea fra l'Italia e le Colonie dell'Africa Orientale, è sempre in aumento, ed anche quello dalle Colonie stesse al Regno raggiunge cifre molto elevate. Così, con la spedizione del 22 agosto scorso da Brindisi per l'Asmara, sono partite 25.999 corrispondenze; dall'Asmara a Brindisi sono giunti domenica scorsa grammi 102.500 di posta, costituente oltre 16 mila corrispondenze private.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Settembre 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	24.8	18.6	760.0	½ c.	cal.
S. Remo	27.4	19.2	762.5	cop.	»
Milano	25.8	13.0	749.5	¾ c.	—
Venezia	24.4	16.0	760.7	½ c.	l. mo.
Trieste	24.4	16.6	761.8	nuv.	»
Fiume	23.0	16.0	760.4	½ c.	cal.
Trento	26.0	13.2	760.9	nuv.	—
Bologna	26.4	17.0	761.4	ser.	—
Firenze	28.3	14.9	764.2	»	—
Ancona	25.6	19.6	761.6	»	l. mo.
Rimini	24.0	15.8	761.1	»	agit.
Roma	28.6	20.9	762.9	»	l. mo.
Napoli	27.8	15.6	761.4	½ c.	»
Bari	33.0	20.0	763.0	ser.	mos.
Taranto	33.0	21.0	—	»	l. mo.
Palermo	28.8	19.5	761.7	»	»
Catania	30.0	20.0	—	cop.	mosso
Messina	27.4	21.6	761.8	½ c.	l. mo.
Cagliari	32.0	18.0	—	ser.	»
Tripoli	31.0	21.0	—	¾ c.	»
Bengasi	30.0	24.0	—	½ c.	mosso
Rodi	27.0	24.0	—	ser.	»

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 23.2
Minima + 14.6
Pressione barometrica mm. 743.14
Umidità 73 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 20.0
Minima + 14.2
Cielo: vario.

Le previsioni del tempo

Roma, 9 notte.

Probabilità: le condizioni del tempo tendono a perturbarsi alquanto sull'alta Italia e sul bacino tirrenico, dove la nuvolosità andrà aumentando e si avranno leggere precipitazioni sparse, più probabili sull'alto Tirreno e presso la catena appenninica. Sul medio e basso Adriatico e sull'Jonio la nuvolosità sarà meno estesa. Venti: [illegible]

Gravissimo incendio a Novara

960.000 lire di cotone distrutto

Novara, 9 notte.

Per cause non ancora ben precisate nel pomeriggio di oggi si è sviluppato un gravissimo incendio in uno dei capannoni nord della Manifattura Rotondi, in cui erano depositate moltissime balle di cotone che ben presto venivano divorate dalle fiamme. Venivano tosto avvertiti i pompieri i quali si portavano prontamente sul posto iniziando la loro opera per circoscrivere l'incendio e impedendo così che le fiamme si propagassero agli altri capannoni dello stabilimento.

Il fuoco ha distrutto due capannoni che contenevano 600 balle di cotone del peso di 225 chilogrammi ciascuna arrecando un danno complessivo di 960 mila lire.

Una moto contro una bicicletta

Un morto e un ferito

Modena, 9 notte.

In località Tabina, sulla via Giardini, il motociclista ventisettenne Ugo Lotti investiva il ciclista Alfonso Medici, di 64 anni. Entrambi venivano lanciati al suolo ed il Medici spirava subito per la frattura della base del cranio. Il Lotti con autolettiga veniva trasportato al policlinico e medicato delle numerose ferite al volto ed agli arti inferiori. Egli è stato giudicato guaribile in una quarantina di giorni salvo complicazioni. I carabinieri stanno indagando per accertare le responsabilità dell'accaduto.

Il cadavere di un commerciante rinvenuto lungo la linea ferroviaria

Terni, 9 notte.

Stamane il personale del treno Roma-Ancona, giunto all'imbocco della galleria detta di Balduini, fra Terni e Spoleto, ha scorto lungo la scarpata di destra, nel fondo di un fossato che corre all'orlo di un binario, il cadavere di un uomo distintamente vestito. La vittima è stata identificata per il cav. Ugo Ambrosi di Venezia, rappresentante di grandi ditte estere che si dedicano al commercio dei navigli.

Le autorità stanno eseguendo accurate indagini.

Ciclista che muore investito da un autocarro

Alessandria, 9 notte.

Sullo stradale Alessandria-Spinetta, in prossimità dello Stadium Marengo, il garzone terrazziere Napoleone Marola, di anni 15, residente nel vicino sobborgo di San Michele, è rimasto investito da un autocarro guidato da Domenico Argeri, di 32 anni, che eseguiva la marcia indietro. Il disgraziato giovane, che aveva riportato gravissime ferite al capo e al petto, è morto poco dopo al nostro ospedale.

Serata libera

Sorbito il caffè, aromatico, profumato, veramente squisito («e poi dicono le suocere: un caffè come questo mia moglie non me l'ha fatto mai»), sfilò dalla scatola rossa-oro una sigaretta naturalmente di lusso, e l'accese con un cerino anche di lusso. La suocera lo guardava tra stupita e felice; evidentemente si compiaceva di quel genero che, pur potendo frequentare a suo piacere delle trattorie di prim'ordine e spendere molto denaro, veniva a mangiare da lei, facendo una notevole economia. Anche lui la guardò soddisfatto; toh, le voleva anche un po' di bene; era stata così premurosa con lui, lo era anzi da parecchie sere: ottime pietanze, pranzetti ben curati, magnifica frutta. E se ora egli non la ringraziava a voce, i suoi occhi le dicevano tutta la soddisfazione che provava; e anche sì, la gratitudine. Aspirò un paio di boccate, s'avvolse nel fumo come in una nuvola odorosa, fece l'atto d'alzarsi. In quel momento un grammofono, da un terrazzino di un appartamento di fronte, attaccò una canzonetta vivacissima. «Te ne vai così presto?»; questa domanda di lei gli fece piacere: dunque lo trattava veramente come un figliolo, gli voleva bene. Seguiva con l'orecchio la canzonetta; bellissima, s'intonava magnificamente alla sua allegria. «Ho un appuntamento fra poco»; le disse con un tono d'importanza, per fare intendere d'essere proprio quell'uomo importante, che lei del resto non avrebbe mai messo in dubbio. Invece, no: quella serata l'aveva libera, totalmente libera; e per disporne a suo piacimento, alla telefonata di due amici, che gli avevan proposto di andare a cena insieme, aveva anzi risposto di essere già occupato con parenti; una cosa scocciante, ma aveva preso l'impegno, impossibile rinunciare.

Scendendo le scale, sempre col ritmo di quella canzonetta nell'orecchio, che gli aumentava in corpo l'allegria, si compiacque con se stesso dell'abilità con cui s'era liberato da tutti; ecco, gli amici lo credevano seduto a una tavola, fra parenti noiosi, a mangiare pessimi cibi, e a far discorsi stupidi; la suocera lo vedeva avvinto a un appuntamento d'affari, bravo uomo, marito esemplare, persona seria, che, se deve restare in città, lo fa veramente per curare come si deve gl'interessi dell'azienda; e lui, dando lo sgambetto a tutti, s'andava a godere una serata tutta per sè, senza doverne rendere conto a nessuno, finalmente libero di fare il comodo suo, comunque gli piacesse.

* * *

Uscì sul marciapiede, e s'avviò verso la fermata del tram. Un gruppetto di gente attendeva, e poco discosto, una signora sola. Gli bastò un'occhiata: giovanissima, bionda, elegante, tipo di moda. Il tram arrivava; non era il numero che lui aveva pensato di prendere, e che l'avrebbe portato al centro; era un altro, di cui egli non conosceva nemmeno l'itinerario, certo nel centro non passava. Pensò: «Se sale lei, salgo anch'io». Difatti, la sconosciuta scese dal marciapiede, e s'avvicinò all'entrata; egli la imitò, non salì però immediatamente dietro di lei per non dare l'impressione di seguirla, preferì cedere il passo a due o tre uomini, a una vecchia.

Sul tram, prendendo i denari per il biglietto, sbirciò, senza darsene l'aria, tra la gente già seduta, e quelli che, saliti con lui, andavano a occupare i posti vuoti. La luce della vettura gli consentì di vederla meglio; era veramente una bella ragazza, ancora più giovane di quanto non gli fosse parso prima: il biondo dei capelli d'oro pallido, ma vivo, le scendeva su un collo sodo e giovine, liscio, senza una piega. Alta, il fianco le molleggiava alle scosse del tram, e si indovinava elastico e balzante; profondo, bellissima curva. Era rimasta in piedi, vicino allo sportello d'uscita, e s'era attaccata a una maniglia: sicchè, il braccio, completamente nudo fino al tondo della spalla, metteva in mostra un seno sodo e alto, morbidissimo. Voltava le spalle al pubblico, più di uno la guardava, ma ella guardava fuori, oltre i finestrini. Forse non s'era seduta perchè doveva scendere subito, forse andava a un appuntamento. Egli non le si mise vicino, perchè non volle che qualcuno sospettasse del suo interesse per lei, che lo giudicassero un inseguitore di donne. S'appoggiò al pilastrino di ferro, apparentemente distratto, ma con l'occhio sulla linea ondulata e leggiadra di quel corpo giovanile, di cui gli era sorto il desiderio con un'insurrezione improvvisa dell'istinto. Pensava: «scenderò dove scende lei, la seguirò, le parlerò». Questo programma gli metteva dentro un fermento nuovo, gli dava un impeto giovanile di cui si meravigliava egli stesso. A tratti, intanto la guardava; ne tornava a considerar le forme, l'eleganza del vestire, la probabile posizione sociale; chi sa, era una cocotte. Tanto meglio, avrebbe avuto meno scrupoli, e avrebbe scoperto più presto le sue intenzioni. La desiderava, l'avrebbe avuta subito, quella sera stessa. Contò mentalmente quanto aveva nel portafoglio; si disse che una certa cifra quel corpo la meritava. Un sobbalzo del tram a uno scambio provocò di contraccolpo il girarsi di lei, sicchè egli potè vederla finalmente in pieno viso: bello, forse un po' maschio, ma il mento assai dolce, tenere le tempie, e gli occhi verdi, freddi, larghissimi. Un tipo che invitava a combattere superbo: chi sa, forse era una avventuriera internazionale. Il tram, difatti, andava verso la stazione; forse tra poco sarebbe partita, seguita da un facchino carico di valige su per lo scalone. Intanto, non la perdeva d'occhio, pur ostentando indifferenza; e quando s'accorse ch'ella aveva suonato per scendere, e il tram si fermò, egli si avvicinò all'uscita e senza volerlo le toccò il gomito col suo.

Scesero l'una dietro l'altro; ma egli, quando fu sul marciapiede, invece di mettersele a fianco come aveva pensato, sostò, e vide che lei si dirigeva verso un caffè di fronte; un caffè di stile novecento, aperto da poco, dove suo cognato si recava spessissimo con un'amica. Questo pensiero lo fermò, come una sbarra: farsi sorprendere da suo cognato a uno stesso tavolino con una donna, questo no; egli soprattutto teneva alla sua reputazione. Come per forza d'inerzia, continuò a camminare per un po' sul marciapiede, guardò due o tre volte verso il caffè e vide la donna sparire dentro una porta.

Addio. L'avventura era sfumata prima di cominciare, guardò qua e là per l'immenso piazzale; era ancora libero, solo, ma non più con lo slancio di prima; anzi, quel fuoco che gli si era acceso dentro, continuava si a bruciare, ma a vuoto, inutile. Passava un tram che andava al centro: meccanicamente vi salì. Era quasi vuoto: in fondo, sola, sedeva una donna, che gli parve giovane; dipintissima, vestita con l'intento di nascondere l'origine popolana. Ma si vedeva. Le si sedette abbastanza vicino, la guardò, ella sostenne con intenzione lo sguardo, facendogli anzi subito capire con chi aveva a che fare. Una vampa gli salì in viso, temette d'essere scoperto, ma constatò che nessuno s'era accorto di niente. Tornò a guardarla, ella tornò a fissarlo come prima; gli parve anzi che una linea di sorriso le guizzasse sulle labbra. Allora lui le fece un cenno significativo; s'avvicinò all'uscita, suonò, e prima di scendere la guardò ancora interrogativo. Credeva che lei s'alzasse, lo seguisse. Il tram si fermò, egli scese; la donna non si mosse dal suo posto. Dal marciapiede egli non fece nemmeno in tempo ad abbozzare verso di lei un gesto di sorpresa che il tram aveva già ripresa la corsa. Allora egli s'avviò con rapido passo verso l'altra fermata, pensando che lei scendesse là. Non vide nessuno e si sentì come un cane che ha perso la traccia della selvaggina. Ma si consolò dicendosi che in fondo non valeva gran che, e cominciò a girare per le strade semibuie e quasi deserte, a quell'ora: ai crocicchi, vedeva qualche donna ferma, pensava di attaccar discorso; ma il timore, e anche sì, la vergogna d'esser veduto con donne di marciapiede, gli faceva continuare la strada, imboccar vicoli, riuscire in una piazza, a caso, senza una meta.

Girò così per oltre due ore, posseduto da una febbre che si esternava in quel delirio ambulatorio senza scopo; finchè si sentì stanco. Pensò alla casa con un improvviso desiderio di sdraiarsi, di riposare. Si sentiva la bocca amara per le troppe sigarette fumate, s'accorse d'aver sete.

Cercò in tasca le chiavi di casa, sostò al portone ancora incerto se salire o continuare a girare; una donna l'avrebbe trovata a qualunque angolo, ma il disgusto d'un'avventura già consumata dal vuoto desiderio, e di cui ormai non avrebbe che sentito la vana banalità, lo decisero a spingere la porta.

G. Titta Rosa

IL CENTENARIO DI LOPE DE VEGA

Il secolo d'oro della Spagna

riempito dal canto di un prodigioso poeta

Con perfetta, direi quasi con felice simmetria, la lunga vita di Lope Felix de Vega Carpio (1562-1635) occupa l'ultimo terzo del XVI secolo e il primo del XVII. Il poeta si trova dunque a operare nel periodo di mezzo di questi duecent'anni che videro il trono di Spagna occupato dai discendenti di Carlo Quinto. E' questo forse il momento più bello che si incontri nella storia di Spagna, momento d'equilibrio e di pienezza della vita nazionale, nel quale uno splendido rigoglio artistico e culturale fa, all'interno, riscontro all'alto prestigio politico e militare di cui la Spagna gode presso gli altri popoli d'Europa. La decadenza non si farà attendere, giungerà anzi così rapida che, denunciata brutalmente nel campo militare dalla battaglia di Rocroy combattuta nel 1643, potrà dirsi completa in tutti i settori della vita nazionale meno di sessant'anni dopo, alla morte di Carlo II.

Frattanto, però, la Spagna vive anch'essa un suo glorioso rinascimento, nel quale la luminosità totale e la felicità creatrice irradianti da quello italiano, appaion come temperate da quel tanto di medievale che in questa terra, più che attributo d'un determinato periodo storico, è uno stato permanente dello spirito collettivo. E' in questo periodo che fioriscono i più grandi scrittori di lingua castigliana e nascono una poesia, un romanzo, un teatro spagnuoli.

Gloria popolare

Lope de Vega ha in questo largo movimento letterario un suo posto inconfondibile: egli esprime la Spagna in quello che essa ha di più caratteristico e, insieme, di più profondo. Cervantes, non ci sarebbe bisogno di dirlo, è più grande scrittore. Góngora più sottile e raffinato poeta ch'egli non sia; la fama d'un Calderón è più universale della sua perchè legata a opere di più vasta significazione umana, ma certo nessuno di costoro mette nel suolo nazionale radici profonde come quelle che vi spinge Lope de Vega. L'ipertrofia veramente spaventevole della sua produzione letteraria — poesia epica o lirica, narrazione, scritti ascetici e, specialmente, teatro — è nutrita da un'unica linfa vitale. Per Lope de Vega non esiste che la Spagna e — per essere più esatti — la Spagna del suo tempo. Dire di lui ch'è legato alla propria nazionalità, è dir poco: di quel mondo complesso di sentimenti, di passioni, di pregiudizi che costituisce appunto il retaggio d'una nazionalità, egli è letteralmente prigioniero. Non solo non può sentire e pensare che come sente e pensa uno Spagnuolo della sua epoca, ma non può capire o ammettere che si senta e si pensi diversamente. Anche quando gli argomenti dei suoi drammi sono tratti dalla storia o dalla cronaca d'un altro paese o, come accade sovente, provengono dall'inesauribile miniera della novellistica italiana, nelle sue mani i personaggi diventano, inconfondibilmente, tanti Spagnuoli del Seicento. Per rendersi conto dell'esattezza di questa asserzione, basterebbe vedere, per esempio, di che sontuosi e cupi colori si vesta la tragedia di Parisina nel suo dramma «Castigo sin venganza», dietro quale sottile e complicata crudeltà il duca di Ferrara [illegible] secondo il giusto sdegno dello sposo tradito, per punire l'incesto [illegible] svelarlo.

Tuttavia, questa aderenza assoluta, eccezionale d'un poeta al carattere della nazione da cui è uscito, il fatto stesso che di questa nazione egli canti le gesta, precisi gli ideali in missione, esprima le aspirazioni, non sono elementi che bastino a dar ragione della gloria che circondò in vita Lope de Vega: gloria di così larga risonanza che può dirsi unica nella storia della poesia. Pérez de Montalván, primo biografo del poeta, nella sua «Fama póstuma», ci dice che gente di tutti i ceti trovava a Madrid da ogni città della Spagna per assicurarsi semplicemente che Lope de Vega fosse un uomo. Le donne dalle finestre benedivano il poeta quando passava per la strada e gli uomini lo segnavano rispettosamente, improvvisando sui suoi passi delle vere scorte d'onore. Una parafrasi del Credo, contro la quale l'Inquisizione fu costretta a lanciare i suoi fulmini nel 1647, cominciava con queste parole: «Credo in Lope de Vega onnipotente, poeta del cielo e della terra...».

Ritratto di Lope de Vega nel periodo della sua maggior gloria (Dipinto d'ignoto)

Era, dunque, la gloria popolare, la più difficile da conquistare per un poeta.

Questa idolatria era legata alla attività preponderante di Lope de Vega, nasceva spontanea dal contatto continuo che il poeta manteneva col pubblico attraverso il teatro. Si può dare per certo che il popolo spagnuolo non leggeva i poemi epici, lunghissimi e discretamente noiosi, di Lope de Vega: «La Dragontea», «La corona trágica», «La Jerusalén conquistada», nè le sterminate raccolte di poesie di soggetto amoroso e ascetico ch'egli veniva pubblicando di tanto in tanto. Ma quello stesso popolo affollava i teatri — se così si possono chiamare le primitive istallazioni teatrali del tempo — nei quali si rappresentavano i drammi del suo poeta.

Due attori e una passione

Qui i sentimenti si tramutavano in fatti, le passioni diventavano personaggi, quello che nella retorica epica, mistica, erotica delle altre opere di Lope de Vega era cibo adatto soltanto a una piccola minoranza intellettuale, qui si esprimeva per tutti in modo chiaro, semplice, diretto attraverso l'azione. Nessun teatro meritò quanto quello dello scrittore spagnuolo d'essere detto popolare: ed egli stesso, in un suo scritto teorico e polemico intitolato «Arte nuevo de hacer comedias en este tiempo», lo riconosce, con una falsa aria di essere d'accordo con quei critici che lo rimproveravano di secondare i gusti del pubblico più basso. Egli ammette (e si direbbe ne chieda scusa) di scrivere «por el arte que inventaron — los que el vulgar aplauso pretendieron». Ma intanto, così facendo, egli, come un demiurgo felice, traeva dal nulla un teatro nazionale. A questo proposito, lo Schack, nella sua storia del teatro spagnuolo, osserva giustamente che Lope de Vega diede al suo paese non soltanto un dramma, ma una letteratura teatrale completa.

Infatti, nella forma divenuta poi classica delle tre giornate, per anni e anni, senza posa, senza stanchezza, con una vena inesauribile, egli versò il materiale più ricco e più vario che a commediografo sia mai stato dato di maneggiare. Uomo di teatro nato, come Shakespeare, come Molière, come Goldoni, e forse più di questi tre grandi, egli sapeva trar partito da tutto: dalla storia e dalla cronaca, da una leggenda sacra e da un fatto dell'umile vita quotidiana, da una novella italiana e da una narrazione agiografica. Un tavolato — sono parole sue —, due attori e una passione gli bastavano per fare un dramma, ventiquattr'ore per scriverlo.

Dalla vita all'arte

Il mondo in cui Lope de Vega viveva e operava era un mondo potentemente colorato, incredibilmente ricco di elementi suggestivi; dovunque esso spalancava mirabili prospettive distese all'infinito. La Spagna aveva vissuto la sua grande epoca eroica in Italia, in Fiandra, in America. Di questa epoca, lo stesso Lope de Vega, soldato a ventisei anni su una delle navi della Invencible armada, aveva vissuto l'ultima grande avventura, finita come ognun sa. Ora, questo mondo non attendeva che d'essere [illegible] artisticamente. E' quello che fece Lope de Vega, ed è questo il suo maggior titolo di gloria.

Il de Unamuno, parlando appunto dell'epoca che ci interessa, dopo aver accennato alla potenza d'azione sviluppata dagli spagnuoli nel corso del XVI secolo, scrive che quel popolo di avventurieri cominciava allora a convertir la acción en idea, pero en idea activa, en idea que en acción se vierte, desbordando, en el teatro, la hondamente popular de la vida artística española. Queste parole si direbbero scritte per Lope de Vega. Egli, infatti, prima di qualunque altro, più di qualunque altro lleva a escena la vida dramática del pueblo — sono ancora parole del de Unamuno — sus tradiciones y su historia; ed è facile dimostrare — sulle tracce dello Schack —, sistemando cronologicamente i suoi drammi storici, come egli abbia illustrato drammaticamente tutta la storia di Spagna, dalla lotta degli antichi Iberi contro la potenza di Roma, alle guerre di Fiandra e alle gesta dei Conquistadores.

1500 opere

Per compiere un'opera come quella che sono venuto sommariamente illustrando, ci voleva un atleta: pensate: una produzione teatrale che il Montalván fa salire a 1800 opere ridotte da taluni a 1500 (conviene dire che a noi ne sono pervenute appena un terzo), una produzione poetica composta di almeno cinque poemi di lunga lena e di numerose raccolte liriche; e poi romanzi, narrazioni storiche e agiografiche, scritti religiosi, ecc., ecc. Lope de Vega fu, dunque l'atleta della poesia. Qualcuno — forse Cervantes — lo chiamò el monstruo de la naturaleza, ma egli fu qualche cosa di più e di meglio: fu un poeta dotato, secondo Menéndez y Pelayo, di un conjunto de cualidades que parecerían grandes repartidas en veinte grandes poetas, fu el hijo pródigo de la poesía, capace, com'egli stesso afferma, di scrivere duemila versi per lodare el talle, el brío, la limpieza, la habla, la voz, el ingenio, el donaire, el cantar, el tañer di certa [illegible] d'una delle sue numerose amanti, e capace, poi, durante una delle battaglie combattute dalla Invencible armada nella Manica, di fare stoppacci per il suo fucile con le carte su cui quei versi erano scritti.

Questa fecondità strabocchevole, senza esempio, fu probabilmente il motivo principale della grande fama di Lope de Vega presso un pubblico che guardava più alla quantità che alla qualità del cibo che gli veniva offerto, ma fu anche la sua condanna. Per anni, per decenni, mentre i manifesti teatrali agli angoli delle strade non recano altro nome che il suo, Lope de Vega, che vive frattanto una vita agitata, turbinosa, segnata d'amori roventi e di subiti, passeggeri risvegli della coscienza religiosa, sembra impegnato a battere un record, il più straordinario record che la storia letteraria abbia mai registrato. Ma l'arte e, soprattutto, la poesia non hanno niente a che fare con lo sport. Ed è per questo che oggi, mentre ancora il nome di Lope de Vega rimane tra quelli dei più grandi poeti spagnuoli, pochi sono coloro che si arrischiano ad accostarsi alla sua opera sterminata per scoprirne e gustarne le innumerevoli bellezze.

Cesare Giardini

En Toledo a 12 de setiembre de 1604.

L'ultima pagina della commedia di Lope de Vega «La prova de los amigos» con la firma dell'autore (Biblioteca Nazionale - Madrid)

Rapito da una banda di Kungusi e murato in una cella

Riga, 9 notte.

(F.) Si ha notizia da Harbin che alcuni giorni or sono una banda di kungusi rapiva un ricco commerciante di quella città, certo Leonson, proprietario di un negozio nelle vicinanze della stazione ferroviaria. Le circostanze del rapimento rimangono avvolte nel più fitto mistero. I parenti venivano informati del fatto da una lettera scritta dai banditi nella quale questi esigevano il pagamento di 5000 yuan per il rilascio del commerciante. I parenti inviavano al luogo indicato dai banditi una persona di loro fiducia onde entrare in trattative. I parenti esigevano una lettera scritta dal commerciante, ma i banditi dichiararono di non poter aderire alla richiesta perchè il Leonson era ammalato e si trovava murato in una cella. I viveri gli venivano somministrati per mezzo di un tubo che entrava nella cella. Dato che i parenti non volevano consegnare la somma richiesta, i banditi interrompevano le trattative e si ritiene che il Leonson sia stato ucciso.

Fantasma che guarisce ed arricchisce!

Atene, 9 notte.

La via Leonnand di Atene è sottosopra per la presenza, da molti affermata, di uno strano quanto benefico fantasma che fa le sue gratuitissime apparizioni vestito con la tradizionale divisa degli «euzoni» greci: la fustanella. Esso avrebbe altresì candidi capelli e baffi e porterebbe un grande fez rosso. La specialità di questo fantasma consiste nel dare dei preziosissimi consigli in ogni materia. Così una povera vedova disperata per lo stato di salute del figlio tubercolotico, riuscirà a salvarlo seguendo alla lettera i consigli datile in varie apparizioni dal bravo fantasma. Un secondo beneficato è stato un povero giovane che dopo esser entrato modestamente negli affari, diventava un grande negoziante grazie ai suggerimenti dello spettro.

Dietro lo schermo

Quattro chiacchiere con Maraini

Da venti giorni, al Lido, si vedevano e si vedevano film, si pestava e si pestava sulla macchina da scrivere, si telefonava e si telefonava da quelle ermetiche cabine che ogni volta ci davano tutte le gioie d'un bagno turco; ora la sfilata era finita, e Anna Karenina, che avevamo veduto al mattino, cominciava a dipanare le sue bobine dinanzi a tremila spettatori pigiati nell'ombra. Avevo appena telefonato l'articolo sui film del Brown e della Garbo, l'ultimo articolo; e m'aveva preso d'un tratto la letizia dello scolaro, alle soglie delle vacanze. Bighellonavo per i saloni, per il viale, lungo la spiaggia. Deserti il bar e il vestibolo; abbandonato al mormorio della risacca il pontile; e sul viale, parecchi animosi s'erano issati sui pioppi, di dove potevano vedere di straforo almeno una guancia di Greta Garbo, un baffetto di Fredrich March.

Da «I ragazzi di via Paal» di Frank Borzage.

Erano i segni più veri dell'interesse per quella «prima assoluta». In altre sere un po' stanche il vestibolo ospitava invece eleganti sbadigli, le sale da gioco mètrie intente; e sui pioppi, avresti avuto un bel sbirciare, non vi avresti trovato nemmeno un «tifoso». Caro Maraini, in questo sarai certo d'accordo anche tu: per le prossime Mostre, ogni sera, bar e pontile, sale di gioco e vestibolo, dovranno esser deserti; e fuori, a ogni pioppo, bisognerà mettere un pizzardone di guardia.

Quanto hai saputo fare fino ad oggi ti deve semplicemente inorgoglire. Prima con l'aiuto dell'I.L.C.E., poi con quello della Biennale e della Direzione Generale per la Cinematografia, e sempre con il consiglio del conte Volpi, sei riuscito a porre, nel nome di Venezia, il cinema al fianco delle altre arti: e sei riuscito a destare attorno alla Mostra del Lido un'attenzione sempre più vigile, da Hollywood a Mosca, da Elstree a Neubabelsberg. Oggi sei alla vigilia del [illegible] più vero: dopo i solenni riconoscimenti avuti dalla Camera Internazionale del Film, dopo diciotto prime visioni assolute per tutto il mondo, dopo una affluenza di spettatori sempre più clamorosa, dopo aver accolto centocinquanta osservatori di giornali italiani e stranieri, L'idea si è imposta anche ai più increduli, questi tre primi esperimenti hanno avuto un esito sempre più importante e felice: ora si tratta di costruire il vero edificio: e si tratta, soprattutto, di «non aver paura d'aver coraggio».

* * *

La scelta dei film. Troppi. Se n'è proiettato forse il doppio del necessario. Ma a chi si permetteva di fartelo osservare, tu rispondevi con un sorriso. Non è facile rifiutare un film a un produttore che l'ha mandato. Ma li rifiuti il quadro al pittore, la statua allo scultore, se quelle opere non ti appaiono degne di essere ospitate ai Giardini. Tu provieni anzi il pericolo (e l'incomodo) di troppi rifiuti con l'invito all'opera, all'artista: e per la collocazione delle opere ammesse, a te è riserbata, e giustamente, l'ultima parola. Credi proprio che l'opera d'arte dello schermo, quando sia un'opera d'arte, sia da considerarsi su di un piano diverso da quello sul quale poni le opere delle arti figurative? Ti vedo fare un altro sorriso: il che vuol dire che si è un'altra volta d'accordo. Nell'interesse di queste Mostre, e con l'autorità del nome di Venezia, bisogna rifiutare, e rifiutare senza riguardi, stavo per dire senza pietà. Di pietà se ne potrà forse avere, e sarà allora un riguardo più o meno personale, per il pittore, per lo scultore; ma chi produce un film è un industriale, il quale spera di avere, dalla Mostra del Lido, una importante e gratuita «pubblicità» al suo «prodotto». Mandi una significativa opera d'arte, e allora non avrà «pubblicità» ma fama, rinomanza, addirittura la gloria, se vorrà così chiamarsela così; e lo incoroneremo magari con fronde di pioppo, sul pontile dell'Excelsior, in un coro di bagnanti più o meno ignude. Ma se quello avrà mandato soltanto il suo «prodotto», dovrà sapere d'averlo inviato al sereno e severissimo esame d'una Mostra d'arte, e non all'ufficio iscrizioni d'una fiera campionaria del film.

Non sono parole dure per amor di polemica. Non appena tornato dal Lido ho trovato il solito pacco di riviste cinematografiche. In parecchie una pagina intera capitava la pubblicità d'un film infinitamente mediocre, che costì passò in uno stanco pomeriggio, fra molti sbadigli e qualche zittio, e che quest'inverno farà un suo stanchissimo giro per le sale di seconda e di terza visione. Ebbene, al centro di quella pagina, in grassetto, troneggiava la scritta: «Film prescelto alla Mostra Internazionale di Venezia». L'importanza di quel «prescelto», che talvolta non è stato così valutato come doveva, produttore e noleggiatore l'avevano immediatamente compresa; e sfruttata.

Se il produttore non è soltanto un industriale e un commerciante, se ha invece una sua ambizione e un suo orgoglio, e sarà stato stafilato da un giusto rifiuto, per quindici o venti giorni odierà il Lido; la Mostra, persino Venezia, dato che sia possibile; ma, passato il bruciore, si rimetterà con maggior lena e maggior impegno al lavoro. A lui, per primo, si sarà reso un servigio. Lo scopo fondamentale della Mostra non è forse quello di elevare il tono della produzione? Un film «prescelto» e proiettato a Venezia, già per questo solo fatto dovrà poi presentarsi al pubblico con una sua patente di nobiltà. Ma se ogni film inviato mi diventa almeno conte o barone, allora gli annali del Lido si trasformeranno in breve volger di tempo in un interminabile almanacco di Gotha: dei «super-colossi» e dei «super-capolavori».

* * *

Non occorre che la Biennale e la Direzione Generale per la Cinematografia si pongano nella non facile situazione di rispondere picche a destra e a sinistra. La Biennale organizza, la Direzione ispira, aiuta e approva quell'organizzazione; ma l'esame e la scelta dei film devono essere demandati a una giuria internazionale, non mai abbastanza autorevole, che farà poi anche le sue proposte per i programmi, per la fisionomia da dare alle varie serate nazionali che si vagheggiano, per l'assegnazione dei premi. Il Comitato esecutivo ascolterà, deciderà; e potrà esserne non poco aiutato anche per le mostre retrospettive e personali.

Quest'anno, le proiezioni pomeridiane, a che hanno servito, tranne poche eccezioni? A smaltire quei film che non avrebbero potuto interessare il più vasto ed esigente pubblico degli spettacoli serali. O non sarebbe stato assai meglio, con una scelta più rigorosa dei film pervenuti, dedicare buona parte delle proiezioni pomeridiane a un determinato periodo, a un determinato autore? Da L'incrociatore Potemkine dell'Eisenstein all'Opera da quattro soldi del Pabst, dal miglior Chaplin al miglior Vidor, è tutto un repertorio, ricchissimo, del quale ogni anno si potrà offrire un capitolo: con qualche ripresa di un altro assai più ristretto ma non meno importante repertorio: quello delle Mostre del Lido. Credi che sarebbe stato molto inopportuno, in una saletta di duecento posti, il poter rivedere Il cammino verso la vita, e L'uomo di Aran, ed Estasi, o Amor giovane? La giuria dovrebbe addirittura proporre, premio accanto ai premi, i titoli di quei due o tre film più significativi che reputasse degni, di anno in anno, di essere conservati in una filmoteca della Biennale: i produttori così segnalati sarebbero certo felici di offrirti la copia del loro film; e «franca di porto».

Con alcune mostre retrospettive e con alcune altre personali, da effettuarsi al pomeriggio in un ambiente ristretto e raccolto, la Mostra verrebbe così a porre senz'altro le fondamenta di un singolare e felice edificio, dedicato a un'ottimamente intesa cultura cinematografica. Ogni volta, di sera, l'imponente rassegna della miglior produzione dell'annata; e ogni volta, di giorno, alcuni intelligenti pretesti a studi e a raffronti. Nel nome glorioso di Venezia, un autorevole centro di vita per le fortune della nuovissima arte.

* * *

Caro Maraini, lo sai che non sono un borbottone. Non siamo stati in molti, a credere in quest'iniziativa, a esaltarla fin dall'inizio. Se si giungerà alla creazione di un Ente, se la scelta dei film sarà sempre più severa; se una nuova sede sarà approntata, se i programmi non subiranno eccessive variazioni; se le mostre retrospettive non saranno trascurate; se il passo ridotto, quando se lo meriti, avrà considerazioni anche maggiori; se tutto ciò sarà stato raggiunto per il prossimo agosto — e con l'aiuto di Ottavio Croze, il tuo infaticabile e intelligente collaboratore, non dev'essere impossibile — allora, in soli quattro anni, dai primi sempre più lusinghieri successi [illegible] giunti alla trionfale e definitiva affermazione di un'idea che gli troppi c'invidiano, [illegible] di là dei confini; e che già suscita un profondo orgoglio fra gli Italiani, un profondo rispetto fra gli stranieri, in quanti seguono le fortune del cinema come quelle di un'arte, e di un'arte soltanto.

Mario Gromo

Nuovi racconti

Tenerezza e pietà vanno sempre più schiarendo, in quest'ultimo volume («Nuovi racconti» - Fratelli Treves Ed.), la psicologia dei personaggi di Gianni Stuparich. Quel che vi poteva essere nella sua arte, che forse v'è ancora di tormentato e pungente, si stacca, si scioglie, e sotto fluisce una [illegible] semplice e intensa. Intendiamoci: Stuparich è scrittore di troppo sottile e amara esperienza fantastica, perchè il suo mondo poetico sia d'un tratto ridotto all'ingenuità. No, il suo mondo poetico è tuttavia ricco di sfondi, di presupposti dolorosi, ed è questa «doloriosità», è questa sensibilità penetrante, che conferisce ai suoi abbandoni affettuosi, acri e patite sfumature. Ma, insomma, egli tende, o meglio le sue narrazioni tendono a liberarsi, a trovar pace in una certa effusione sentimentale. Già avevamo notato in altro libro dello Stuparich (Donne nella vita di Stefano Premuda) un bisogno di chiarificazione, e le avventure d'allora, psicologiche, intellettualistiche, complicate, rispondevano, oscillando, a vari tentativi e sondaggi nelle pieghe oscure che si distendono tra istinto e cervello. Ora questa chiarificazione si è volta per una via umile e naturale alla comprensione della carità, all'impulso del cuore. V'è nel nuovo volume un racconto — In attesa — particolarmente caratteristico: è il racconto dove sono sfiorate, forse più che in ogni altro, le cose crudeli e ambigue del senso e dell'anima. Tre giovani attorno a una donna che si dà e tradisce, con facilità violenta, subdola, vorace; e tra quei giovani, per quella donna, un intrecciarsi di passioni, di desideri, di inganni perfidi; e una notte d'ansia, di sofferenze, di desolazione, trascorsa in montagna, sempre col fantasma lussurioso di quella donna a tentare, a assillare, a suscitare pensieri d'odio e di morte. E al mattino, quegli che è stato più toccato, che più ha sofferto, si alza, esce dalla tenda, sotto uno stellato così denso che il cielo appariva «come una sola grande luminosissima via lattea», e perdona. Perdona perchè una forza più grande è sorta in lui, non a risolvere il problema, ma a scioglierlo; perdona perchè tutto quel fosco, tutta quella bassezza umana, non valgono un solo palpito della divina atmosfera che lo circonda. Egli immagina i tre uomini e la donna di nuovo vicini e uniti come compagni, senza brame e senza furori; e pensa all'ascensione, alla bella ascensione: «Tutti e quattro, una sola cordata». Il resto non conta, il resto è bene obliarlo...

Così, le dubbiezze della psicologia, il torbido della sensualità, i cavilli dell'intellettualismo, [illegible] disparsi. V'è altro, v'è di meglio al mondo. V'è la trepidazione, la dedizione dei cuori: v'è l'amore solitario luminoso integro (Gli ospiti di donna Elba); v'è la paternità che si ridesta, con forza antica, possente, benigna, certezza cui il figlio si abbandona, beato e sicuro (Il ritorno del padre). Lo stile di Gianni Stuparich è sobrio, non abbondante, talvolta scarno; la tessitura del racconto non cerca effetti; spesso procede per annotazioni acerbe, sottili, di una giustezza e di un gusto squisito. Il primo racconto, I ciclami di Banne, è un ritratto di donna, delicato e umano, ottenuto con un sovrapporsi di tocchi, di sfumature, di ricordi, con una casta, rassegnata effusione di segreto dolore, che vi trasmette il calore di quella vita di donna quasi inavvertitamente. Poi il dramma balena e si contrae nello ultima paginetta. Ed è uno scorcio felice. Ma in quel tratteggio minuto di osservazione, di rappresentazione morale, già l'autore aveva espresso l'intima qualità della sua creatura. Nella freddezza, nella linearità formale, in quel procedere cauto e senza grandi slanci, il tratto si affonda a volte con netta perspicuità: e la commozione vien fuori goccia a goccia, tanto più toccante quanto più vigilata e rattenuta. Poi, un tocco sull'altro, periodo per periodo, essa si accresce, e vi circuisce e vi attrae in meandri di dolce e tenera tristezza. Si vede, per questo, Il ritorno del padre, che è molto bello, e altamente, nobilmente gentile. Il bimbo si addormenta sulla spalla del padre che è ritornato da una vita di avventure di vagabondaggi, di sperperati egoismi; e già il padre era pronto a ripartire, ma il bimbo gli si è addormentato sulla spalla: «Un tenue sussulto: e il padre avvertì l'abbandono nel sonno del piccolo capo che gli premeva la spalla. Senza muovere il busto per non svegliarlo, allungò l'altro braccio, e prese dal candeliere, dove l'aveva posata, la sigaretta ancora accesa. La candela ardeva tranquilla».

Bisogna leggere questo racconto, od osservare la figurina di Tilde («Lei, signor Benvenuto?») e quelle di Willy e di Lisetta (Gli estranei) per comprender bene su che fondo di malinconia, su quale grazia di dolorosa sensibilità — liberata in sentimento vivo e lirico — s'appoggi l'arte austera di Stuparich. In queste pagine più che mai palpita la sofferenza di una solitudine profonda; e talvolta per un incontro fortuito, per un attimo essa è consolata: cosa fuggevole che riesce a fare intuire anche meglio qual è la vera indigenza e la possibile consolazione dell'uomo. Specchiarsi in un altro, avere nel cuore il cuore di un altro: sono bimbi e adulti che, abbandonati, sperduti nell'indifferenza o nella crudeltà del mondo, si cercano e si trovano: Willy e Lisetta, il medico condotto e la bella straniera, Tilde e il signor Benvenuto, e al di sopra di tutti, sorgiva di tutti, l'amore del figlio per il padre del padre per il figlio: sentimento profondo, istintivo, religioso: dolce e vivo peso dell'anima. In Gianni Stuparich, artista pensoso, si riflettono aspetti sottili e segreti dell'inquietudine, delle aspirazioni ideali dei nostri tempi.

Francesco Bernardelli

GLI SPORT

DOPO IL CONGRESSO DI BRUXELLES

Il nuovo orientamento della spada

Le notizie giunteci da Bruxelles subito dopo l'annuale Congresso della Federazione Internazionale di Scherma ci avrebbero dato occasione a un immediato commento se il nostro sport non fosse stato, proprio allora, impegnato nelle più ardue prove della pedana. Lasciando trascorrere un po' di tempo durante il quale, come ogni anno, la scherma ha sonnecchiato, abbiamo il vantaggio di tornare in argomento col privilegio di tener sott'occhio il resoconto stenografico della importante seduta.

Le prime impressioni, specie per quanto riguarda alcuni problemi a suo tempo dibattuti su queste colonne, furono confortanti, nè la nostra soddisfazione si attenua dopo la lettura del documento ufficiale, giacchè le decisioni del maggior consesso schermistico sono tutt'altro che in disaccordo con i criteri che abbiamo ripetutamente espressi. Senza attardarci sulle questioni di minor peso che hanno un valore assai modesto, tre punti della discussione ci sembran degni d'essere segnalati e commentati: l'aumento della resistenza del bottone elettrico, l'abolizione (per il fioretto e per la sciabola) delle gare all'aperto, la riforma della spada.

Generalizzato ormai l'uso dell'apparecchio elettrico, promulgato un regolamento ufficiale che disciplina le gare disputate con il controllo della moderna invenzione, restava da perfezionare le armi. Enormi progressi dovuti soprattutto alla crescente diffusione della spada elettrica e all'iniziativa dei fabbricanti sono stati fatti in questo campo; è evidente però che un regolamento sportivo non può star fermo indefinitamente sulle sue posizioni, ma deve invece trar continuo profitto dall'esperienza per riparare gli errori e perfezionare le leggi. Siamo stati fra i primi, crediamo, a chiedere una maggiore resistenza del bottone, giacchè, si consideri la spada come si voglia, un colpo non può essere valevole se sfiora soltanto il vestito dello schermidore. Dalla pressione corrispondente al peso di 150 grammi che il regolamento prescriveva per piegare la molla e ottenere il contatto, si passerà, dal 1.o gennaio 1936, a una pressione minima di 250 grammi, con la corsa della molla non inferiore a un millimetro. Dovrebbe essere sufficiente: ad ogni modo l'esperienza saprà dirlo meglio della teoria.

Avevamo anche pungolato a più riprese i nostri piccoli strali sulle gare all'aperto, nè varrà ripetere oggi tutti gli argomenti che ci fecero tornare mortificati dai Campionati d'Europa del '33 e del '34. La scherma mondiale ha ormai vinto anche questa battaglia e il fioretto come la sciabola sono finalmente tornati alla loro sede naturale, che è la Sala. Le città che aspirano ad organizzare le grandi prove ufficiali, se mancano di un Palazzo dello Sport o, quanto meno, di un salone capace di ospitare tutto un torneo, dovranno costruirselo.

E veniamo ora alla questione più importante. Che la spada fosse oggi considerata come un'arma senza convenzioni quando faceva comodo di tirarla sul terreno e fosse invece convenzionalissima quando faceva comodo di farla tirare a più stoccate, era un controsenso che non poteva durare a lungo. Una riforma in un modo o in un altro s'imponeva. Per ognuna delle due soluzioni possibili c'erano i pro e i contro, c'erano i sostenitori e i negatori. I Paesi meno maturi, naturalmente, erano per la stoccata unica che rendeva possibili tutte le sorprese, mentre i Paesi schermisticamente più forti, come del resto tutti gli schermitori di valore, male si adattavano ad un ritorno all'antico quando la spada era ai primi passi nel mondo. Oggi che il tempo apprezzabile è ridotto, con le nuove disposizioni, da un quindicesimo a un centesimo di secondo, oggi che, con i regolamenti vigenti, parlare di scherma da terreno (leggi scherma da duello) in tempi di *flèches* e di apparecchio elettrico, può considerarsi la più spassosa delle ipocrisie, noi saremmo stati decisamente propensi a portare per sempre la spada in sala al pari delle altre armi, ma un vento di fronda s'era levato da un pezzo. Criticare per partito preso un principio che aveva anch'esso validissimi argomenti dalla sua non si poteva, e di fronte alla maggioranza dovevamo inchinarci. Gettammo per tempo l'allarme agli spadisti: preparatevi all'innovazione che meno vi aggrada, preparatevi a veder tornare in auge la stoccata unica con tutte le sue sorprese e le sue incertezze. Che ha fatto il Congresso quando il nodo è finalmente venuto al pettine? Prima di tutto ha fatto una cosa logicissima: il regolamento sarà variato, ma l'anno venturo. Non si poteva e non si doveva pretendere, infatti, di rivoluzionare la scherma di spada alla vigilia delle Olimpiadi. Come sarà dunque risolta la faccenda che interessa tutti gli spadisti? Un colpo di timone deciso a destra o uno egualmente deciso, a sinistra? Il Congresso ha bordeggiato e, a nostro parere, ha trovato fra gli scogli una via che può essere navigabile. Il Congresso ha detto in sostanza: si ritorna alla stoccata unica, ma si disputano gli incontri a più colpi. Il lettore ha il diritto di credere che noi stiamo per fargli perdere la pazienza. Sembra una decisione di sottili legulei che han voglia di trarsi d'impiccio ed è invece una decisione di schermidori che tentano di conciliare le due tendenze. In questo modo ogni stoccata sarà considerata come una vittoria e la frase «Tizio batte Caio per 3 a 2» assumerà un significato prettamente teorico. Ci potrà essere infatti chi termina un girone senza sconfitte e non è il vincitore della gara. Un cronista distratto o non aggiornato sbaglierà tutti i risultati.

Occorre esser prudenti prima di criticare un progetto che non ci fa, del resto, arricciare il naso. E' proprio un criterio nuovo di zecca? Poco di veramente nuovo c'è da aspettarsi sotto il sole della scherma: non abbiamo già disputato dei tornei che tenevano conto di tutte le stoccate ricevute? S'intende che il colpo doppio tornerà ad essere considerato come una sconfitta per ciascuno, ma non è precisato finora se le stoccate da disputarsi in ogni assalto o, se volete, gli assalti ad una stoccata fra due schermidori, saranno tre o cinque. Siamo ancora in un periodo di esperimenti che la Federazione Internazionale raccomanda e che, per incominciare, Vichy ha già tenuto in campo internazionale.

Il problema è risolto, insomma, alla meno peggio, con un colpo al cerchio e uno alla botte. In attesa di veder definitivamente regolamentata la questione che ha una importanza vitale per la tecnica della spada e dopo aver ripetuto al Congresso la nostra gratitudine per aver meritamente elevato il Presidente della Federazione Italiana alla carica di Membro d'Onore, possiamo anche estrarre dalla rara pubblicazione della F.I.E. qualche ghiotta primizia. L'Italia, per es., si offre, con riserva di conferma in tempo debito, per organizzare a Sanremo nel 1936 il Campionato europeo femminile di fioretto a squadre che è dotato di una Coppa perenne e che non potrà essere disputata alle Olimpiadi ove le signore, com'è noto, hanno in programma la sola gara individuale. Per i Campionati di Europa che, come sempre, non hanno luogo nell'anno delle Olimpiadi, torna a farsi strada l'idea di suddividerli in diverse epoche e in diverse località allo scopo di evitare una serie troppo lunga di gare, ma per il 1937, intanto, si sono già due serie candidature: la Cecoslovacchia per la città di Pistany e la Svezia per la sua Capitale.

Il Congresso tornerà a riunirsi a Bruxelles nei primi mesi dell'anno venturo. Di qui ad allora molti altri esperimenti circa il nuovo sistema di classifica alla spada saranno fatti un po' dappertutto e un regolamento definitivo sarà verosimilmente compilato.

Nedo Nadi

ATLETI DEI FASCI GIOVANILI SUI CAMPI DELLA DOMINANTE

I grandiosi progressi dello sport fascista

si sono affermati nell'imponente raduno di Genova

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 9 notte.

I quattromila Giovani Fascisti che, in rappresentanza dei Comandi Federali di tutt'Italia, han dato vita per sei giorni ad una delle più grandiose manifestazioni dello sport italiano, hanno oggi lasciato, in disciplina perfetta, Genova, dominante dei mare, che con fervido entusiasmo ed affettuoso cameratismo li aveva accolti e accompagnati nelle loro contese.

Smobilitazione...

Le divise dai mille colori si sono affollate alle stazioni ed ogni treno è partito cantante dei canti guerreschi della più bella e più schietta gioventù d'Italia. E' con rimpianto che abbiamo salutato questi ragazzi dalla rigogliosa vigoria: con loro avevamo vissuto giornate così piene di entusiasmo, di fede, di ardimento, di freschezza, che avremmo voluto si perpetuassero. E come noi certo pensava e sentiva il popolo accorso che aveva accolto con orgoglio le baldi legioni, che aveva fatto sentire fra l'opere febbrili e la cotidiana alacre fatica, l'atmosfera di sana gioiosa [illegible].

La smobilitazione s'è diffusa dagli atleti a tutta l'organizzazione, ad ogni campo. Solo alla sede del Comitato, fra le immense vetrate del nuovo mercato dei fiori, il lavoro è continuato. E durerà ancora parecchi giorni. Qui s'è coordinato per giorni e si terminò per altrui, i gerarchi dei Fasci giovanili di Genova ed i Giovani Fascisti che con tenace attività hanno posto le basi della complessa e vasta organizzazione e ne hanno guidato e portato avanti lo svolgimento, ne concludono ora le ultime fasi.

E' qui che si possono raccogliere le impressioni più autorevoli — perchè espresse dalla gente che della vita sportiva dei Fasci giovanili ha fatto parte preponderante della propria — su quello che è stata la manifestazione e sui risultati che l'hanno conclusa. Comandanti in seconda, addetti allo sport, atleti vengono a accomiatarsi e, fra un saluto e l'altro, a discutere e commentare.

La gente più felice è nel gruppo del Comando milanese. La vittoria afferrata proprio all'ultima giornata ha premiato meritatamente un lungo e tenace lavoro e sei giorni di gare accanitamente disputate. Dominatrice dei Littoriali da tre anni, Milano aveva sempre dovuto ripiegare nei campionati dei Giovani Fascisti. Partiti in svantaggio per i punti persi nel campionato di corsa campestre, pareva che anche a Genova i milanesi dovessero cedere. Giorno per giorno, gara per gara, i ragazzi di Terno e di Santarelli guadagnavano terreno. Ma la squadra genovese, vincitrice a Bari, continuava a guidare saldamente la classifica. Nell'ultima giornata soltanto la situazione si capovolse. Milano vinse l'atletica e il nuoto, gli sport basilari; Genova crollò nel ciclismo: Milano fu campione per pochi punti. Il Fascio primogenito può ora orgogliosamente fregiarsi delle due massime vittorie dello sport giovanile, vittorie che esaltano una superba organizzazione, un appassionato lavoro propagandistico.

Genova ha perso per un minimo distacco. Uno dei suoi ciclisti ha spezzato una ruota e la fatica di mesi e mesi è stata frustrata. Giorgio Molfino, giovanissimo e dinamico Federale rivelatosi e fattosi nel GUF, e Aureggi, esponente fra i più attivi dell'organizzazione dello sport giovanile, hanno ragione di imprecare al colpo della malasorte e a lamentarsi che una manifestazione di tanta complessa mole possa essere decisa da un episodio sfortunato. Genova, infatti, proprio non meritava questa beffa. Quella della Dominante ha a disposizione una massa di atleti inferiore a quella dei principali Comandi, possiede un raggio d'azione extracittadino quanto mai limitato, dato l'esiguo territorio della Provincia, territorio per di più in gran parte sprovvisto di campi attrezzati per la sua configurazione.

Fino a ieri, poi, Genova non aveva una piscina e di piste c'era solo quella del Nafta. In queste condizioni, quindi, è meraviglioso quanto si è riuscito ad ottenere. E il colpo della sfortuna è quanto mai doloroso.

Miglioramenti in estensione

I torinesi sono tornati a casa lieti della loro classifica che li vede passare dall'ottavo posto di Bari al quarto di Genova. In tutti gli sport essi hanno progredito, dando prova di avere lavorato molto e con felice indirizzo. Torino, che fra i Guf ha sempre saputo tenere una posizione di preminenza, non doveva segnare più a lungo il passo fra i Fasci giovanili. I progressi affermati nelle prove ieri terminate devono servire di incitamento a continuare. Se molto si è fatto, molto c'è ancora da fare. Il console Moreno ed il capomanipolo Marengo sanno di avere vicina l'attenzione premurosa, l'aiuto costante e la parola d'incitamento di Piero Gazzotti. La massa di atleti su cui lavorare è vasta e pronta a dare ancora di più. Le basi sono state saldamente gettate. L'edificio sarà costruito. Per l'assegnazione dello Scudo del Duce, intanto, bisognerà fin d'ora tener presente anche il nome di Torino.

Se questi sono i Comandi Federali di grandi centri che più meritavano un esame del loro comportamento a Genova, sarebbe grave errore il trascurare quelli «provinciali» che con mezzi finanziari limitati e operanti in ambienti difficili hanno saputo ottenere risultati superiori ad ogni aspettativa. Cagliari, Littoria, Udine, Novara, Alessandria, Spezia, Varese, Como, Forlì, Vercelli, Aosta, Ravenna, Verona son quelli che, a volta a volta, più ci hanno impressionato per il fermo comportamento dei loro rappresentanti. Bisognerebbe trovare il modo di dare anche ad essi quelle soddisfazioni di classifica che sono ora riservate a chi ha più atleti, più soldi e più facilità di lavoro.

Al loro terzo svolgimento i Campionati dei Giovani fascisti hanno affermato trionfali progressi. Ormai il colossale meccanismo è in marcia con una diritta via dinnanzi a sè e sempre nuove e più difficili mète da raggiungere. Ritroveremo fra un anno le legioni dei Giovani fascisti più forti e più sicure. Nelle loro sedi esse riprendono da oggi la loro perenne attività volta a diventare sempre più pronte a tutte le imprese cui le chiami, in qualunque istante, la parola del Capo.

Enzo Arnaldi.

Gli atleti del Comando di Torino ricevuti da Piero Gazzotti

Presentati dal comandante in seconda, console Moreno, e dall'addetto allo sport, Capo Manipolo Marengo, sono stati ricevuti dal Segretario Federale gli atleti componenti la squadra del Comando Federale dei Fasci Giovanili, classificatasi quarta ai campionati nazionali dei Giovani Fascisti disputati a Genova. Dopo aver passato in rivista gli atleti, il Segretario Federale s'intrattenne a lungo con loro, elogiandoli per la prova data che sta a dimostrare la loro coscienziosa preparazione e lo spirito di volontà da cui sono animati. Piero Gazzotti, dopo aver detto ai Giovani che l'affermazione conseguita non deve costituire altro che una tappa sulla via della perfetta preparazione ai più alti eventi cui potranno essere chiamati, ha loro espresso il suo vivissimo compiacimento per la dimostrazione di disciplina che essi hanno dato nel periodo di permanenza a Genova. Un particolare elogio il Segretario Federale ha, poi, rivolto al C. M. Marengo ed agli allenatori, che hanno appassionatamente curato la preparazione della squadra, ed al console Moreno, che ha saputo con la sua intelligente collaborazione potenziare l'organizzazione giovanile torinese.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI MOTONAUTICHE

Campioni italiani e stranieri al Concorso di Venezia

Venezia, 9 notte.

Con il ritiro di Gar Wood dalle competizioni motonautiche per la massima velocità assoluta, avvenuta dopo che il grande asso americano ebbe consolidato il suo record mondiale così da renderlo inattaccabile per lungo tempo, è stata la volta del ritiro di Scott Paine che, dominatore assoluto nel Concorso di Venezia dell'altro anno, ha abbandonato la motonautica sportiva per continuare la sua attività nella motonautica industriale e nell'idroaviazione.

I due anziani corridori, legati alle due maggiori industrie motonautiche d'America e d'Inghilterra, hanno posto la parola «fine» al duello anglo-americano per il primato assoluto. Col loro ritiro, avvenuto in «bellezza» in quanto Gar Wood rimane in possesso del titolo mondiale e Scott Paine ha il vanto di aver fatto quanto di meglio era possibile fino ad oggi, la motonautica perde due grandi nomi. Ma, come in tutti gli sport, anche nella motonautica, per un campione che scompare dieci ne sorgono, e gradatamente, attraverso il duro vaglio delle competizioni, raggiungeranno la fama di coloro che li hanno preceduti.

Dal lontano 1929 a Venezia e dal 1933 a Detroit nessuna riunione al mondo aveva più visto in lotta due autentici «senza limitazione». E per gli sportivi italiani l'interesse è ancor maggiore perchè uno dei due bolidi è rosso, che è il colore ormai usato generalmente da macchine italiane in campo internazionale.

Il «Montelera XXI», poichè è questo il nuovo bolide italiano che i costruttori non riuscirono, nonostante sforzi diuturni, a mettere a punto per le gare dell'anno scorso, si annuncia oggi in piena efficienza. Ai Cantieri Baglietto, che ne sono i costruttori, fervono ora gli ultimi preparativi, i perfezionamenti dello scafo, mentre i motoristi della Fiat curano la perfetta messa a punto del motore, che è un mille cavalli del tipo della Coppa Schneider. Il nome del nuovo bolide rivela anche a coloro che non sono profondi di motonautica, il nome del pilota, che è il capomanipolo Theo Rossi, uno dei tre valorosi piloti componenti la Squadra Motonautica della Milizia la quale scenderà a Venezia con la sua potentissima flottiglia al completo.

Il secondo «senza limitazione» è un motoscafo francese, il primo di questa serie che sia stato costruito oltre le Alpi. Uscito dai Cantieri Chauvière con superbo motore Hispano, il nuovo bolide tricolore, ricorda le «Yanone V», il «dodici litri» di Maurice Vasseur che lo stesso cantiere, come è noto, ha costruito sui piani degli italiani Celli.

E come lo «Yabona V» anche l'«Aurora» (così è battezzato il nuovo motoscafo) sarà pilotato dal grande asso della motonautica francese Maurice Vasseur, il pilota che finora non ha conosciuto sconfitte e che è degno successore dell'indimenticabile Sigrand.

La squadra motonautica della Milizia al Concorso di Venezia sarà costituita da tre campioni del mondo: i capi-manipolo Theo Rossi, Guido Cattaneo e Fernando Venturi.

Nella classe dei 12 litri dei motoscafi da corsa la squadra rossonera allineerà i due più potenti Racers italiani, l'«Asso» e l'«Aliante». Il primo è ora in piena efficienza ed il suo assetto di corsa è perfetto. Anche l'«Aliante», che è la «Lia V» di Antonio Becchi, è ora perfettamente a punto e le sue possibilità sono assolutamente pari a quelle dell'«Asso».

Nella seconda Coppa del Duce, ove i più temibili avversari sono i motoscafi della squadra francese, al volante dell'Asso sarà Cattaneo e dell'Aliante Rossi. Nella Coppa Volpi, avendo Theo Rossi la guida del Montelera XXI, l'Aliante verrà probabilmente affidato ad Antonio Parodi che col corridore automobilista Foresti costituisce la squadretta dei piloti di riserva.

Nei sei litri dei motoscafi da corsa sono ancora due Racers posti in lizza dalla Milizia e precisamente il «Ravanello» ed il «Barracuda», entrambi muniti di motore Maserati 16 cilindri. Rossi sarà il pilota del «Ravanello» nella Coppa Cini nella quale sarà al volante del «Barracuda» Guido Cattaneo. Nella seconda Coppa del Duce e nella Coppa Volpi i due racers saranno guidati da Parodi o da Foresti o da un terzo pilota di riserva che la squadra si è riservato di precisare in un secondo tempo.

Nella stessa categoria il «Magari» sarà di rincalzo agli altri due veloci motoscafi, ma con ben scarse possibilità. Nella categoria corsa un settimo motoscafo allinea la Milizia e precisamente il «Fava B.P.M.» di Fernando Venturi, detentore del record mondiale dei tre litri alla media di km. 116,504. L'ottava unità rossonera è il nuovo fuoribordo di 110 cavalli dell'ingegner Cattaneo che debutterà a Venezia sullo scafo dell'ingegnere Alessandro Marchetti.

L'inizio sulle strade bavaresi della "6 giorni„ motociclistica

Berlino, 9 notte.

Oggi a Oberstdorf, nell'Allgaeu, in Baviera, si è iniziata la diciassettesima «Sei giorni» internazionale motociclistica. Questa classica prova della resistenza delle macchine e dell'abilità dei guidatori è stata, per iniziativa della F.I.C.M., disputata per la prima volta nel 1913. Sospesa durante la guerra e ripresa nel 1920 fu vinta dopo alterne vicende dalla squadra ufficiale del Motoclub d'Italia nel 1930 e 31, dalla squadra inglese nel 1932 e da quella tedesca nel 1933 e 34.

L'anno scorso la lotta si mantenne accanita dal principio alla fine fra la squadra italiana su Gilera e la tedesca su B. M. W. e soltanto nella prova decisiva di velocità i tedeschi potevano aggiudicarsi la vittoria per soli 6 secondi e 2/10 di vantaggio sui nostri. Con tale successo la Germania, in base al regolamento, ha acquistato il diritto di organizzare anche quest'anno la prova in casa sua facendola disputare nelle Alpi bavaresi e nella Foresta Nera in tappe giornaliere di 400 e 500 chilometri.

Sono stati abbandonati i massacranti lunghi percorsi sulle strade che caratterizzavano la gara dell'anno scorso; sono state preferite invece strade di secondo e terzo ordine di sufficiente difficoltà per le macchine e per gli uomini; sono stati adottati controlli a tempo circa ogni trenta chilometri di percorso e quasi a ogni tappa prove di regolarità e di velocità in piano e in salita che renderanno nel complesso altrettanto dura la gara e difficile e quasi impossibile il ricupero di tempo perduto per asperità di strada o per guasti fra un controllo e l'altro.

I migliori motociclisti e le migliori macchine d'Europa concorrono ai vari premi in palio. Al trofeo internazionale della F.I.C.M. partecipano le squadre ufficiali (due motocicli e una motocarrozzetta) del R. M. C. d'Italia, di Germania, di Francia, d'Inghilterra e di Cecoslovacchia. La squadra italiana su Gilera 500 e 500 cmc. (Gilera, Villa e Macchi) e quella tedesca su B. M. W. (Kraus, Steizer e Henne) sembrano le più agguerrite e costituiranno il centro d'attrazione della competizione. Alla Coppa internazionale d'argento concorrono una squadra su M. A. S. 500 cmc. (Rebuglio, Nocchi e Picozzi) e una squadra su C. M. 457 cmc. (Boselli, Vallati e Secchi); alla grande medaglia d'oro della F.I.C.M. tutte e tre le squadre su nominate quali squadre di fabbrica e infine al Premio del capo dello sport motoristico tedesco una squadra del Reale Motoclub d'Italia composta di Ronconi su Ganna, di Copliconi su Gilera e di Giudici su M. A. S. Partecipano poi i motociclisti italiani Canessa, Marchetti e Brunetto in qualità di isolati.

Il percorso della tappa odierna con partenza e arrivo a Oberstdorf comprendeva un totale di 412 chilometri con una prova di regolarità in salita di sette chilometri da percorrere rispettivamente in 7'23" e in 8'14". La partenza è stata data puntualmente alle 5 di stamane mentre il termometro segnava zero gradi e alle 7 tutti i 248 concorrenti avevano preso il «via». La nebbia e il freddo hanno ostacolato non poco i corridori nelle prime ore di gara. Il pessimo stato delle strade su cui si svolgeva il percorso odierno ha obbligato a veri acrobatismi e a sforzi continui per mantenere la media di 40, 45 e 51 chilometri prescritta per le varie categorie.

Le prime spiacevoli conseguenze delle difficoltà oggi incontrate si sono fatte sentire più gravi per la squadra nazionale inglese in gara per il Trofeo internazionale, la quale ha avuto seriamente compromessa ogni sua possibilità ulteriore dalla caduta del corridore Brittain il quale ha riportato una ferita al ginocchio.

La nostra squadra nazionale su Gilera è stata pure penalizzata di due punti per lieve ritardo sulla salita da parte di Macchi e Villa e la squadra francese di sei punti. Immuni da penalizzazioni sono per ora soltanto le squadre di Germania e di Cecoslovacchia. Ma la via da percorrere è ancora lunga e ogni giorno più colma d'insidie.

I campionati nazionali di atletica femminile a Torino

Fissati in un primo tempo al 14 luglio e poi rinviati, i Campionati nazionali femminili di atletica leggera si svolgeranno domenica prossima nella nostra città. L'importante manifestazione, che è organizzata dal Comitato I Zona della Fidal, avrà luogo allo Stadio Mussolini e comprenderà le seguenti prove: corse m. 60, 100, 200 e 800, m. 80 con ostacoli, disco, peso e giavellotto, salti in alto e in lungo, staffetta 4x100, pentathlon (salti in alto e in lungo, peso, giavellotto, m. 10).

Le iscrizioni ai Campionati, fissate in L. 3 per le gare individuali e in L. 5 per le staffette, si ricevono presso il Comitato I Zona della Fidal (via Cesare Battisti 1). Si chiuderanno irrevocabilmente domani sera, mercoledì.

La conclusione a Pallanza del torneo tennistico

Pallanza, 9 notte.

Sui campi di tennis di Pallanza, davanti ad un numeroso pubblico, si sono disputate le finali del IV Torneo Internazionale al quale hanno partecipato oltre 100 concorrenti.

La Coppa Città di Pallanza per singolare uomini è stata brillantemente vinta dal giovanissimo Scotti che in finale ha battuto il germanico Bloemer per 6-2, 6-1. La Coppa Azienda Autonoma per singolare signore è stata assegnata alla forte tennista tedesca signorina Wehle che ha battuto Mancini per 7-5, 6-1. La Coppa MacEachern per doppi uomini libero è stata vinta da Scotti-Bloemer che battono Marcora-Català, per 6-3, 6-4, 6-2.

NOTIZIARIO

— **Varzi, Nuvolari, Chiron e Dreyfus** prenderanno parte, a Napoli il 13 ottobre, alle gare automobilistiche per la disputa della Coppa Principessa di Piemonte.

— **I giornali olandesi** annunciano per il prossimo ottobre un giro al [illegible] del campione [illegible] di tennis [illegible]. Egli si recherà con von Cramm, Mayes e Menzel con i quali parteciperà anche in Argentina.

— **Il nuovo Consiglio direttivo del Derthona F. C.** è stato così formato: presidente prof. dott. G. [illegible]; [illegible] E. [illegible], economo G. [illegible], cassiere G. [illegible].

Quattro concorsi dell'Ente Moda con premi dell'Ente serico

Roma, 9 notte.

Importanti concorsi sono banditi, in collaborazione, dall'Ente autonomo per la Mostra permanente della Moda e dall'Ente nazionale serico allo scopo di far riconoscere i vari aspetti della produzione serica italiana e propagandarne il consumo.

Il primo concorso riguarda i disegni per abiti invernali per signora e porta tre premi per l'Ente Autonomo per la Mostra della Moda: il primo di lire 3 mila, il secondo di lire 2 mila, il terzo di lire mille. A questi premi l'Ente nazionale serico ha aggiunto un premio di lire 750 da assegnarsi con il primo premio, un altro di lire 400 da assegnarsi con il secondo, ed infine uno di lire trecento da assegnarsi con il terzo.

Un secondo concorso riguarda i tessuti per confezioni invernali per signora. Alle tre medaglie d'oro che saranno aggiudicate dall'Ente Moda, l'Ente nazionale Serico aggiunge un premio di lire mille da assegnarsi in aggiunta alla medaglia d'oro, e 500 lire per un secondo premio.

In un terzo concorso riguardante confezioni per signora per abiti invernali da passeggio e da sera, l'Ente nazionale serico aggiunge ai premi stabiliti, di mille lire per gli abiti invernali e di duemila per gli abiti da sera, un premio di 500 lire per la categoria degli abiti invernali, e di mille lire per la categoria abiti da sera, oltre 300 lire per i concorrenti che presenteranno confezioni in maglia di seta.

In un quarto concorso per biancheria da signora, l'Ente nazionale serico aggiunge al premio di lire mille, un premio di lire 500. Alcune medaglie completeranno per le categorie minori i premi dei vari concorsi.

67.077 viaggiatori sui rapidi turistici

Roma, 9 notte.

Ieri, 8 settembre, con [illegible] treni popolari, su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 346, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 67.077 viaggiatori.

Borse, sussidi e gare per i giovani artigiani

Roma, 9 notte.

Anche quest'anno la Federazione degli Artigiani, nell'intento di perfezionare e completare le capacità di quei giovani che dimostrino di possedere spiccate attitudini e capacità di divenire artigiani eccellenti, concederà, limitatamente alle possibilità di bilancio, borse di studio e sussidi scolastici. Tali borse e sussidi verranno assegnati da un'apposita Commissione per l'istruzione professionale.

Saranno anche accolte dalle Segreterie provinciali della Federazione degli Artigiani le segnalazioni dei direttori di scuole ed istituti con insegnamento a carattere artigiano che intenderanno proporre per la concessione di borse o sussidi i giovani allievi delle loro scuole (aventi i requisiti previsti dal regolamento), ritenuti meritevoli, per profitto e situazione familiare, di un appoggio da parte della Federazione.

Le gare nazionali dei campionati di mestiere dell'Anno XIII, organizzate per il quarto anno dalla Federazione nazionale fascista degli Artigiani, s'inizieranno in Roma il giorno 1 del prossimo mese di ottobre. La direzione della predetta Federazione sta predisponendo con apposita e tempestiva circolare le ulteriori disposizioni da impartire alle segreterie provinciali dipendenti.

S. E. Tassinari visita le Mostre di Cesena

Cesena, 9 notte.

E' stato graditissimo ospite delle mostre della terza settimana cesenate S. E. Giuseppe Tassinari Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Egli è stato ricevuto alla stazione di Cesena dal prefetto di Forlì, dal Segretario federale e da un gruppo di autorità. S. E. Tassinari ha raggiunto il Palazzo delle mostre ove ha visitato con particolare interesse la bellissima mostra ortofrutticola manifestando il proprio compiacimento per l'ottimo allestimento e per i meravigliosi prodotti esposti. Nella residenza municipale ha quindi partecipato a un ricevimento e rispondendo a un fervido saluto rivoltogli dal Podestà ha esaltato la fede che anima il popolo italiano che segue con saldo cuore la via tracciata dal Capo.

S. E. Tassinari ha quindi visitato la mostra d'arte della biblioteca malatestiana e vari stabilimenti cittadini ed è poi partito per Predappio salutato da una vibrante manifestazione al Duce.

I segnali acustici ed il divieto notturno

Una sentenza di Cassazione

Roma, 9 notte.

La Corte di Cassazione ha emesso una interessante sentenza in tema di segnalazioni acustiche sul ricorso di Giuseppe Peresini. Questi era stato condannato dal Pretore di Trieste a 100 lire di ammenda per contravvenzione all'articolo 55 del decreto 3 dicembre 1933 e all'ordinanza podestarile 12 febbraio 1934, per avere, dopo le ore 23, fatto uso di segnalazioni acustiche nel condurre un'automobile.

Ricorrendo contro tale condanna alla Corte di Cassazione, la difesa del Peresini sosteneva che l'articolo 1 del R. D. 3 maggio 1934, che dà facoltà ai Comuni di vietare i segnali acustici nelle ore notturne entrò in vigore il 24 luglio 1934 e non era quindi applicabile ad un fatto avvenuto il 10 maggio precedente. L'esattezza di questa tesi, è riconosciuta dal Supremo Collegio il quale però, nella sentenza emessa al riguardo, ha ricordato che l'art. 125 del Codice della strada accordava ai Comuni la facoltà di emanare norme dirette a regolare la viabilità secondo le particolari esigenze del luogo.

Di tale facoltà il Comune di Trieste evidentemente si valse per limitare i rumori nel febbraio 1934. D'altra parte, nel suo ragionamento in linea di fatto il giudice di primo grado ha ritenuto che il Peresini si fosse senza necessità servito ripetutamente di segnali acustici per quanto nella strada non vi fosse nessuna persona nè alcun pericolo. Sotto questo profilo sussiste la violazione delle disposizioni del Codice della strada. Di conseguenza il ricorso del Peresini è stato respinto e il ricorrente è stato condannato a versare 350 lire alla Cassa delle ammende.

I diritti coloniali dell'Italia

Le documentate conclusioni del capo della spedizione tedesca in Abissinia

Proprio in questi giorni è stato pubblicato, coi tipi delle Edizioni Minerva di Milano, un libro di Max Grühl, già capo della spedizione germanica in Etiopia, e conoscitore profondo e sagace di quelle regioni. Il libro, che s'intitola: **L'Impero del Negus Neghesti** *ed è dedicato al Duce, acquista in questo momento un alto interesse particolare non soltanto per le cose e i fatti che il Grühl ha visto, ma per le precise illazioni che l'esploratore ne ha dedotte e per le affermazioni ch'egli espone chiaramente a favore dei contestati diritti dell'Italia.*

Il capitolo d'introduzione, che qui riportiamo, è già di per sè solo la prova convincentissima.

Le forze armate dell'Italia — scrive il Grühl — sono ai confini del mondo abissino, pronte a marciare. Affiorano quindi parecchie questioni, circa la missione che l'Italia ha da compiere in Abissinia ed il diritto che le spetta di avocare a sè la risoluzione dei problemi inerenti a quel Paese. Chiunque abbia studiato sul posto con mente spregiudicata le condizioni razziali, sociali, politiche ed economiche dell'Abissinia, avrà anche attinto la convinzione che tali condizioni sono assolutamente inconcepibili nell'epoca nostra e quindi insopportabili. I seguenti fatti sono indiscutibili:

Max Grühl

1) L'Abissinia è in mano di un numero relativamente piccolo di dominatori d'origine semitica, senza cultura e distruttori di cultura, i quali si sono dati il nome di *Ambara*, vale a dire di *abitatori dei monti* ed hanno soggiogato e sfruttato più vasti strati di popoli lavoratori e progressisti, Camiti e Cusciti, senza offrir loro in compenso nemmeno la parvenza di un'amministrazione civile.

2) E' un fatto che in Abissinia esiste non solo la schiavitù domestica, ma anche il ratto ed il commercio degli schiavi, senza che il Governo amharico abbia mai seriamente tentato di abolire tale barbarie.

3) E' un fatto che i dominatori amharici dell'Abissinia non sono in grado, nè hanno la volontà di sviluppare le forze esistenti nel Paese, nè di sfruttare mediante un lavoro sistematico, su basi sociali, le sue ricchezze naturali per immetterle nell'economia mondiale. L'Abissinia non diventerà mai un fattore di progresso nell'economia mondiale, pel solo impulso economico del suo Governo. L'opinione espressa dal corrispondente di un giornale, il quale non è stato mai in Abissinia, che quel paese sia in procinto di diventare un secondo Giappone, è semplicemente assurda.

4) E' un fatto, insomma, che in Abissinia c'è molta terra libera, adatta alla colonizzazione europea, e che potrebbe diventare una seconda patria per molti Europei che oggi non hanno un pezzettino per coricarsi, non appena fossero instaurate tollerabili condizioni giuridiche, economiche e politiche, venissero costruite le vie di comunicazione e fossero garantite la vita e la proprietà dei colonizzatori. Il Governo abissino non è assolutamente in grado di offrire tali garanzie, come può confermare ogni viaggiatore che sia vissuto un po' a lungo nell'interno del Paese.

Tutti questi inconvenienti, dei quali soffre in special modo la popolazione camitica e cuscitica del Paese, come pure gli apportatori della civiltà occidentale e l'economia, saranno eliminati solo quando una Nazione civile europea assumerà la direzione dello Stato abissino oppure vi otterrà una congrua partecipazione.

Data la situazione, la Nazione predestinata ad assumere la direzione in Abissinia, è l'Italia.

Perchè?

1. L'Italia, al par della Germania, è quella fra le Nazioni civili europee che più di ogni altra soffre per mancanza di spazio. Per decenni e decenni centinaia di migliaia d'Italiani dovettero abbandonare ogni anno la madre Patria, perchè non vi trovavano possibilità di esistenza.

2. Se le colonie italiane Eritrea e Somalia italiana venissero congiunte mediante il territorio abissino che non è abitato da Amharici, la maggior parte della sovrapopolazione italiana potrebbe trovare nelle nuove terre conquistate una seconda Patria felice, senza affatto pregiudicare gl'indigeni nelle loro condizioni di esistenza.

3. L'Italia ha dimostrato in altre parti dell'Africa, specialmente nella Tripolitania, di possedere doti eminenti di colonizzatrice.

4. Al pari della Germania, l'Italia è in condizioni di grande inferiorità, in fatto di colonie, in confronto ad altre grandi Potenze.

5. L'Italia si è conquistata un diritto storico di colonizzazione nelle zone dominate dagli Abissini.

Ecco perchè:

L'attività della politica estera dell'Italia ha il suo stimolo nella mancanza di spazio di cui soffre il Popolo italiano. Una Nazione che possiede una simile esuberanza di popolazione, è necessariamente indotta a cercare terra per i suoi figli che sono costretti ad emigrare. Chi oserà rimproverare il Governo italiano se si è posto come ideale della sua attività politica la rinascita del pensiero Romano? Una Nazione che possiede una tradizione così formidabile come è quella del Popolo italiano, non può che tendere alla ricostruzione di tale tradizione.

Queste premesse, come pure l'inizio della costruzione del Canale di Suez, attirò già l'attenzione del conte di Cavour sull'Abissinia, che appariva importantissima per lo sviluppo del commercio occidentale. Il Governo, pel tramite dell'esploratore Sapeto, trattò col sultano indipendente Itehan Bey ed indusse nel 1870 la Società di navigazione Florio e Rubattino di Genova ad acquistare la baia di Assab sul Mar Rosso, per farne un deposito di carbone. Questo fu l'inizio dell'attività coloniale italiana nella zona abissina. Sono passati ormai sessant'anni, d'allora, vale a dire un periodo di tempo abbastanza lungo, che ci permette di giudicare con perfetta obbiettività il lavoro politico compiuto, specialmente quando si tratti, come nel mio caso, di uno straniero che non ha interessi comuni con l'Italia. Ora il mio giudizio non può essere che questo: in quel territorio dell'Africa, l'Italia ha perseguito sempre e con perfetta logica le sue mire politiche. Quando si pensi che fin dal momento in cui sorse una libera Italia, l'attività della politica italiana è stata perennemente ostacolata da una Potenza marittima europea, bisogna riconoscere che l'Italia ha saputo comportarsi, un passo alla volta, sfruttando intelligentemente ogni occasione, la posizione che occupa oggi nella regione abissina, anche di fronte a quella Potenza marittima, dalla cui buona volontà dovette per tanto tempo dipendere.

Certamente, nella politica italiana in Africa Orientale ci sono stati dei rudi contraccolpi come, per esempio, la battaglia perduta ad Adua nel 1896. Ma contraccolpi simili non sono stati risparmiati a nessuna Nazione. E nel caso di Adua, la responsabilità va attribuita al prevalere dell'opposizione parlamentare sulle necessità dell'azione militare in Eritrea.

Tutto sommato, si deve riconoscere che *nessuna persona seria può negare oggi all'Italia il diritto di pronunciare la parola decisiva nelle questioni abissine*. Oggi la politica italiana è guidata da una volontà, la quale risolverà i problemi abissini, indipendentemente da qualsiasi altra volontà contraria, essendovi anche, oltre a tutto il resto, storicamente autorizzata ».

La città di Tripoli
verso i centomila abitanti

Tripoli, 9 notte.

La popolazione di Tripoli continua ad aumentare progressivamente come si rileva dai dati statistici periodicamente resi noti dal Municipio. Tale aumento è soprattutto notevole per quanto riguarda la cittadinanza italiana, che supera ora trentamila abitanti, essendosi quasi quadruplicata in poco più d'un decennio, essendo alla fine del 1922 soltanto di 8700 persone.

Dagli ultimi dati, riferentisi al mese di agosto, la popolazione totale risulta di 94.041 abitanti, con aumento di 303, rispetto alla fine di luglio, di cui 275 italiani.

Notevole è anche la natività che si nota anche fra l'elemento indigeno, tanto arabo che israelita, che però è in parte neutralizzato da sensibile mortalità. Considerato nella sua parte italiana, Tripoli è pertanto una delle più prolifiche città italiane. Gli attuali 94.041 abitanti sono così ripartiti: italiani 30.107, indigeni, musulmani e ebrei 59.937, stranieri 2997. Continuando le nascite secondo il ritmo degli ultimi tempi, che tutto fa prevedere che tenda ancora ad accelerarsi, fra circa un paio d'anni Tripoli raggiungerà centomila abitanti.

Il falegname di Budapest
che sposò la figlia di Menelik

Budapest, 9 notte.

La famiglia Gal che vive a Paks, piccola città di provincia, dichiara di essere imparentata con la casa imperiale abissina per il tramite del suo congiunto Giovanni Gal, di professione falegname.

Il signor Giovanni emigrò trent'anni addietro in Etiopia e dopo alcuni anni di soggiorno ad Addis Abeba ebbe la fortuna di essere ricevuto a corte e di cattivarsi le simpatie di Menelik, al punto che l'imperatore finì col dargli in moglie una delle proprie figlie. Guarda un po'... non avendo figli maschi, Menelik voleva addirittura adottare un bambino nato dal matrimonio della figlia col falegname ungherese, ma i suoi parenti e consiglieri si opposero e Menelik rinunciò all'idea.

Cento cappellani dell'O. N. Balilla
ricevuti dal Pontefice

Roma, 9 notte.

(G.C.) Il Papa ha ricevuto cento cappellani dell'Opera Naz. Balilla, che fanno parte del Campo « Dux », guidati dal vescovo Giordani dell'ordinariato militare e da mons. Rusino, salesiano, ispettore generale dei cappellani dell'Opera Balilla.

Il Papa ha pronunciato un discorso, mettendo in rilievo l'importanza della missione ai cappellani affidata e incaricandoli di dire ai giovanetti che essi assistono spiritualmente, che il Papa li ama e li predilige, specialmente i più piccoli, perchè prediletti dal Signore. Ha soggiunto che fa voti perchè tutti i giovanetti conservino sempre pura e intemerata la Camicia nera che indossano. Ha concluso benedicendo i cappellani, la loro opera e i giovani ad essi affidati.

Tokio si americanizza anche nelle costruzioni: ecco l'aspetto di un nuovissimo quartiere della capitale nipponica.

Il senatore Long "dittatore della Luisiana,,
gravemente ferito a rivoltellate nel palazzo della Legislatura

La guardia del corpo sorpresa dalla fulmineità dell'aggressione -- Una scena drammatica -- L'attentatore — a sua volta abbattuto da un commissario — è un medico-chirurgo che ha voluto vendicare il suocero colpito da un provvedimento di legge -- Profonda sensazione in tutti gli Stati Uniti

New York, 9 notte.

Anche nei corridoi del proprio Parlamento, il senatore Huey Long detto il « Kingfish », uno fra i politicanti più popolari dell'America di oggi e il pretendente alla altissima carica di presidente dell'Unione, passeggia circondato dalla sua guardia del corpo, armata fino ai denti. Quantunque la popolarità della quale egli gode nel suo Stato sia indiscutibile, egli ha da lungo tempo la sensazione che, se non sta bene attento, un giorno o l'altro gli faranno la pelle. Ha dei nemici mortali, e tutti sanno che le peggiori inimicizie sorgono fra rivali, non sul terreno della politica quanto su quello del denaro pubblico. Huey Long ha sempre sprezzato il pericolo, ma nell'ultima settimana, come rileva oggi sua moglie, era venuto in possesso di alcuni ragguagli che non gli permettevano davvero di ignorare la eventualità di un serio attentato contro di lui. Circondato, però, da una dozzina di giovinastri armati di rivoltelle e di qualche mitragliatrice in sedicesimo, egli poteva ragionevolmente considerarsi al sicuro. Disgraziatamente, una cosa sono le armi ed un'altra gli armati. I membri della guardia del corpo di Huey Long, ben trattati e ben pagati, erano fieri di circondare il loro capo, ma i loro occhi avevano perduto da lungo tempo l'abitudine alla vigilanza.

L'agguato in un corridoio

Oggi l'intera America è messa a rumore dall'annuncio che il dittatore della Luisiana giace in un ospedaletto, e precisamente in quello della «Madonna del Lago», a Baton Rouge, in condizioni quasi disperate. Egli aveva assistito, la notte scorsa, ad una seduta nella Legislatura del suo Stato e ne era da poco uscito per recarsi dal governatore Allen, il cui ufficio si trova nell'edificio stesso della Legislatura. Qualche amico politico lo accompagnava, ma nel lungo corridoio risuonavano soltanto i passi di Huey Long e quelli pesanti dei suoi dodici seguaci in armi.

Dietro il corteo camminava, come fa da molti anni in qua, l'ispettore di polizia Murphy Rhodin, il quale, a differenza dei membri della guardia del corpo del « Kingfish », procedeva tenendo la mano nella tasca dei pantaloni per stringervi l'impugnatura di una rivoltella a ripetizione. Così si fa legge in molti Stati dell'Unione americana.

A metà dell'androne, appoggiato contro una porta, un giovane di ventinove anni, seguiva con curiosità l'avanzare del gruppo ma attrasse subito su di sè l'attenzione dell'ispettore Rhodin, per il fatto che era pallidissimo e dava segni di vivo nervosismo.

Al momento in cui il corteo di Huey Long e dei suoi amici passava dinanzi al giovane, quest'ultimo fece una mossa col braccio come se intendesse frugare in tasca per cercare un'arma. Esattamente, cioè, quel gesto ben noto alla polizia americana, abituata a trovarsi faccia a faccia con banditi e con « gangsters ».

Una tempesta di rivoltellate

Ma diamo la parola all'ispettore:

« Mi accorsi — egli dice — che egli aveva fra le mani una pistola automatica di dimensioni piuttosto eccezionali. L'arma, come abbiamo potuto constatare più tardi, era di marca straniera. Egli si fece innanzi dapprima esitando; poi sembrò farsi coraggio e io ebbi la sensazione che si preparasse ad affrontare il senatore Long, per chiedergli qualche cosa o magari per insultarlo. Io avanzai verso il giovane e gli dissi: « Che cosa intendete fare di questa vostra arma? ». Contemporaneamente cercai di cogliere il suo braccio e di paralizzarlo, ma già la bocca dell'arma era a cinque centimetri dal petto del senatore Long. Trassi di tasca la mia rivoltella, ma in questo attimo sentii il primo colpo. Il senatore Huey Long, che non aveva nulla compreso della scena e non si era reso conto del pericolo, era rimasto immobile a contemplare il suo assalitore; non ebbi tempo nè modo di occuparmi di lui. Volevo impadronirmi ad ogni costo dell'energumeno. L'assalitore lottò come una furia e riuscì a svincolarsi e a darsi alla fuga. La corsa, però, fu breve. Una mia prima pallottola lo raggiunse alle costole: egli cadde a terra e io su di lui. Però ebbi modo di scaricare sul suo corpo, per lo meno, sei colpi della mia rivoltella. Egli si battè tuttavia come un disperato, ma io posi termine alla sua resistenza scaricandogli addosso le ultime tre cartucce della mia arma ».

La confusione fu enorme. Da tutte le parti, nel lungo corridoio, si udirono detonazioni di rivoltelle, e per poco il povero ispettore Rhodin non si trovò scambiato per un bersaglio.

Le gravi condizioni del ferito

La guardia del corpo, infatti, ed alcuni curiosi, presenti alla scena, avevano cominciato a sparare all'impazzata; ed alla vera e propria battaglia parteciparono uscieri della Legislatura e deputati accorsi in difesa del senatore. Nello Stato di Luisiana, la gente porta la rivoltella come se fosse la penna stilografica.

Il sen. Long, nel frattempo, caduto a terra, sanguinava da una ferita al ventre e dalla bocca. Egli perse subito la conoscenza; raccolto dai suoi seguaci e adagiato su una lettiga, venne trasportato di corsa all'ospedale. Colà fu subito operato e poco dopo un bollettino medico annunciava alla popolazione dello Stato e all'intero popolo americano che « il senatore Long è stato ferito da una pallottola, la quale ha attraversato il corpo da parte a parte. L'intestino colon è stato perforato in due punti. Una prima trasfusione di sangue è stata effettuata con buoni risultati. Le condizioni del senatore Long sono del tutto soddisfacenti. Ulteriori sviluppi non possono essere attesi che dopo settantadue o novanta ore ».

Inutile dire che questo bollettino non ha calmato affatto l'esasperazione degli animi nello Stato di Luisiana, nè placato l'intensa emozione destata a Washington, a New York e su tutto il territorio dell'Unione. Non si fa credere al pubblico che un uomo con due perforazioni nell'intestino, con una tremenda emorragia che ha richiesto una immediata trasfusione di sangue, possa trovarsi in condizioni « del tutto soddisfacenti ».

Il bollettino non riflette certamente le condizioni di salute del senatore, le quali, a quanto si apprende a New York, sono quasi disperate. Si spera, tuttavia, che egli uscirà vincitore da questa battaglia contro la morte, data la eccezionale resistenza della sua fibra, l'incredibile vitalità di cui è dotato e le cure premurose dei medici delle quali è circondato.

L'autore dell'attentato

L'autore dell'attentato, a quanto è risultato da un'inchiesta fatta dalla polizia, è un certo dottor Carlo Weiss, un medico chirurgo di Baton Rouge. A quel che sembra, il dottor Weiss è il genero del giudice Pavy, uno degli avversari del senatore Long, contro il quale quest'ultimo aveva proprio tentato di prendere misure di rappresaglia tali da eliminarlo completamente dalla vita politica dello Stato. Il senatore aveva chiesto, infatti, alla Legislatura di adottare una legge la quale, associando il nome del giudice stesso ai nomi di alcune losche personalità affaristiche dello Stato, avrebbe automaticamente provocato le dimissioni del Pavy dalla sua carica, e forse avrebbe procurato a quest'ultimo una lunga permanenza in prigione. Il Weiss era addirittura sconosciuto al senatore Long, il quale, secondo quel che dichiarano amici della vittima, non aveva neanche sentito nominare il medico nè come avversario nè come seguace.

Il commissario di polizia della Legislatura James O' Connor fornisce qualche ragguaglio sull'attentato dicendo che si trovava a circa tre metri dal gruppo di Long e dalla sua guardia, quando sentì il senatore dire: « Sono ferito ».

« Egli avanzò barcollando verso di me — ha proseguito — e per poco non mi cadde fra le braccia. Il sangue colava a fiotti dalla sua bocca. A pochi centimetri da me, prima che avessi il tempo di raccoglierlo, egli cadde a terra privo di sensi ».

L'emozione destata in tutta la Luisiana è enorme, l'effervescenza fra la folla della capitale raggiungeva nel corso della notte di ieri e nelle ore piccole di stamane un tale livello, da imporre alle autorità misure eccezionalissime per il mantenimento dell'ordine pubblico. L'intera guardia nazionale dello Stato è stata mobilitata stamane. Si apprende, inoltre, che il vice governatore dello Stato, James Noe, s'è offerto spontaneamente per una ulteriore trasfusione di sangue nelle vene inaridite del colpito « dittatore ».

All'ultima ora si apprende da Baton Rouge che le condizioni del senatore sono peggiorate nella serata. I medici stanno considerando l'opportunità di una seconda trasfusione di sangue.

A. R.

La vittima dell'attentato

Ecco come si fanno la pubblicità due ballerini che vogliono lanciare una nuova danza: la coppia è fotografata sulla balaustrata di un grattacielo... all'85.o piano.

L'ordine regna in Grecia
Cialdaris annuncia il plebiscito

Vienna, 9 notte.

Nell'attesa del ritorno dall'estero del Presidente del Consiglio Cialdaris erano state diffuse sul conto della situazione greca voci allarmistiche, le quali non hanno ricevuto la benchè minima conferma. Per oggi si prevedeva addirittura un colpo di mano che avrebbe dovuto essere compiuto da militari, in disaccordo col Capo del Governo.

Rimesso il piede in patria, Cialdaris ha pubblicamente annunziato che il plebiscito avrà luogo entro il termine prescritto del 15 novembre. Nei prossimi giorni egli si riserva di fare delle dichiarazioni in merito alla futura forma del regime; egli ha già un'opinione personale precisa, ma prima di manifestarla desidera consultare alcuni uomini politici.

La peste nel Manciukuo

Riga, 9 notte.

(F.) Il Zarià ha da San Sin che da diverse regioni del Manciukuo giungono notizie circa il grave sviluppo dell'epidemia della peste. Nel villaggio Scenzavo in provincia di Mukden, sono decedute 20 persone. A Sankepu, nelle vicinanze della città di Cian Lin, sono decedute 10 persone. In molti villaggi si registra un grande numero di malati.

Ucciso in una camera d'albergo
Una donna ed un biglietto

Vienna, 9 notte.

In un alberguccio è stato trovato ieri un uomo al collo del quale era tuttora stretto un tovagliolo e rapidamente identificato per il cinquantaquattrenne Carlo Repold, lattaio. Il Repold era arrivato all'albergo insieme a una donna di cui finora non si hanno tracce: questa misteriosa donna ha però lasciato sul cuscino, sotto la testa della vittima, un pezzo di carta sul quale a stampatello sono state scritte col carbone le parole: « Vendetta per il tradimento » e disegnate due croci uncinate. Le apparenze lascierebbero dunque supporre che si tratti di un delitto politico, ma siccome il Repold godeva fama di ammiratore della femminilità, non è da escludere che ulteriori indagini consentano una diversa interpretazione. In ogni caso l'orologio d'oro con catena d'oro non ha suscitato l'interesse dell'assassina, mentre non si sa se il lattaio abbia avuto nelle tasche un portafoglio. Il denaro contante trovatogli addosso ammonta a misere diecine di centesimi. Il Repold era uscito di casa alle quattro pomeridiane di sabato dicendo alla famiglia che si recava alle nozze di un collega il quale però si era sposato, come risulta, già al mattino.

Il record e la morte di un beone

Atene, 9 notte.

Ad Eghion (Peloponneso) certo Lambros Aristargu scommise con un amico che avrebbe bevuto ben venti litri di vino. Egli riuscì a tracannare tutta questa quantità di alcool, aggiudicandosi un vero e proprio primato, ma la scommessa gli riuscì fatale. Poco dopo, egli era colto da malore e si abbatteva al suolo, vittima di una sincope.

Il traforo del Monte Bianco
Il progetto esposto a Laval

Parigi, 9 notte.

Il signor Laval ha ricevuto il senatore Curral e il deputato Bratsee venuti insieme a una delegazione di consiglieri municipali e provinciali della regione di Chamonix a intrattenerlo sul progetto di traforo del monte Bianco, i cui studi sono ormai compiuti.

Questo progetto consiste nella creazione di una strada diretta da Chamonix ad Entrèves, piccolo villaggio italiano vicino a Courmayeur, nella vallata d'Aosta. Dal suo punto di partenza, che si trova a una quota di 1037 metri, la strada si avvierebbe in un primo traforo elicoidale di un chilometro, seguirebbe la costa del massiccio del monte Bianco, poi entrerebbe in un secondo tunnel elicoidale di due chilometri e si troverebbe in tal modo a una quota di 1240 metri, dopo avere percorso cinque chilometri.

Il grande traforo si inizierebbe ai piedi della Balliere e, inoltrandosi direttamente nella montagna, la strada passerebbe successivamente sotto il Roc de la Vacherie, la punta di Plan, i ghiacciai della vallata Bianca e del Gigante e al dodicesimo chilometro sboccherebbe a 1340 metri di quota sul versante italiano per raggiungere la strada che da Entrèves scende verso Aosta. Il percorso totale Chamonix-Entrèves sarebbe di 19 chilometri e cento metri. Lo studio dei terreni permette di non temere nessuna difficoltà d'ordine geologico. In quanto ai mezzi meccanici moderni, essi sono talmente sviluppati che questo enorme lavoro potrebbe essere compiuto in meno di cinque anni. Al tempo del traforo del Sempione si avanzava soltanto di tre metri e mezzo al giorno, ma gli italiani in occasione del recente traforo degli Appennini per la direttissima Bologna-Firenze hanno realizzato un progresso quotidiano di dodici metri.

Non si tratta con precisione di un tunnel ma di due gallerie parallele che verrebbero traforate. Ognuna di queste gallerie, lunghe dodici Km., avrebbe un intonaco di cemento armato dello spessore di dieci centimetri e la sua sezione circolare avrebbe sei metri e mezzo di diametro. La circolazione si farebbe a senso unico nelle gallerie, che, ad ogni chilometro, sarebbero messe in comunicazione con aperture trasversali larghe cinque metri. In tal modo nessun incidente potrebbe paralizzare il traffico. La spesa prevista è inferiore a quattrocento milioni, ma si è presa in considerazione la possibilità di non effettuare da prima che una galleria, in modo da ridurre la spesa, riservando poi, qualora il traffico l'imponesse, di procedere allo scavo della seconda galleria.

Per quanto ingente appaia la cifra di quattrocento milioni richiesta da questo immane lavoro, essa non è proibitiva. Dei gruppi privati prevedono il suo ammortamento per mezzo di diritti di pedaggio che sarebbero instaurati sulla nuova strada subalpina per la quale il traffico sarebbe immediatamente intenso. Per Chamonix la strada Parigi Roma sarebbe la più diretta e verrebbe quindi presa da una buona parte dei turisti automobilisti dell'Europa del nord. Anche la Svizzera avrebbe tutto da guadagnare da questa modificazione dei grandi itinerari stradali verso l'Italia. La progettata esecuzione di questo progetto non avrebbe soltanto il vantaggio di procurare del lavoro a numerosi operai; la sua realizzazione renderebbe ancora più stretti i contatti fra la Francia e l'Italia e ognuno dei due paesi ne profitterebbe ampiamente.

Il drammatico caso
dovuto all'insipienza d'un medico

Praga, 9 notte.

Nella guarnigione di Hungartsch, nella Slovacchia, è scoppiato uno scandalo avendo un medico militare fatto morire un tenente della riserva richiamato per le manovre, supponendo che simulasse. Quando il tenente si presentò accusando forti dolori agli intestini, il capitano medico gliene disse di tutti i colori e sebbene il disgraziato si dichiarasse astemio, attribuì le sofferenze all'abuso di alcool. Per ultimo gli prescrisse delle gocce e gli ordinò di ripassare all'indomani. Nel corso della giornata le condizioni del tenente peggiorarono e un ufficiale veterinario constatò subito trattarsi di appendicite in uno stadio molto progredito. Solo allora fu disposto per il trasporto all'ospedale del tenente, che però è spirato ancora prima dell'operazione. Adesso è stata aperta un'inchiesta a carico del capitano medico, il quale è anche medico capo dell'Accademia militare, che ha fatto una diagnosi dimostrata inesatta da un veterinario.

Il Congresso di Norimberga
Fervore di organizzazione nel Partito nazionalsocialista - Oltre ottocentomila partecipanti

Berlino, 9 notte.

Avrà inizio domani, a Norimberga, il grande congresso del partito nazionalsocialista — il sesto in ordine di numero — che durerà sette giorni, e cioè fino a lunedì sera. Esso è atteso, anche quest'anno, con grande interesse, non solo nei riguardi della situazione interna sulla quale l'attenzione è stata specialmente attratta dalla recente offensiva contro i « nemici del regime » nelle tre direzioni, del semitismo, del « cattolicesimo politico », e della « reazione di destra »; ma anche in considerazione degli importanti avvenimenti compiutisi nell'anno, e principalmente quello della riconquistata libertà e parità di diritti in genere e militari in specie, che darà quest'anno alle assise del partito un carattere speciale per la partecipazione delle rappresentanze delle forze armate, per la prima volta dopo la ricostituita coscrizione obbligatoria. Il congresso infatti, si svolgerà sotto il motto di « assise della libertà ».

Una terza ragione dell'interesse speciale con cui il congresso è atteso, si riconnette poi a talune questioni speciali di cui si attendono chiarimenti, fra le quali la questione della relazione fra partito e Stato dopo che la formula dell'anno scorso che « il partito comanda allo Stato », è stata, nel frattempo, oggetto di discussioni e di contestazioni (per ultimo, da parte del Tribunale supremo di Lipsia, in una sua sentenza che risolveva la questione negativamente, contestando ai funzionari del partito prerogative pari a quelle dello Stato), anche come fonte di equivoci possibili in vari rapporti, per esempio in materia concordataria.

A Norimberga, che è sempre più la « città dei congressi » del partito, e dove appunto, durante questo congresso, sarà posta la prima pietra dei grandi padiglioni stabili dei congressi futuri, affluiranno in questi giorni oltre 800 mila ospiti, di cui 500 mila partecipanti veri e propri al congresso, fra gerarchie e membri delle varie organizzazioni del partito, oltre a 16 mila uomini delle Forze Armate, e 300 mila spettatori.

Per accogliere tanta gente, la città di Norimberga è stata in modo speciale adattata e corredata di attendamenti e di servizi.

Il Capo e Cancelliere Hitler pronuncierà durante la settimana del congresso, dieci discorsi: di cui, principali, quello alle assise culturali, quello al servizio di lavoro, quello alle gerarchie, e ultimo, il discorso finale, nella manifestazione conclusiva delle forze armate che si svolgerà lunedì e in cui il congresso culminerà. A quest'ultima manifestazione assisterà anche il Corpo diplomatico che è anche quest'anno invitato a presenziare al congresso, e che è alloggiato anche questa volta in un treno speciale.

I delitti della credulità
Bimbo sgozzato e dissanguato per dar vita ad un tubercolotico

Parigi, 9 notte.

Si ha da Madrid che è stato scoperto un orribile delitto commesso su un bambino di dieci anni nella città andalusa di Murcia. Questa scoperta ha messo la polizia sulla pista di un flebotomo al quale viene imputato quell'assassinio. Il cadavere del bambino, che è stato sgozzato, non reca traccia di alcun'altra violenza, perchè si crede che il delitto abbia avuto lo scopo di procurare del sangue umano per cura ad un tubercoloso.

Una credenza molto diffusa nelle campagne spagnole, pretende infatti che la tisi è guaribile con l'ingestione del sangue di un bambino. Per questa ragione, il giudice ha ordinato delle perquisizioni nelle case di tutti i tubercolotici, principalmente quelli delle classi inferiori della società. L'autopsia ha confermato che il cadavere del disgraziato ragazzo non aveva più una goccia di sangue.

Anche le statue fanno, una volta ogni tanto, la loro brava toeletta: ecco un operaio che spolvera la fontana di Piazza della Concordia a Parigi.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Carri, tamburelli, ... Vespucci, 25.

APERTURA ... Carlo Alberto...

CINQUANTAMILA ... Caffè del Cinematto, corso Vittorio, 24.

FARMACIA ...

MORSE, ...

PIGIATRICE ... Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4956

TAVOLE ...

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affarone ... 22148

A. A. ...

ALBERGO ...

AVVIATA ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22062

AVVIATISSIMO ... 37123

A ... 22116

CAUSA ... Albertina, 27, Emporio.

CAUSA ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71485

CEDO ... Albertina, 27, Emporio. 22176

CESSIONI ... Torino. 37051

OCCASIONE ... 37144

OCCASIONISSIMA ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37048

OTTIMA ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71417

RICHIAMATO ... 71449

RILEVEREI ... 22117

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

FABBRICA ...

SOCIETA' ...

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALLA ...

CASSIERA ...

CERCANSI ...

CERCASI ...

CERCASI ...

CERCASI ...

DISEGNATORE ...

FABBRICA ...

IMPORTANTE ...

FAMIGLIA ...

ISTITUTRICE ...

ONDULAZIONI ...

PERSONA ...

SIGNORINA ...

UFFICIO ...

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

GIOVANE ...

RAGIONIERE ...

8) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILE ...

SIGNORINA ...

9) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

COLLEGIO ...

ISTITUTO ...

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI ...

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ARCIOCCASIONE ...

ARCIOCCASIONE ...

ANNEGAMENTO ...

AUTORIZZATO ...

COMPTOMETER ...

DIVANI ...

IMPORTANTE ...

LIQUIDAZIONE ...

MOBILI ...

MOBILI ...

POLTRONE ...

PRIMARIO ...

RICHIAMATO ...

TAPPEZZERIE ...

VASCA ...

VENDO ...

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. ...

ACQUISTEREI ...

ACQUISTO ...

AFFARE ...

AFFARONE ...

BARCA ...

CASA ...

CASA ...

CASCINOTTA ...

CENTOTRENTAMILA ...

COMPREREI ...

PORTA ...

VENDONSI ...

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI ...

AFFITTASI ...

ALLOGGETTINO ...

ALLOGGI ...

CORSO ...

PARAGGI ...

STATUTO ...

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTANDO ...

ABBIGONANDOVI ...

APPARONE ...

BERLINA ...

RIZZIO ...

VENDO ...

Appendice de LA STAMPA (63

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

Era vero. Egli non le avrebbe attribuita tanta energia, dopo averla vista come l'aveva vista al castello di Pouilly, dove gli aveva fatto l'effetto di una creatura poco consistente, nata per un'esistenza di ozio e di svago.

— Era con Delfina, sì — disse, finalmente.

— E sono sempre insieme?

— No... lei... lui l'ha lasciata...

Deffoux cercava mentire. Ma lei scosse la testa.

— Dovete dirmi la verità. Se lui l'avesse lasciata, come mi dite, sarebbe già qui... perchè la crisi gli sarebbe passata!...

— E' lei che l'ha lasciato, infatti!

— Perchè Giovanni dev'essere nondimeno una bella preda per un'artista di music-hall...

Per la prima volta, Deffoux ebbe l'impressione netta d'essere preso tra due fuochi. Sentì di trovarsi tra due avversarie, tra due nemiche implacabili.

Delfina aveva accusata Yvonne Saint-Clair. Ed ecco che questa pronunziava sul conto dell'artista parole di disprezzo. Il brigadiere arrossì, si trovò a disagio, chinò la testa.

Il suo primo movimento era di difendere colei, che adesso era sparita ed accanto alla quale egli, profondamente turbato, aveva vissuto così strane giornate.

Eppure gliene mancava il coraggio, davanti al dolore semplice, umano, degno della sposa.

Involontariamente, lui tradiva in qualche modo l'amante per la moglie legittima.

— Lei non l'ha lasciato volontariamente! — disse.

— E' uno dei suoi amanti, che l'ha ripresa, non è vero?

E subito si spaventò. Un'idea le aveva traversato lo spirito.

— Ma allora Giovanni è in pericolo, come qualche anno fa! Perchè è a causa di quella donna, che è stato quasi per morire... A causa sua, ha ricevuto un proiettile nella testa! Dov'è, dite?... Bisogna salvarlo... Bisogna impedire una nuova tragedia...

Era febbrile e la posizione del brigadiere si faceva sempre più falsa.

— E' rimasto solo a Torino... Ma, secondo le mie informazioni, in questo momento non vi è più... E' partito per Parigi...

Allora, dopo una pausa, Yvonne disse sottovoce, come se avesse avuto paura d'illudersi:

— Forse, tornerà...

Era passato un mese da quando Giovanni era partito e da un mese lei lo aspettava, perdendo ogni giorno un po' di speranza. Adesso, non osava rallegrarsi.

Se la crisi è passata, tornerà... Lo so!... Ne sono certa!... Anche se lui non mi amasse, vi è qui suo figlio, che adora e di cui io sono la madre.

Quanto era diversa da Delfina! E come ognuna di esse esprimeva diversamente l'angoscia e il dolore!

L'artista era un essere tutta istinto, che si ribellava contro la sorte, che lottava, che mostrava i denti e le unghie, che si raggomitolava su se stessa, per meglio slanciarsi e che, vinta, mandava urli da belva ferita.

Yvonne Saint-Clair, invece, rimaneva immobile nella poltrona. Soltanto le sue mani si muovevano. E i suoi sentimenti, la sua passione le si riflettevano, appena percettibili, nella voce.

Quali delle due commuoveva di più?

Deffoux non avrebbe potuto dirlo, ma subiva l'atmosfera soffocante del salottino. Aveva il petto chiuso. Gli sembrava che l'aria gli mancasse.

Si chiedeva come mai facesse quella donna a non scoppiare ad un tratto in singhiozzi. Era evidente che si conteneva. La sentiva soffrire. Avrebbe voluto vederla agitarsi, sentirla gridare la propria disperazione.

E invece, lei a bassa voce chiese:

— Quella donna è bella?

Lui non rispose. Ma arrossì violentemente. E la signora Saint-Clair proseguì sullo stesso tono:

— Sì, deve essere bellissima...

Il brigadiere non aveva più nulla da sapere. Quel colloquio era stato più importante di quanto avesse sperato.

Ma, mentre lui aveva creduto di raccogliere indicazioni, che avrebbero chiarite le cose, queste, invece, si complicavano o più esattamente si avvolgevano come in una nebbia morbida, fatta d'angoscia.

La parola follia era stata ancora pronunziata. Ma l'aspetto di essa dava alla figura di Giovanni Saint-Clair una complessità più dolorosa e misteriosa.

Quale mistero portava, egli, dunque, in sè?

E quale era la sua vita intima, la sua vera vita, tra quelle due donne tanto diverse, accanto alle quali lui riusciva a mostrarsi e ad essere alternativamente un uomo tanto differente.

Era il castellano un poco lontano, signorilmente annoiato di Pouilly, oppure l'uomo del piccolo ristorante di via Caumartin, l'amante appassionato e felice di Delfina?

Era mai possibile che quell'amante non fosse che una specie di sonnambulo irresponsabile, incosciente, chiamato a risvegliarsi da un'ora all'altra e a non ricordarsi più nemmeno della sua amante?

— Conoscete la principessa Algarotti? — chiese improvvisamente Deffoux, senza nemmeno sapere il perchè.

— La conosco, non intimamente, però. L'ho incontrata varie volte in società...

— Recentemente?...

Lei arrossì.

— Il giorno stesso della fuga di mio marito. Anzi, la notte stessa. Eravamo appena arrivati da Pouilly. Siccome non abbiamo più nostra madre e nostro padre non si occupa che dei suoi cavalli, mia sorella, che non è sposata, non ha molte occasioni per uscire. Eravamo ancora in vestito da viaggio, quando Gisella venne a pregarci di accompagnarla la sera al « Ballo di Primavera », all'« Opéra ». Io adoro mia sorella... E insistei con Giovanni, perchè acconsentisse... Ci andammo... E là che rividi la principessa Algarotti, che non avevo più incontrato da diversi anni. Ci venne incontro sorridente. Salutò famigliarmente mio marito, ma questi non la riconobbe, nemmeno quando lei gli parlò di una certa villa di Ginevra... E' tutto... Il colloquio non durò che qualche minuto... Ho potuto capire che Giovanni aveva incontrata la principessa Algarotti durante le poche settimane, che aveva preceduta la sua ferita, e che di lei, come del suo ferimento, egli non si ricordava. Per questo, durante la serata, cercai d'incontrare ancora la nostra amica, per spiegarle quella assenza di memoria, della quale lei avrebbe potuto offendersi... Ma non la trovai.

Deffoux si era alzato. Preferiva chiudere il colloquio a quel punto.

— Continuerò la mia inchiesta! — disse, come conclusione. — E spero ritrovare vostro marito tra non molto...

Yvonne lo guardò con attenzione. Indovinava che non era completamente sincero?

Mormorò con stanchezza:

— Se vive, ritornerà da solo. La sua casa è questa...

E quella affermazione appariva piena di nobiltà, nella sua semplice logica.

CAPITOLO III.

Bob

Bob, che era stato trasportato al Deposito, apparteneva evidentemente alla categoria dei recidivi, che, dopo un soggiorno in qualche prigione e in uno dei bagni e dopo aver subite condanne in vari paesi, non si commuovono davvero, quando vengono arrestati.

Egli non aveva nulla del bandito internazionale elegante. Era piuttosto, per quel che se ne poteva giudicare, l'assassino della banda, il criminale volgare, l'uomo capace di tutto.

Una volta passata l'ubriachezza, non manifestò il minimo stupore, nel trovarsi tra le quattro mura di una cella e guardò con curiosità il capo della Sûreté e il brigadiere Deffoux, che si recavano ad interrogarlo.

(Continua).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La posizione dell'Italia di fronte ai discorsi, ai comitati e sottocomitati della S. d. N. resta quella che era: assoluta intransigenza e fermezza.

La premessa di ogni soluzione del conflitto italo-abissino è nelle Divisioni italiane che si stanno concentrando in Eritrea e Somalia.

L'assemblea ginevrina in tono minore

Ginevra, 9 notte.

L'assemblea societaria ha iniziato la sua 16.a Sessione ordinaria, presenti i delegati di 51 Stati, tra i quali il barone Aloisi per l'Italia, i ministri Herriot e Paul-Boncour per la Francia, sir Samuel Hoare per l'Inghilterra, Benes per la Cecoslovacchia, Beck per la Polonia, Berger Waldenegg per l'Austria, il presidente del consiglio jugoslavo Stojadinovic. Nel gruppo dei delegati, le rappresentanze femminili appaiono in aumento; tra le altre, si rileva la presenza dell'ambasciatrice russa a Stoccolma signora Kollontai, la contessa Appony per l'Ungheria, la rumena Vacaresco.

L'elezione del Presidente

Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal presidente in carica del Consiglio, signor Ruiz Guinazu (Argentina) il quale ha passato in rassegna l'attività della Lega nel decorso anno di esercizio, nei diversi campi (economia, finanza, comunicazioni, transito, igiene, questioni sociali, cooperazione intellettuale, ecc.). Il presidente del Consiglio non ha mancato di fare alcuni accenni al campo politico, sottolineando il concetto della pace indivisibile e della rinunzia alla diplomazia segreta. Concludendo, egli ha affermato l'importanza sempre crescente di Ginevra, particolarmente nel momento attuale, in cui l'orizzonte si oscura.

Dopo la nomina della tradizionale [illegible] di verifica dei poteri, si è proceduto alla elezione del presidente. Su 54 votanti il signor Benes, Ministro degli esteri di Cecoslovacchia, ha raccolto 49 voti. L'altro candidato, l'irlandese De Valera, aveva significato all'ultimo momento di ritirarsi.

Nell'assumere la sua carica, il signor Benes, vivamente applaudito, ha tenuto a rilevare come l'onore toccatogli fosse da attribuirsi anzitutto alla Cecoslovacchia, che per tanti anni ha servito fedelmente la politica della Società delle Nazioni. Senza accennare diffusamente alle difficoltà del momento attuale, il signor Benes ha terminato il suo breve discorso con un appello alla buona volontà di tutti i delegati esprimendo la fiducia in un avvenire migliore.

Preso nota dell'ordine del giorno, l'Assemblea ha quindi proceduto, nel pomeriggio, alla ripartizione dei lavori nelle tradizionali commissioni, e precisamente: prima commissione, con lo scopo di studiare le questioni costituzionali e giuridiche; seconda commissione, per l'esame dell'opera svolta dalle organizzazioni tecniche; quarta commissione per l'esame delle finanze societarie; quinta commissione per le questioni sociali e umanitarie; sesta commissione, per le questioni politiche. Per quanto si riferisce alla costituzione della terza commissione, alla quale era in passato devoluto l'esame del problema del disarmo, si è per quest'anno soprasseduto ad ogni nomina.

Presidenti di queste commissioni sono stati scelti, rispettivamente, l'olandese Limburg per la prima commissione, il polacco Zawadzki per la seconda, il rumeno Radulescu per la quarta, la contessa Appony per la quinta; il signor De Valera per la sesta; e infine lo svizzero Motta, per la commissione dell'ordine del giorno.

La Russia esclusa

Pure nella seduta del pomeriggio il Consiglio è proceduto alla elezione dei cinque vicepresidenti. Sono stati eletti: il signor Laval con 46 voti, il barone Aloisi con 41 voti, l'inglese sir Samuel Hoare con 41, lo spagnuolo Madariaga con 41, il belga Van Zeeland con 30, il messicano Gomez con 30. E' da rilevare, a questo proposito, la lusinghiera votazione ottenuta dal delegato italiano, che è riuscito secondo, a parità di voti con il rappresentante inglese. D'altra parte, è da notare come, per la prima volta, il rappresentante di una grande potenza come la Russia, sia stato escluso dalla carica di vice-presidente; ciò viene considerato come una indicazione che l'ostilità con cui la Russia fu accolta nella Lega delle Nazioni non è ancora tramontata. A questo proposito si ricorda come, sia la Germania che il Giappone, anche nei momenti più difficili dei loro rapporti con la Lega, hanno sempre raccolto un sufficiente numero di voti per figurare tra i vice-presidenti dell'assemblea.

Tra le molte manifestazioni riguardanti l'interessamento di questo pubblico al conflitto italo-abissino, si può rilevare una significativa risoluzione votata oggi dalla locale sezione, riunita in assemblea, della «Solidarietà francese», un'importante associazione che raggruppa gran numero dei rappresentanti della colonia francese. La risoluzione in parola esprime al Popolo italiano e al suo Capo la simpatia cordiale e l'ammirazione dei patrioti della «Solidarietà francese» per il legittimo e magnifico sforzo svolto dall'Italia in vista di assicurare l'espansione coloniale necessaria alla sua esistenza; e nel contempo, deplora gli sforzi opposti da una grande Potenza coloniale all'esercizio della missione civilizzatrice della razza bianca; deplora l'attitudine di coloro che, sotto il pretesto di evitare un conflitto fra l'Italia — erede della cultura di Roma — e l'Etiopia — incolta, schiavista e barbara — rischiano di estendere questo conflitto alla stessa Europa; e mentre ancora rende omaggio all'attività chiaroveggente del signor Laval, dichiara che in vista dello stato attuale delle cose internazionali, il posto della Francia è a lato dell'Italia per difendere con essa, nel presente e nel futuro, il patrimonio comune della civiltà latina, il cui spirito realista e moderatore può solo preservare l'occidente dalle utopie e dalle teorie sovversive che lo minacciano.

G. T.

Pepite che pesano cento grammi

Riga, 9 notte.

(F.) Notizie da Mosca dicono che nelle paludi di Alexandrovsk sono stati scoperti ricchissimi giacimenti auriferi. Alla profondità di 3 metri sono state trovate delle pepite d'oro del peso di 100 grammi ciascuna.

Una bella maniera per avviare il motore di un idro: la ragazza di sinistra si lascierà cadere e il peso dell'altra farà compiere il primo mezzo giro all'elica.

Il Negus vuol fare da sè

"Nè la Lega nè le Potenze hanno diritto di inserirsi negli affari dell'Abissinia,,

Addis Abeba, 9 notte.

Le voci — infondate — corse qui, che il Governo italiano avrebbe promesso di astenersi da operazioni militari sulla frontiera etiopica durante il periodo delle fatiche del Comitato dei Cinque a Ginevra avevano diffuso un senso di ottimismo negli ambienti europei di questa capitale; ottimismo, però, di breve durata, in quanto distrutto da altre voci enormemente esagerate di movimenti di truppe italiane lungo le frontiere. Il governo abissino annunzia ufficialmente, stamane, che messaggi giunti dalle provincie nord-orientali informano di importanti avanzate di truppe italiane della Eritrea, le quali sarebbero state in progresso e avrebbero indicato preparativi di offensiva.

L'agitazione ad Addis Abeba è stata accresciuta dall'arrivo di due Consoli italiani e della voce che i Consolati d'Italia in Abissinia saranno tutti fra breve ritirati. Molto commentata, pure, è la partenza di quantità ingenti di materiale, di mobili e di incartamenti della Legazione d'Italia alla volta di Gibuti. Si afferma trattarsi di un carico di circa cinque tonnellate.

L'evento importante della giornata è il lungo colloquio che il conte Vinci ha avuto col Ministro di Francia, in quanto che si pretende che il rappresentante diplomatico italiano abbia discorso col suo collega di affidargli la difesa degli interessi italiani, nel caso in cui la missione diplomatica italiana sia richiamata a Roma.

Intransigente

Deliberazioni di grande importanza si sono svolte dietro le quinte, negli ultimi due giorni tra il negus e i suoi ministri, attorno alla imminenza di un conflitto e alla possibilità di evitarlo. Da fonte autorevole è dato sapere che il negus è assolutamente contrario a qualsiasi forma di concessione, e sarebbe deciso a mantenere un atteggiamento di assoluta intransigenza di fronte a qualsiasi proposta di Ginevra. A quanto è dato apprendere dalle persone meglio informate di ciò che si è discusso negli ultimi giorni, l'imperatore avrebbe annunziato che egli respinge incondizionatamente tutte le formule di sistemazione della vertenza fin qui proposte, incluso un mandato tripartito, un protettorato italiano, un regime analogo a quello regolante i rapporti tra Inghilterra e Irak, e sinanco una polizia internazionale analoga a quella istituita nella Saar prima del plebiscito.

Più importanti sono le decisioni prese dal negus, le quali devono essere seriamente considerate in Europa, poichè i ragguagli che seguono sono attinti a fonte autorevolissima. La delegazione abissina a Ginevra è stata informata che il Governo di Addis Abeba è assolutamente avverso a qualsiasi forma di dominio politico od economico dell'Italia, qualunque forma tale dominio possa assumere. L'imperatore è desideroso di avere esperti stranieri in Abissinia, allo scopo di far assistere il Governo nello sviluppo e nell'amministrazione del paese, ma esclude esperti di nazionalità italiana. Inoltre, egli è contrario alla cessione di qualsiasi territorio all'Italia a titolo di sistemazione della vertenza. Si fa poi osservare che l'Abissinia, in passato, è addivenuta alla sistemazione di frontiere in favore dell'Italia mediante compensi economici o scambi di territori altrove; questo sistema appare al negus una base equa di negoziati capace di condurre ad una soddisfacente soluzione del conflitto. L'imperatore ha lasciato chiaramente comprendere che egli non intende conferire posizioni privilegiate a qualsiasi Potenza; l'Abissinia ritiene che tali concessioni distruggerebbero la base della sovranità dell'impero. L'imperatore, inoltre, si è dichiarato convinto che l'Abissinia ha provato nei secoli di indipendenza della sua storia di essere capace di governarsi, e quindi che nè la Lega nè singole Potenze hanno diritto di ingerirsi negli affari interni dell'Abissinia.

...Ma si spera nella pace

Si apprende, d'altra parte, che a dispetto di queste prese di posizione di totale intransigenza, l'imperatore non sarebbe alieno dall'intavolare trattative per la cessione del territorio dell'Ogaden e per costruzione di una linea ferroviaria e magari di strade dall'Eritrea a Gondar e di una strada da Assab ad Addis Abeba, un progetto che venne contemplato nell'accordo del 1928 e più tardi abbandonato. L'imperatore, d'altra parte, non osteggerebbe la nomina di consiglieri tecnici da parte della Lega, alla precisa condizione che le basi fondamentali della politica etiopica siano rispettate e che il governo di Addis Abeba abbia il pieno diritto di rifiutare quei consiglieri che egli giudicasse inaccettabili.

Nonostante la categorica riaffermazione della sua posizione, si ha ragione di credere che l'Abissinia continui a sperare in un esito soddisfacente degli sforzi congiunti da quelle Potenze, le quali a Ginevra e fuori di Ginevra si sono dimostrate sinceramente ansiose di evitare la guerra.

Si pensa ad Addis Abeba che una formula potrà essere escogitata, la quale accolga le offerte che il Governo dell'Etiopia potrebbe fare circa il territorio dell'Ogaden e la costruzione della linea ferroviaria e che la guerra potrà in tal modo essere evitata. Senonchè i portavoce dell'imperatore si affrettano ad aggiungere che l'Abissinia non è in vendita, e che se la Lega potrà difenderla, il suo intervento sarà profondamente gradito, ma che se la guerra non potrà essere evitata, l'Abissinia si difenderà preferendo perire combattendo, ad una resa a discrezione senza lotta.

Una nota comica

Non manca, nella serie degli eventi della giornata, la nota comica. Un'alta personalità della Corte ha lasciato comprendere, in termini abbastanza chiari, che se l'esercito abissino riuscirà a sconfiggere gli Italiani, il governo del negus non farà ciò che gli alleati hanno fatto durante la guerra, ossia non avanzerà in Eritrea e in Somalia, «per riconquistare i perduti territori». Ciò non per rispetto verso i vinti, ma perchè gli abissini, a quel che sembra, non possono resistere al clima della Somalia.

Riprendendo le informazioni cui si è accennato in principio e che sarebbero giunte al negus nel corso della giornata odierna, diecimila italiani si sarebbero mossi in direzione di Adi Quala e di Barenti. Si dice che due sole strade siano aperte a tale avanzata e che le truppe sarebbero distese su una linea di circa sessanta chilometri a nord di questi due centri. In ambienti europei si afferma che questi movimenti di truppe non hanno nulla a che fare con preparativi di offensiva, ma sono dovuti alle necessità di far posto agli arrivi di nuove truppe dall'Italia e quindi alla necessità di evacuare zone già saturate.

Rickett va a Londra a prendere accordi...

Alessandria (Egitto), 9 notte.

F. W. Rickett, l'ormai famoso... finanziere inglese, è giunto al Cairo questa sera, e si è subito recato al «Continental» dove l'attendeva un voluminoso pacco di corrispondenza.

Il... finanziere si è rifiutato di ricevere chicchessia e si è rinchiuso ermeticamente nella sua camera, dopo aver dato ordini severi al personale, deludendo in tal modo i giornalisti, che gremivano l'atrio dell'albergo.

La Egyptian Gazette pubblica, tuttavia, alcune dichiarazioni, che, non si sa in qual modo, è riuscita a strappare all'ospite famoso.

Interrogato sulla validità della concessione, allo stato attuale delle cose, Rickett ha risposto che la concessione fu firmata, sigillata e consacrata dagli atti ufficiali perfezionati in ogni parte; e che i documenti sono da lui gelosamente posseduti e conservati; e che la concessione sarà attuata, aggiungendo che lui, Rickett, è pronto a sostenere la validità dinanzi a qualsiasi tribunale del mondo.

Sulla sorte della concessione, nel caso di una conquista italiana della regione compresa nel contratto, Rickett si è dichiarato ottimista; egli è certo che Mussolini «riconoscerà il contratto legalmente stipulato».

Interrogato sulla attuazione della concessione, ha detto di aver tempo cinque anni per iniziare i lavori. Rickett, a questo punto, ha insistito nell'affermazione che la concessione, comunque, verrà posta in atto, specificando anche che egli si reca a Londra per prendere accordi in merito, e per stabilire chiaramente ogni particolare. Perfezionato anche in questo senso il contratto, egli farà tosto ritorno ad Addis Abeba.

Alla domanda, in verità un po' insidiosa: «Ma chi metterà in esecuzione la vostra concessione?» il... finanziere ha risposto senza indugio: «Chi? Ma la Capitale!». Nell'altro, però, ha voluto aggiungere a tali oscure parole.

Rickett si tratterrà al Cairo anche nella giornata di domani, per ripartire mercoledì con un apparecchio della «Imperial Airways», diretto a Londra. Il... finanziere non ha escluso la possibilità di fermarsi in Italia; anzi, ha dichiarato la sua precisa intenzione di passarvi, di ritorno da Londra.

A. L.

Drammatica fine di un gangster

La teoria dei suoi misfatti

New York, 9 notte.

Si ha da Filadelfia che uno dei più noti delinquenti americani, Tony Cuglio, si è impiccato la scorsa notte nella cella che occupava in una delle prigioni di quella città. Fra i numerosi delitti di cui doveva rispondere figurava quello di due giovanette che egli aveva sepolte vive per timore che lo tradissero. Prima di impiccarsi, il Cuglio avrebbe confessato di avere assassinato anche un agente di polizia. Questo pericoloso gangster, ricercato da molto tempo dalla polizia, non aveva potuto essere arrestato che ieri.

Un nuovo sport: lo sci a rotelle ha ormai molti entusiasti, ecco due di essi durante una raid da Chamonix a Bruxelles.

I discorsi scambiati fra Hitler e S. E. Attolico

Berlino, 9 notte.

In occasione della presentazione delle credenziali al Cancelliere Hitler, l'Ambasciatore d'Italia Attolico ha pronunciato il seguente discorso:

«Signor Cancelliere del Reich! Ho l'onore di rimettere a V. E. le lettere credenziali, con le quali S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, mio Augusto Sovrano, ha degnato accreditarmi presso V. E. in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Ho l'onore, nello stesso tempo, di rimettere le lettere di richiamo del mio eminente predecessore, il cavaliere di Gran Croce Vittorio Cerruti.

«Signor Cancelliere del Reich, E' compito naturale di ogni Ambasciatore di sempre più migliorare e rafforzare i legami che uniscono il Paese che rappresenta con quello presso cui è accreditato. A questo compito, per altro, io intendo dedicarmi con animo ardente e con sicura fede, conscio così della delicatezza del momento storico che il mondo e l'Europa attraversano come dell'importanza capitale che le relazioni italo-tedesche hanno e ancor più potranno avere in avvenire per la pace e l'equilibrio fra le Nazioni. L'Italia è attualmente protesa in un'opera di alta affermazione di potenza e di dignità nazionale; domanda da tutti, sopra ogni altra cosa, una comprensione dei suoi giusti interessi, comprensione uguale a quella che essa ha ed avrà per i giusti interessi degli altri.

«Di questa opera di comprensione reciproca, io sarò, signor Cancelliere del Reich, per quanto riguarda i nostri due Paesi, milite fedele e convinto assertore, sicuro come sono che, dalla buona amicizia e dalla sincera e franca collaborazione dei nostri due Paesi — l'una come l'altra ispirata a quel criterio di giustizia, senza cui nulla vi può essere di veramente stabile e di duraturo nel mondo — non potranno risultare che dei benefici per tutti. Mi sia lecito, signor Cancelliere del Reich, augurarmi vivamente che nel disimpegno di questa mia — per altro assai delicata — missione, io possa essere sorretto ed incoraggiato dalla fiducia della Eccellenza Vostra.

«A Vostra Eccellenza, reggitore sommo di sì grande Paese, io porto in uno, col mio cordiale e deferente saluto personale, quello del mio Augusto Sovrano e del Duce dell'Italia fascista».

Il Cancelliere ha così risposto:

«Signor Ambasciatore. Ho l'onore di ricevere dalle mani di Vostra Eccellenza, contemporaneamente con la lettera di richiamo del suo predecessore, la lettera con la quale Sua Maestà il Re di Italia La accredita, come Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Con viva soddisfazione apprendo dalle sue dichiarazioni che Lei considera suo compito di agire con tutte le sue forze per rafforzare e approfondire sempre più le relazioni tra la Germania e l'Italia. Condivido la sua convinzione che queste relazioni saranno della massima importanza per il futuro sviluppo politico e per una pacifica e fruttuosa collaborazione fra le due Nazioni.

«Anch'io credo che una tale collaborazione può essere basata soltanto sull'idea della giustizia e su una reciproca comprensione per le necessità vitali dei due popoli. Nello stesso tempo, faccio affidamento che la comunanza di molti ideali che unisce l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista, farà sentire i suoi effetti sempre più a favore dei nostri Paesi e che i vantaggi che ne deriveranno, andranno anche a beneficio delle altre Nazioni.

«Lei, signor Ambasciatore, può contare sul massimo appoggio mio e del Governo del Reich nei suoi sforzi per sviluppare su questa base le relazioni fra i nostri Paesi. Nel mentre ricambio, nel modo più sincero, i cortesi saluti che Lei mi trasmette in nome di Sua Maestà il Re e di S. E. il Capo del Governo italiano, le do, signor Ambasciatore, il più cordiale benvenuto fra noi in nome del Reich tedesco».

Strangola due figlioletti in un accesso di pazzia

Parigi, 9 notte.

Un terribile dramma della pazzia si è svolto stamani a Nimegue.

La signora Lerige, moglie di un contabile, era stata internata per due mesi in una casa di salute e, uscitane tre mesi fa, aveva ripreso le sue occupazioni nella casa. Stamani, verso le 9,30, mentre il marito era al lavoro, in preda a crisi di pazzia, la infelice signora prese i suoi due figlioli più piccoli, Giovanni e Francesca e, rinchiusasi nella camera della domestica, li strangolò.

Il dramma di un aviatore

Precipita in mare e soccombe sotto gli occhi del padre

Parigi, 9 notte.

Un accidente aviatorio si è verificato a circa tre miglia al largo di Dieppe. Un aviatore parigino, il signor Max Huffer, di 25 anni, si era recato dall'aerodromo di Buc a quello di Dieppe con l'intenzione di recarsi incontro al piroscafo «Rouen», a bordo del quale si trovava una sorella. Dopo avere fatto colazione col padre, venuto in auto da Parigi, l'aviatore aveva spiccato il volo dirigendosi al largo. Lo si vide girare attorno al piroscafo, poi improvvisamente perder quota e precipitare in mare.

Raccolto da una baleniera che era in quelle vicinanze, l'Huffer non dava più segni di vita. L'aviatore fu poi trasportato a bordo del «Rouen», dove due dottori non poterono che constatare il decesso del disgraziato aviatore. Il padre dell'Huffer dalla banchina di Dieppe aveva visto cadere in mare l'aeroplano e aspettava con ansia il ritorno del piroscafo. E' incredibile la scena di dolore del povero padre e della sorella che ha assistito nell'ultimo istante il fratello.

Il ciclone sulla Florida

Le salme delle vittime incenerite

Miami, 9 notte.

Grandi roghi funebri sono stati innalzati ieri in diversi punti della Florida, in seguito all'ordine impartito dalle autorità di incenerire le salme per prevenire lo scoppio di epidemie. Nel cimitero di Woodlawn sono state inumate ieri, in un'unica fossa, le ceneri di 82 persone vittime del ciclone. Molte altre urne cinerarie sono riunite nel deposito di detto cimitero in attesa di essere inviate per mare in differenti parti degli Stati Uniti.

La direzione della Croce Rossa alla quale era stato affidato il compito di redigere un bilancio delle vittime, ha comunicato ieri che un elenco esatto degli scomparsi non potrà forse essere mai compilato. Comunque, è da ritenere che i morti non superino i cinquecento.

4 contadini uccisi in conflitto con i gendarmi jugoslavi

Vienna, 9 notte.

Mandano da Belgrado che ieri nel villaggio di Taborski, un deputato del partito di Macek aveva indetto un comizio politico senza l'approvazione dell'autorità.

Aperto il comizio, una pattuglia di gendarmi ha tentato di disperdere gl'intervenuti, che l'hanno accolta a sassate ferendone sei. I gendarmi, allora, hanno fatto uso delle armi, uccidendo quattro contadini.

Un telegramma di Galeazzo Ciano per la Mostra del Cinema

Venezia, 9 notte.

Al conte Volpi che lo informava del successo della mostra cinematografica è pervenuto da parte di S. E. Galeazzo Ciano il seguente telegramma:

«Ti sono molto grato per il telegramma che hai voluto inviarmi. La mostra del cinema da te personalmente ideata e operosamente guidata, ha ottenuto il successo che meritava per il suo significato e il suo valore. Ti prego porgere il mio saluto ai tuoi collaboratori e gradire il mio cordiale pensiero. — F.to Galeazzo Ciano».

La morte dell'attore Mice Grasso

Catania, 9 notte.

E' morto oggi improvvisamente Mice Grasso, attore valoroso che accanto al fratello Giovanni Grasso, ottenne in passato larga rinomanza in Italia e all'estero.

Bambino che muore per lo scoppio di un proiettile

Napoli, 9 notte.

Il piccino Angelo Vietro, di tre anni, in contrada Ripone in Aquilonia, ha rinvenuto un proiettile che improvvisamente è scoppiato. Colpito al viso, il disgraziato piccino è stramazzato gravemente ferito per cui, raccolto dal padre e trasportato all'ospedale, poco dopo vi decedeva.

CRONACA

Due mortali investimenti nei pressi di Collegno

Ieri, sullo stradale di Francia, sono avvenuti due mortali investimenti. Il primo è accaduto alle 14,20. Il manovratore di un convoglio della tranvia Torino-Rivoli, poco prima di giungere a Regina Margherita, vedeva ad un tratto una giovane ad una ventina di metri dal treno tentare di attraversare il binario. Dopo le segnalazioni regolari il manovratore, poichè persisteva il pericolo, faceva azionare i freni, ma data la velocità del convoglio e la breve distanza l'investimento avveniva ugualmente tra le urla di raccapriccio di alcuni passeggeri e di passanti. La giovane, identificata per la diciassettenne Maddalena Santa di Giuseppe, residente a Rivalta Torinese, era travolta e trascinata per alcuni metri. Quando la trancia si fermò, passeggieri e personale si prodigarono attorno alla poveretta che versava in gravissime condizioni. Con auto privata, accompagnata da tale Lina Malvicini e dal deviatore Pietro Guido, era trasportata all'ospedale Martini dove il dott. Croce non poteva far altro che constatarne la morte sopravvenuta in seguito alla frattura della base e della volta cranica ed allo sfracellamento del piede sinistro.

Pure nei pressi di Regina Margherita, verso le 12,50, è avvenuto un altro mortale investimento. Il rappresentante di commercio Ernesto Cavalchini fu Paolo di anni 56, abitante a Collegno, trovando il passaggio a livello, presso il casello N. 7 della ferrovia Torino-Modane, chiuso per l'imminente passaggio del treno D 1807, incurante del pericolo tentava di attraversare ugualmente i binari. Disgraziatamente sopraggiungeva rapidissimo in quel momento il diretto che travolgeva, maciullando orribilmente il Cavalchini. Sul posto si sono recati i carabinieri di Collegno per gli opportuni accertamenti.

Le condizioni dei feriti del treno Bra-Torino

Ci telefonano da Bra che le condizioni dei due contadini Giuseppe e Giuseppina Molino, rimasti vittime della loro imprudenza durante il viaggio da Bra a Torino si mantengono stazionarie. Ieri mattina poi il dottor [illegible] e gli altri medici dell'ospedale di Bra hanno proceduto ad un nuovo esame dei feriti. La donna se l'è cavata con ferite non troppo gravi, che guariranno in un mese; il marito invece riportato nella caduta la frattura della base cranica e pertanto non si è potuto ancora stabilire la prognosi.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 9 settembre 1935.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	38 ¾	31 ¾
Pirelli (azioni)	— —	80 —
Edison (azioni)	40 —	46 —
Prest. It. (obbl.) 7	64 ½	— —
Pubblica Utilità 7	50 —	— —
Pr. Città Milano 6½	51 —	53 ½
Id. id. Roma 6½	53 —	53 7/8
Op. Pubbl. Serie A 7	74 5/8	— —
Id. id. Serie B 7	55 —	55 5/8
Adr. Elettr. s. warr.	52 —	55 —
Unes senza warr. 7	45 —	44 ½
Montecatini s. w. 7	71 ½	— —
Visconi s. warr. 7	47 ½	50 —
Fiat senza warr. 7	60 ½	70 —
Isotta Fraschini (obbl.)	45 ½	60 —
Idroelettr. Isarco 7	46 —	47 —
Meridion. Elettric. 7	51 1/8	54 —
Terni 6,50	47 —	47 ½
Sip 6,50	44 —	46 ½
Adamello 7	56 —	59 ½
Edison 6½	59 —	62 —
Edison 7	62 ½	64 ½
Ist. Cr. P. Venezia 7	51 5/8	59 7/8
Marelli 6½	40 —	51 —
Breda 7	— —	58 7/8
Italian Superpower	46 1/8	47 —

AZIONI

Allied Chemical 158; American Can 145; Id. Radiator e Stand. San. 18; Id. Telephone e Telegraph. 143 1/8; Id. Tobacco alla 99; Anaconda Copper 19 1/4; Baldwin Locomotive 2 1/4; Bethlehem Steel 39 3/8; Canadian Pacific 10 3/4; Chase National Bank 31 1/2; Chrysler Corporation 63 3/4; Consolidated Gas of N. Y. 28 3/4; Eastman Kodak 152 1/4; General Electric 35 5/8; Id. Motors 45 5/8; International Harvester 57 1/4; Id. Telephone e Telegraph. 11 1/2; Kennecott Copper 23 5/8; Montgomery Ward 35 7/8; National Biscuit 29; Id. City Bank 29 1/4; New York Central 22 ½; North American Co 20 3/4; Procter e Gamble Co 55; Radio Corporation of America 7 3/4; Royal Dutch Petroleum Co 42; Standard Brands Inc. 15 5/8; Id. Oil of New Jersey 44 3/4; Texas Gulf Sulphur 34 3/4; Union Carbon e Carbide Co 65 1/8; United Aircraft 18 3/8; Id. Corporation 5; U. S. Rubber 15 3/8; Id. Corporation 40 ½; Westinghouse Electric Comm. 71; Woolworth Co 62 1/8; Italian Superpower 5/8; Johns Manville Co 72 ½.

Cambi: Roma 8.15; Londra 4,95,50; Berlino 40,23; Madrid 13,66; Amsterdam 67,58; Parigi 6,69,50; Bruxelles 16,85; Berna 32,53; Stoccolma 25,03; Oslo 25,45; Copenaghen 24,80; Vienna 18,90; Praga 4,14; Budapest 29,71; Bucarest 84; Belgrado 228,75; Atene 94; Buenos Aires, p. carta 33,89; Rio Janeiro 8,32; Londra 60 g. banchiere bills 4,92,50; Id. 60 comm. bills 4,92,62; Montreal su Londra 4,94,10.

METALLI

Londra, 9 settembre 1935 (chiusura).

Rame st. 141,2 — Argento c. 29 3/16 — Id. term. 29 3/16 — Platino st. 150 — Rame E. Sel. 38,5 — a massimo 37,50 — Standard c. 33,13,3 — a tre mesi 34 — Stagno ind. 219,10 — a tre mesi 200,10 — Stagno Str. 220,5 — Piombo mc. 16,13,6 — a 3 mesi 15,16 — Zinco m. c. 15,3,9 — a 3 mesi 15,10 — Alluminio 100 — Antimonio min. 74 — a massimo 75 — Nichelio 200,05 — a massimo 200,05.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Famiglia del Compianto

Comm. Giuseppe Cavagnino

confortata nel suo grande dolore dalla commossa dimostrazione d'affetto tributata alla memoria del caro Estinto, nella impossibilità di farlo in modo personale, ringrazia vivamente quanti vollero prendere parte al suo lutto. In particolar modo ringrazia le Autorità civili e religiose di Moncalieri sul Po, l'Amministrazione del Consorzio Industriali in Laterizi e quella della Sezione torinese del R.A.C.I. (22167)

Ieri, santamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta di

COLOMBO PAOLINA Ved. FAGLIETTI

Con strazio infinito ne danno il triste annunzio: le figlie: Flora col marito Angelo Brunero; Maria col marito Renzo Gravero e piccolo Dario; Aurora; Alice col marito Italo Civalleri; i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 11 corr., alle ore 9,15 partendo da corso Principe Oddone, 95.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Stamane, alle ore 3, serenamente mancava ai Suoi cari, la Signora

BELLINO ENRICHETTA Vedova Ing. Emilio SAUDINO

Il figlio Giacomo ed i parenti tutti, costernati, ne danno la dolorosissima notizia. Non si ricevono partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. Vico Canavese, 9-9-1935-XIII. I funerali seguiranno in Vico Canavese mercoledì mattino ad ore 10, muovendo dalla propria Villa. (1970)

Domenica 8 settembre, serenamente e cristianamente come visse, spirava in Trana

BRUNETTI CESARE di anni 79

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie Anna Cibello-Palazzo, il fratello Pietro, i cognati, nipoti e parenti tutti, nonchè l'affezionata Rosina. I funerali ebbero luogo in Trana il mattino di lunedì 9 corr. Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla Messa che sarà detta martedì 17 c. m. alle ore 9,30 in Trana. (22178)

Coi Conforti Religiosi è serenamente spirata in Torino

PESSIONE GIOVANNINA fu AGOSTINO

Il fratello Geom. Luigi, le sorelle Carolina e Giuseppina, i cognati ed i nipoti ne danno l'annuncio con grande dolore. I funerali avranno luogo in Casalborgone mercoledì 11 corr. alle ore 10 partendo dalla casa paterna. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il Consiglio d'Amministrazione della S.A.I. Capamianto annuncia con dolore la perdita del Sig.

GIUSEPPE RICHIERI

Padre del Suo Sindaco Sig. Rag. Vincenzo Richieri. (22171)

La Famiglia del

Conte GIUSEPPE GUAZZONE di PASSALACQUA

profondamente commossa rinnova il tributo della più viva riconoscenza alle LL. EE. i Vescovi di Alessandria e di Tortona, alle Autorità del Governo, del Partito, del Senato, del Parlamento, alle Forze Armate, ai Sindacati e alle Autorità della Provincia e delle Città di Alessandria e di Tortona, agli Enti, agli Istituti, ai Sodalizi, alla stampa, a tutti gli amici e le innumeri persone in Italia e all'Estero per la parte presa al loro immenso dolore, e per aver voluto onorare la memoria del caro Estinto. (22141)

S. Giuliano Nuovo (Alessandria)

La Famiglia del compianto

Prof. GUIDO DE GIULI

Ordinario di Storia e Filosofia al R. Liceo Gioberti di Torino

nella impossibilità di farlo individualmente, ringrazia quanti con la loro presenza, con buone parole, con fiori, hanno partecipato al suo immenso dolore.

MEMENTO

Giovedì 12 corrente, ricorrendo il primo anniversario della dipartita dell'anima buona e adorata di LUIGINA CALDINI nata ROSSO verrà celebrata alle ore nove una Messa nella Parrocchia di S. Bernardino in Via Villafranca. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alla sua preghiera. 22145

Nell'anniversario della morte della compianta Signora MARIE FERRABINO MIRAGLIO il marito ed i figli La ricordano agli amici e conoscenti e comunicano che verrà celebrata una Messa nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, via Avondo Avogadro, il 12 settembre, ore 10. 21969

Nel primo annuale del transito della pia anima di MARIA DOIFREDI FAGLIERO, marito, genitori, parenti La ricordano a quanti L'amarono ed avvertono che la Messa di suffragio sarà celebrata nella Parrocchia di Settimo Torinese stamane alle ore 8.30.

Stamane 10 settembre, nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) alle ore 9 sarà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima del Dott. CARLO PREDELLA. I congiunti ringraziano i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere.